694.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi	35445	ALESSANDRINI	35468
Disegni di legge:		BARBA	35493
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35472	CALVETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35478
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35445	CODIGNOLA	35454
<i>(Presentazione)</i>	35494	GIOMO, <i>Relatore di minoranza</i>	35473
<i>(Ritiro di una richiesta di rimessione</i>		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	35485
<i>all'Assemblea)</i>	35445		35493
Disegno di legge (Discussione):		REALE GIUSEPPE	35493
Conversione in legge del decreto-legge		TERRANOVA CORRADO	35493
24 aprile 1967, n. 222, recante norme		VALITUTTI, <i>Relatore di minoranza</i>	35493
sul divieto di rapporti economici con			
la Rhodesia del sud (4040)	35450	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	35450	<i>(Annunzio)</i>	35445
BRUSASCA, <i>Relatore f.f.</i>	35450	<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35472
GUARRA	35451	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35445
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>		Interrogazioni (Annunzio):	
<i>affari esteri</i>	35452	PRESIDENTE	35494
SERBANDINI	35451	CALASSO	35494
Disegno e proposta di legge (Seguito della di-		RAIA	35494
scussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Nuove norme per l'edilizia scolastica e		PRESIDENTE	35448
universitaria e piano finanziario del-		BRUSASCA	35449
l'intervento per il quinquennio 1966-		MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3509);		<i>poste e le telecomunicazioni</i>	35448, 35449
PITZALIS: Norme integrative della legge		ROMUALDI	35448
18 dicembre 1964, n. 1358, recante di-		Commemorazione del deputato Raffaele Leone:	
sposizioni per l'edilizia scolastica		PRESIDENTE	35446
(2169)	35454	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	35447
PRESIDENTE	35454	Ordine del giorno delle sedute di domani	35494

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Leone, Sammartino e Scarascia Mugnozza.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BIGNARDI ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali e previdenziali previste nella legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive integrazioni e modificazioni, in favore dei territori montani » (4141).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Azione di tutela da svolgersi sui convitti nazionali e su alcuni istituti pubblici di educazione femminile » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4134) (*Con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4133) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (*approvato dalla X Com-*

missione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (3719-B) (*Con parere della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IV Commissione permanente (Giustizia), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Lucifredi: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (4006), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione permanente (Difesa), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

QUARANTA: « Norme interpretative delle disposizioni finali e transitorie degli stati giuridici dei vicebrigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi di polizia relative alla concessione dell'indennità speciale annua » (2773);

« Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (3439);

« Interpretazione autentica delle norme relative alla concessione dell'indennità speciale ai vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi di polizia collocati a riposo per infermità dipendente da causa di servizio, prima dell'entrata in vigore delle rispettive leggi di stato » (3964).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che 38 dei 67 firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Modifiche ed

integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1962, n. 1150 » (3669) hanno dichiarato di ritirare le proprie firme. Essendo venuto meno, quindi, il requisito — prescritto dall'articolo 40 del regolamento — della richiesta da parte di un decimo dei deputati, il provvedimento ritorna in sede legislativa.

Commemorazione del deputato Raffaele Leone.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con animo sinceramente commosso assolverò al doloroso compito di ricordare la figura del collega onorevole Raffaele Leone. Si tratta di un sentimento di commozione e di cordoglio che non è stato attenuato dal periodo trascorso dalla sua immatura scomparsa. Anzi, è prima di tutto il dramma di questa scomparsa a destare in noi tutti questo sentimento di profondo dolore.

L'onorevole Raffaele Leone aveva subito un intervento chirurgico nel novembre scorso e da allora non si era più ristabilito; nei lunghi mesi della sua degenza, aveva sofferto acutamente, ma altrettanto dignitosamente aveva sopportato il peso di una crudele malattia.

Questa dignità, del resto, prima ancora di caratterizzare la sua morte, era stata il segno di distinzione di tutta la sua vita; egli infatti aveva già avuto modo di dimostrarlo in tante occasioni e particolarmente quando aveva dovuto soffrire e sopportare il peso di un'altra calamità: la deportazione in Germania e le conseguenti sofferenze in un campo di concentramento tedesco.

Forte ed esemplare nella sventura e nella imminenza della morte, Raffaele Leone altrettanto lo era stato nel fervore di una vita completamente spesa al servizio dei suoi ideali politici, dei suoi principi religiosi e delle sue convinzioni morali. Queste sue qualità erano, del resto, ben note a quanti avevano avuto occasione di frequentarlo o soltanto di avvicinarlo ed erano state messe in risalto anche dalla sua attività di parlamentare.

Gli stessi colleghi ne possono essere probanti testimoni. Essi, soprattutto, possono essere testimoni di questa singolare ed edificante coincidenza di virtù: uomo di cultura, di larga preparazione, di notevoli capacità politiche, era però al tempo stesso uomo di grande umiltà, di straordinaria modestia, di nessuna presunzione, di estrema amabilità e

discrezione; era quindi confortante che coincidesse con quelle altre relative al valore intrinseco della sua personalità. Era sempre disponibile ad ascoltare gli altri, sempre pronto al contatto umano, sempre aperto al dialogo.

La sua umiltà e la sua dolcezza, tuttavia, non impedivano che in determinati momenti emergessero anche insospettabili capacità di lottatore, non impedivano che egli sapesse condurre una battaglia, ritenuta giusta, e sapesse difendere le tesi in cui profondamente credeva.

Figlio della generosa terra di Puglia, era nato a Sant'Eramo, in provincia di Bari, il 14 aprile del 1909 e risiedeva a Taranto da più di venti anni; era laureato in lettere e ordinario nelle scuole superiori statali. Aveva combattuto nella seconda guerra mondiale e dopo l'8 settembre era stato deportato in Germania. Dopo la liberazione aveva ripreso ad insegnare nell'istituto magistrale Andronico di Bari.

Fu subito dopo il suo ritorno che egli iniziò l'attività di pubblicista e di sindacalista, diventando ben presto dirigente nazionale del sindacato dei professori della scuola media. Assunse subito vari incarichi, sia in sede provinciale sia in sede nazionale nei movimenti cattolici e quindi della Democrazia cristiana, distinguendosi per assiduità, costanza, diligenza e molteplicità di esperienze.

Nel 1956 fu eletto sindaco di Taranto e in questa attività si distinse subito per le sue particolari doti. Infatti, fu ben presente, durante la recessione economica negli anni dell'immediato dopoguerra, nella difesa dei posti di lavoro, negli stabilimenti militari, nei cantieri navali e nelle altre aziende collaterali della sua città, e fu tra i primi a intuire la possibilità che lo stabilimento dell'Italsider venisse realizzato a Taranto e si batté con entusiasmo e tenacia affinché questa possibilità si trasformasse in realtà concreta. Ma non ci fu problema cittadino alla cui impostazione o alla cui individuazione egli non abbia contribuito.

Di questa esperienza amministrativa e politica nella sua città si sentì subito l'eco quando Raffaele Leone fu eletto deputato per la circoscrizione Taranto-Lecce-Brindisi nel 1958, elezione che fu poi riconfermata nel 1963. Fu membro delle Commissioni interni, difesa e istruzione e vi portò il contributo della solerzia e dell'impegno con cui del resto assolveva a ogni compito. Nella sua attività parlamentare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

egli estrinsecò, oltreché la generosità del suo temperamento, la premurosa sollecitudine e la competenza per i problemi del Mezzogiorno e soprattutto per quelli che interessavano alcune bisognose categorie di cittadini. Fu una attività intensa quella che egli svolse in seno a quest'Assemblea; e si ricordano ancora i suoi interventi in aula e in Commissione. In modo particolare si ricorda l'azione appassionata, fervida e commovente che egli svolse in favore degli invalidi civili.

La sua qualificazione professionale e la sua competenza nelle specifiche questioni della categoria alla quale apparteneva, lo portarono a occuparsi, sempre in sede parlamentare, degli insegnamenti e della scuola; fra l'altro egli fu anche membro della Commissione di indagine sulla scuola.

Il suo amore per i problemi della pubblica istruzione non è dimostrato soltanto dalla sua qualificata azione di deputato e cioè dal suo contributo alle discussioni sulla legge, per esempio, per il collocamento in ruolo degli insegnanti abilitati, non è documentato soltanto dai suoi interventi nei dibattiti su altri disegni o proposte di legge, ma è confermato anche dal cordoglio che la sua morte ha suscitato nel mondo della scuola e fra i numerosi suoi ex allievi che ebbero il privilegio di averlo come docente.

Unanime rimpianto egli ha destato in quelle categorie di cittadini per i quali, generosamente, agì, a cominciare, come del resto ho già detto, dagli invalidi civili e da quelli del lavoro, delle cui associazioni egli fu presidente nazionale e onorario.

La sua autentica passione per le battaglie in favore di categorie che più necessitavano dell'intervento di chi ad esse fosse profondamente legato è infine documentata dai suoi numerosissimi discorsi, dai suoi interventi, dai suoi scritti; è la passione di un uomo che sente di dover veramente agire per gli altri e di fare onore al mandato ricevuto dagli elettori con un'attività esercitata con lo stesso spirito con cui si compie un vero apostolato; è la passione di un uomo che, accanto al dovere civico, sente profondamente l'amore del cristiano.

Egli non si sottrasse mai a nessun invito e accettò numerosi e impegnativi incarichi, tutti onerosi, tutti pesanti e tutti legati alla difesa dei diritti sociali e della giustizia riguardante le più vaste e bisognose categorie. E, forse, fu proprio questa sua passione di profeta e difensore degli infelici, di sindacalista della scuola, di docente, rimasto tale

anche quando più non insegnava, di indagatore delle esigenze del Mezzogiorno, che, insieme con il gravoso dispendio di energie, contribuì a minare il suo fisico già provato duramente dalla guerra e dalla deportazione.

Onorevoli colleghi, io sono certo che in tutti noi, insieme con il rimpianto per la perdita di un così valoroso e caro collega, rimarrà la luce di un esempio che per tutti può essere confortante.

Alla moglie e ai figli rimasti orfani ancora in giovane età, io rinnovo, a nome dell'Assemblea e mio personale, le espressioni più vive e sincere del nostro profondo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla commossa commemorazione fatta dal Presidente dell'Assemblea del nostro compianto collega Raffaele Leone. Personalmente, lo faccio con tanta più sincera commozione in quanto il legame di amicizia e di stima che mi legava all'onorevole Leone risale a molti anni prima della sua elezione a deputato, quando a lungo, generosamente, nell'azione cattolica, nell'organizzazione sindacale e nell'attività amministrativa locale, che lo aveva visto, alla fine, sindaco attivo ed amato nella sua città di Taranto, in uno dei periodi più fervidi di iniziative e di realizzazioni concrete e valide, aveva già messo in evidenza non solo le sue doti di equilibrio, di coscienziosità e di dedizione generosa, ma anche di non comune capacità di realizzazione. Queste sue capacità facevano contrasto, almeno in apparenza, con il suo atteggiamento dimesso ed umile, atteggiamento che gli era abituale e che non gli ha tuttavia impedito di essere uno dei parlamentari più attivi, più presenti nell'attività legislativa, universalmente stimato per la signorilità, la discrezione, la sincerità, la coerenza e l'appassionata dedizione con cui affermava le sue convinzioni e con cui difendeva le cause che riteneva meritevoli di difesa. Fu alieno da ogni faziosità, come uomo, come educatore, come cittadino e come uomo politico; egli lascia un esempio che non sarà dimenticato ed è con profonda tristezza che, a nome del Governo, rinnovo alla famiglia e al gruppo parlamentare della democrazia cristiana le più sincere condoglianze.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Romualdi al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se sia vera la notizia recentemente pubblicata da un quotidiano romano che il dottor Bodo verrebbe nominato direttore degli affari del personale della RAI, cioè verrebbe praticamente chiamato a dirigere gli oltre 9.000 dipendenti di questo organismo statale e a controllarne le assunzioni, le promozioni, le selezioni, i licenziamenti, ecc. L'interrogante, al fine di illustrare meglio la singolarità della notizia, fa presente che il dottor Bodo, già direttore amministrativo del quotidiano della democrazia cristiana *Il Popolo*, è entrato alla RAI soltanto nel 1963 con la qualifica di « consulente » addetto a un non meglio definito « centro di organizzazione »; e che l'assegnazione dell'incarico di cui sopra costituirebbe quindi un avanzamento senza precedenti, in una azienda alla quale era estraneo fino a quattro anni fa, e nella quale ha svolto fino ad ora mansioni modestissime e marginali » (5277).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio, al quale, oltre che al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, l'onorevole Romualdi ha indirizzato questa interrogazione.

L'onorevole Romualdi ricorda certamente che, in base all'articolo 6 del decreto-legge 3 aprile 1947, n. 428, e dell'articolo 6 della convenzione stipulata il 26 gennaio 1952 tra lo Stato e la RAI, soltanto la nomina del presidente della società, eventualmente quella del consigliere delegato e quella del direttore generale debbono essere approvate con decreto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Consiglio dei ministri.

Esula pertanto completamente dalla competenza del Governo la questione relativa alla nomina di altri, sia pure alti funzionari, la quale investe invece l'organizzazione interna dell'ente radiotelevisivo. Sono certo che ella, onorevole Romualdi, nella sua sensibilità giuridica, mi vorrà dare atto che la sua domanda è forse brillante, ma che ad essa io non posso dare risposta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non posso certo dichiararmi soddisfatto della risposta alla mia interrogazione, che — proprio per le considerazioni testé fatte in maniera molto brillante dal sottosegretario Mazza — non avevo rivolto al Ministero competente al controllo sulla RAI-TV, ma al Presidente del Consiglio, perché il problema da me sollevato non è certamente un problema di carattere giuridico. Sappiamo perfettamente che in base alla convenzione soltanto la nomina del presidente dell'ente è posta sotto il sindacato del Ministero. Ma una cosa dobbiamo tenere presente: che la RAI-TV, per le funzioni che svolge, per il monopolio assoluto che detiene di un certo settore, è un ente di Stato, per lo meno funziona come un ente di Stato, ha la responsabilità di un ente di Stato. Ed è veramente incredibile che in un ente di questo genere si nominino direttore del personale (quando ho presentato l'interrogazione la nomina non era ancora avvenuta, ma nel frattempo si è perfezionata) un funzionario che era stato assunto da quattro anni. Non mi sarei meravigliato se questo dottor Bodo — che sarà certamente una eccellentissima, una bravissima persona — fosse stato nominato presidente, principe, duca della RAI-TV; ma direttore generale del personale, in un istituto qualsiasi che voglia essere serio e responsabile (anche perché stiamo sempre a parlare del disfacimento degli organi dello Stato, della corruzione della burocrazia statale, della poca serietà che in questi organi vige ormai come regola), deve essere nominato un funzionario di carriera che abbia i richiesti anni di servizio, che conosca perfettamente il funzionamento degli organi burocratici, il personale che li costituisce, e che sia almeno alla pari, per anzianità, per meriti, con tutti gli altri funzionari che poi egli viene chiamato a dirigere.

Ecco il fatto morale, il fatto che rende incredibile che si nominino un signore assunto appena da quattro anni, senza concorso di sorta, alla testa di un organismo del quale fanno parte funzionari espertissimi, che hanno 25-30 anni di servizio ottimamente svolto e che nutrono la legittima aspettativa di arrivare un giorno, regolarmente, per normali avanzamenti di carriera, a questi posti, a queste particolari e delicate funzioni. Questo atto non so come politicamente definirlo; questa è la politica dell'« amichetto »; questo si-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

gnore evidentemente è amico di qualcuno, di qualche potente, che in quattro anni può fargli superare 25 anni di carriera in un ente che, ripeto, è sostanzialmente un ente statale. Facciamo finta che non lo sia, giuridicamente non si sa cosa sia, ma in realtà si tratta di un ente statale, che manovra e che opera per conto dello Stato con un'ampiezza di poteri enorme in un settore estremamente delicato. Ed è inverecondo, è immorale che si metta in condizioni di disagio e di scontento tutto il personale di un ente del genere. Perché? Semplicemente perché questo signore è amico di qualcuno (non voglio sapere nemmeno di chi), di un potente che in quattro anni gli fa superare, come ho detto, 25 anni di carriera. Incredibile ma vero, ed io mi dichiaro, anche a nome degli stessi dipendenti di questo ente, mortificato di questo atto, e naturalmente scontento della risposta datami dall'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brusasca al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo ritenga che l'ampia, morbosa cronaca della stampa e soprattutto della RAI-TV, ente dello Stato, sulle progettate nozze di un calciatore brasiliano di razza negra e della figlia di un ricco industriale italiano, affare privato da lasciare alla responsabilità e alle libere e legittime decisioni degli interessati, può dare ai popoli di colore dei nuovi Stati afro-asiatici motivo di ritenere non coerenti con i fatti le dichiarazioni di uguaglianza delle razze, della parità dei diritti, di doverosa collaborazione tra tutti gli uomini che i rappresentanti italiani ripetono in tutti i consessi internazionali » (5321).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La vicenda cui si riferisce l'interrogazione è stata riportata dai notiziari radiotelevisivi non per il fatto che vi fossero implicate due persone di razza diversa, ma perché si trattava di un matrimonio contrastato, in cui acquistavano particolare risalto i nomi dei due personaggi, la loro notorietà, la professione del futuro marito e gli aspetti romantici del fatto di cronaca, come — ad esempio — la fuga all'estero (sembrava quasi ritornato il clima de *I promessi sposi*).

D'altronde è da notare che la storia dei due giovani aveva assunto anche all'estero

toni tanto clamorosi che a Liegi, dove essi si erano rifugiati, era accorsa la stampa di tutto il mondo. Era logico e normale, pertanto, che anche i servizi di informazione della RAI-TV si interessassero di una vicenda cui era stato dato tanto rilievo in campo internazionale. Si fa inoltre presente che, sull'argomento, il giornale radio si è limitato a diffondere non più di 4 o 5 notizie, si ritiene in modo sobrio ed equilibrato, mentre il telegiornale ha trasmesso due servizi: uno nei notiziari e uno nel settimanale *TV-7* del 20 febbraio ultimo scorso.

ROMUALDI. Anche ieri sera, onorevole sottosegretario.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Da parte sua il Ministero degli affari esteri ha reso noto che l'atteggiamento della stampa italiana e della RAI-TV in merito alle vicende del calciatore José Germano e della signorina Giovanna Agusta non risulta sia stato interpretato da parte dell'opinione pubblica degli Stati afro-asiatici e di quella del terzo mondo in generale nel senso ipotizzato dall'onorevole interrogante. Né da parte delle nostre rappresentanze né tramite la stampa si ha infatti notizia di reazioni e commenti negativi in proposito.

Sembra lecito pertanto poter dedurre da tale circostanza che nei limiti in cui quell'atteggiamento è venuto, onorevole Brusasca, a sua conoscenza tramite i canali di informazione mondiale, l'opinione pubblica degli Stati afro-asiatici lo ha giudicato come una normale reazione giornalistica di fronte ad un fatto di cronaca di interesse meramente umano, senza trarne, giustamente, deduzioni infondate di carattere politico, essendo ben nota a tutti la posizione dell'Italia sui problemi dell'eguaglianza delle razze, della parità dei diritti e della collaborazione fra i popoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUSASCA. Prendo atto della risposta del Governo. Il caso personale sembra risolto: c'è ora da augurare che esso costituisca un esempio di felice unione tra persone di razze diverse.

Ho presentato l'interrogazione, prendendo lo spunto dal clamore suscitato dalle vicende matrimoniali che stanno per concludersi, per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

un dovere di coerenza con l'azione che ho avuto l'onore di svolgere in rappresentanza del Governo italiano nell'occasione della definizione dei rapporti con i popoli delle nostre *ex* colonie e in altre sedi internazionali.

Principio informatore di quell'azione fu sempre il pieno riconoscimento dell'uguaglianza di tutti gli uomini, qualunque siano il loro colore, la loro razza, la loro origine.

Più volte negli incontri che ebbi con i rappresentanti dei nativi dell'Africa e dell'Asia venni interpellato sull'accettazione da parte dell'Italia del principio dell'uguaglianza umana, che ha avuto anche recentemente i più alti riconoscimenti religiosi e civili: sempre risposi nel senso più affermativo.

Questa è la ragione per la quale ho ritenuto di richiamare l'attenzione del Governo sulle reazioni che si sarebbero potute avere tra i popoli di colore da una cronaca, legittima di per sé, ma dannosa ai nostri fini internazionali, la quale, sostanzialmente, metteva in grande evidenza l'avversione non solo dei genitori di una delle parti in causa, ma di larghi strati dell'opinione pubblica, al matrimonio di una cittadina italiana, di famiglia nobile e ricca, con un cittadino brasiliano, di razza negra e di modeste origini.

Contrasti matrimoniali tra famiglie ricche e famiglie povere ci sono sempre stati e ci saranno sempre: i particolari motivi del caso della mia interrogazione, spogliati degli aspetti più comuni, hanno una chiara base razziale che, se può essere spiegabile nell'ambito dei diretti interessati, potrebbe pregiudicare gli interessi generali del nostro paese se fosse condivisa dall'opinione pubblica.

La provata suscettibilità dei popoli di colore, che ho molte volte constatato personalmente nelle mie missioni in Africa e in Asia, per ogni fatto che confermi il senso di inferiorità nel quale essi sono stati tenuti durante le sovranità coloniali e vengono ancora tenuti in Stati come la Rhodesia ed il Sud-Africa, deve perciò consigliare che in ogni circostanza siano evitati atteggiamenti che, anche se contro l'intenzione dei loro autori, possano rendere più difficile la comprensione tra gli uomini e più arduo il già tanto faticoso cammino verso una pace di giustizia e di libertà per tutti i popoli, dalla quale dipenderà il vero progresso di tutta l'umanità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud (4040).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Brusasca ha facoltà di svolgere la relazione, a nome del relatore Carlo Russo.

BRUSASCA, Relatore ff. La Commissione degli affari esteri, nella sua riunione di questa mattina, ha espresso all'unanimità parere favorevole all'approvazione del presente decreto-legge. Ne riassumo i motivi: 1) il decreto-legge, deciso dal Governo per eliminare dubbi di interpretazione delle disposizioni amministrative date subito per la applicazione della risoluzione S/232 del Consiglio di sicurezza dell'ONU è pienamente consono alla politica di sostegno dell'opera delle Nazioni Unite approvata dal Parlamento ed attuata dal Governo.

C'è quindi la piena giustificazione giuridica dell'atto.

2) Con il decreto-legge viene confermata l'adesione dell'Italia, ai sensi dell'articolo 25 dello Statuto delle Nazioni Unite, alle sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza dell'ONU contro il governo della Rhodesia del sud per il modo con il quale ha dichiarato unilateralmente la sua indipendenza dalla Gran Bretagna e soprattutto per il trattamento che ha imposto alla maggioranza autoctona del territorio.

3) Il merito del decreto-legge è strettamente consono alla risoluzione del Consiglio di sicurezza e quindi ai provvedimenti presi dagli altri Stati, che, come il nostro, sono tenuti a dare esecuzione alla risoluzione stessa.

4) Sotto l'aspetto politico, approvando il decreto in esame, il Parlamento conferma la politica voluta dal nostro popolo mirante a dare ogni nostra collaborazione per portare alla libertà e all'indipendenza i popoli che ancora ne sono privi.

Per questi motivi la Commissione degli affari esteri invita la Camera ad approvare il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra veramente strana la motivazione data sia nella relazione del Governo sia nella relazione orale che l'onorevole Brusasca ha svolto in questo momento per richiedere alla Camera la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Si dice che l'Italia, in base allo statuto dell'ONU, doveva aderire alla ricordata risoluzione sulla Rhodesia del sud perché è scritto testualmente: « Il Governo italiano, nel rispetto degli impegni assunti ed in conformità con la linea politica di appoggio al movimento inteso a portare all'indipendenza i paesi che ancora non ne godono intrapreso dall'ONU, ha subito manifestato la propria volontà di eseguire il disposto della risoluzione S/232 ». In seguito, veniamo ad accertare che la risoluzione di decretare le sanzioni economiche nei confronti della Rhodesia del sud è stata presa perché quest'ultima ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza nei confronti della Gran Bretagna. È strano, dunque, che si aderisca a questa risoluzione in virtù di uno spirito che dovrebbe portarci a comprendere detto movimento di indipendenza dei popoli, mentre poi invece vediamo che questa risoluzione viene adottata proprio perché un popolo si dichiara indipendente nei confronti della Gran Bretagna.

Si dice che la dichiarazione unilaterale di indipendenza della Rhodesia del sud, e soprattutto altre misure che sarebbero state prese da quel governo, abbiano portato ad una situazione tale da costituire una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Onorevoli colleghi, ciò viene affermato nel momento in cui viviamo situazioni veramente drammatiche e di serio pericolo per la pace internazionale sia in estremo oriente (Vietnam) sia nel medio oriente, e nessun provvedimento del genere è stato preso dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Avremmo desiderato che a questa omissione del Governo sopperisse almeno la relazione parlamentare, per spiegare quale sia stato l'atteggiamento della delegazione italiana all'ONU, per quali motivi la nostra delegazione abbia ritenuto di aderire a tali principi e quale sia stato il contributo da essa apportato a detta risoluzione. Noi riteniamo quest'ultima veramente lesiva degli interessi italiani, che sono gli interessi dei buoni rapporti con la Rhodesia del sud, nel momento in cui tutta l'Africa è giunta da poco all'indipenden-

za, affrettatamente, soprattutto per effetto dell'irresponsabilità di alcune nazioni europee che si erano assunte il ruolo di guida dei popoli africani.

La Rhodesia del sud rappresenta veramente un faro, un centro di civiltà, e non, come si vuole affermare in quest'aula, qualcosa di incivile, un paese cioè nel quale continua ad essere praticata una politica razzista. Questo, proprio nel momento in cui altri popoli parlano di genocidio del popolo ebraico e vengono in questo sostenuti da certe forze politiche.

Ecco perché riteniamo che la Camera compirà opera di giustizia, e soprattutto agirà nell'interesse concreto del popolo italiano, se non approverà la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serbandini. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarei intervenuto dato che già stamattina in seno alla Commissione degli affari esteri si è svolta una seria discussione, un esame abbastanza approfondito di questo decreto-legge, e nella sostanza si è registrata l'unanimità dei consensi in merito alla sua conversione in legge.

In quella sede taluni problemi sono stati sollevati e discussi, come quello, ad esempio, della effettiva applicazione delle misure di embargo da parte dell'Italia e degli altri paesi, quello della reale efficacia di queste misure, della loro insufficienza, confermata dai fatti e già denunciata da alcuni paesi quando l'ONU prese la risoluzione che il decreto richiama.

Circa l'atteggiamento del Governo italiano abbiamo rilevato tutta una serie di astensioni della nostra delegazione allorché, in seno al « Comitato dei 24 » per la decolonizzazione, come pure nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si discusse e si votò sul problema rhodesiano e sulle misure da adottare: queste astensioni, a nostro giudizio, contraddicono con gli impegni assunti dal Governo e con le affermazioni fatte anche stamane dall'onorevole Brusasca e dallo stesso relatore, onorevole Russo.

Che cosa dire allora dell'intervento che poco fa abbiamo udito? Dobbiamo dire che esso appartiene alla preistoria...

ROMUALDI. È la realtà!

SERBANDINI. Noi ci rifiutiamo di prenderlo in considerazione, così come ci rifiutiamo di prendere in considerazione nell'anno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

1967 il colonialismo come qualcosa che possa avere diritto di cittadinanza nel mondo civile. (*Interruzione del deputato Guarra*). Questo dicono le risoluzioni dell'ONU, questo dice la coscienza mondiale, specie dopo la lotta che in Europa e nel mondo è stata sostenuta per liberarci dalla barbarie nazista.

GUARRA. Ma chi lo fa il colonialismo ?

SERBANDINI. Circa l'assurda argomentazione che qui è stata portata e secondo la quale l'ONU sarebbe in contraddizione con se stessa, cioè con l'impegno di dare appoggio a ogni movimento di indipendenza — sacrosanto impegno al quale noi richiamiamo il nostro Governo e la nostra diplomazia — consideriamo del tutto risibile questo tentativo di confondere l'esigenza di essere dalla parte dei popoli che si battono per l'indipendenza col tentativo di camuffare come azione di indipendenza ciò che è accaduto nella Rhodesia del sud e che ci limitiamo a definire con le parole dei documenti dell'ONU: « una dichiarazione unilaterale di indipendenza proclamata da una minoranza razzista ». Si è trattato — cito ancora testualmente di « un'usurpazione del potere da parte di una minoranza razzista di bianchi ».

ROMUALDI. All'ONU vanno bene solo le indipendenze dei popoli di colore ! L'ONU non accetta la realtà dei popoli bianchi in Africa ed in Asia. Ad esempio, Israele è il tipico esempio di popolo bianco che voi non volete e che pretendete di respingere !

BRONZUTO. Degli israeliani rimangono solo coloro che non avete massacrato !

SERBANDINI. Non intendo rispondere a chi si mantiene coerente con le idee di coloro che così si vantano, assieme con Vittorio Mussolini: « Allora mollammo giù le bombe sopra i negri » e di coloro i quali sono stati i complici e in tanta parte gli autori del genocidio degli ebrei.

ROMUALDI. Quale genocidio ! Bisogna finirla con queste storie !

SERBANDINI. Comunisti ed ebrei, nelle scelte del nazismo invasore per le più atroci stragi, furono « i preferiti ». La nostra coerenza, oggi, ci fa assertori dei movimenti di liberazione, dell'esistenza e dello sviluppo dello Stato di Israele e degli Stati arabi nella pace, senza ingerenze straniere, così come al-

tri sono coerenti con l'intrigo imperialistico, con l'oppressione dei popoli, contro la libertà e contro la pace.

Comunque la mia intenzione era di dichiarare che non riteniamo si possano prendere in considerazione nel Parlamento della Repubblica italiana le tesi di quella parte. Proclamiamo la nostra solidarietà con il movimento di liberazione della Rhodesia, del Sudafrica, delle colonie portoghesi.

ROMUALDI. I vostri amici lascino libera la Polonia, l'Ungheria !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere ?

RUSSO CARLO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, avrei voluto limitarmi a ringraziare il relatore dei suoi chiarimenti in merito alle finalità del disegno di legge. Senonché gli interventi degli onorevoli deputati hanno aperto una piccola breccia nella prassi consueta di queste discussioni dedicate ad una politica estera di tono — per così dire — minore, e ciò rende opportuno che io rettifici, per amore di obiettività, l'interpretazione non esatta che è stata data dall'onorevole Guarra alla vicenda della Rhodesia del sud.

È stato detto che vi è contraddizione tra gli scopi dichiarati dall'ONU per l'indipendenza dei popoli che ancora non l'hanno, in particolare di quelli africani, e l'atteggiamento che l'ONU ha assunto nei confronti dell'indipendenza proclamata dalla Rhodesia del sud. Vede, onorevole Guarra, io non vorrei portare esempi troppo recenti per non far nascere altre discussioni. Le faccio solo una domanda: che cosa avrebbe detto lei, all'epoca in cui l'Italia era in possesso della colonia libica, se ad un certo momento avesse visto i funzionari italiani e la popolazione italiana stabilita in Libia proclamare l'indipendenza della Libia contro il Governo italiano ? Evidentemente quella non sarebbe stata una indipendenza: sarebbe stata una rivolta.

ROMUALDI. L'America non è nata così ?

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siamo su un piano diverso: io

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

vorrei riferirmi a quella che è la politica dell'Italia, la storia dell'Italia. Comunque, onorevole Romualdi, con molta calma rispondo anche a lei. Non c'è dubbio che l'indipendenza degli Stati Uniti nei confronti dell'Inghilterra fu una rivolta contro la madre patria, ma nel tempo stesso essa realizzò l'indipendenza di tutto il popolo degli Stati Uniti, mentre in Rhodesia l'indipendenza è stata proclamata contro il popolo rodesiano autoctono. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Ella non può negare che il rapporto numerico tra chi rappresentava la potenza coloniale nella Rhodesia del sud e l'entità etnografica di quelli che si usano chiamare gli autoctoni non è certo a favore dei primi... (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Ella, onorevole Romualdi, vuole avere ragione per forza. Io non voglio dare lezioni ad alcuno, ma ella — abbia pazienza — non deve rifiutare i dati diversi da quelli di cui si mostra tanto convinto. Indubbiamente, vi può essere nella relazione del Governo una apparente contraddizione nell'uso della stessa parola di indipendenza, ma non c'è dubbio che il senso vero della parola è soltanto quello applicabile al caso di una maggioranza — o meglio ancora — di una totalità di popolazione che si dà l'indipendenza, non già al caso di una indipendenza dichiarata solo per strumentalizzare e continuare una forma di dominazione coloniale, sia pure separata dalla madre patria ed anzi contro la stessa dichiarata intenzione della madre patria, che non intende continuare ad essere una potenza coloniale. (*Interruzione del deputato Romualdi*). Almeno questo, onorevole Romualdi, mi vorrà ammettere: che non c'è dubbio che l'indipendenza della Rhodesia è stata proclamata ad uso colonialista, e contro una madre patria che, viceversa, dichiara di non voler essere più colonialista.

Quanto ad una certa politica razzista cui si è fatto riferimento, direi che la questione della razza non è un elemento essenziale della questione. Essa non cambierebbe se la minoranza colonialista e la maggioranza soggetta fossero ambedue bianche o ambedue nere. Il problema sta nella gravità del fatto che una minoranza bianca pretende di imporre — in quanto tale — una sua dominazione esclusiva, non democratica, su una maggioranza di diverso colore. Non v'è dubbio che allora noi non possiamo non dare al nostro pensiero un contenuto di condanna nei confronti di un regime basato non solo su un fatto di colonialismo ma anche, e peggio ancora, di razzismo. Questa condanna faccia pensare quello

che si vuole a chi vuole trarre da essa un'indicazione sul pensiero del Governo nei confronti di altre situazioni. Mi sia tuttavia consentito di osservare che il parlare di razzismo nel caso del contrasto tra arabi ed ebrei denuncia un'altra incompletezza di informazione (se mi è permesso), perché non è esatto chiamare bianchi gli israeliani e neri gli arabi...

ROMUALDI. Sono di un'altra razza, secondo loro.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...perché bianchi, a rigor di termini, non lo sono né gli uni né gli altri, o lo sono entrambi. Ebrei ed arabi sono infatti della stessa radice semitica, e quindi fanno parte... (*Interruzione del deputato Romualdi*), di un'unica razza, che non ha nulla a che fare con quella camitica e che entro le sue diverse qualificazioni non riesce a trovare un accordo... (*Interruzione del deputato Romualdi*). Onorevole Romualdi, se io dovessi badare a lei solo, non dovrei mai finire, ma questo non è un dialogo. Ella avrebbe potuto chiedere la parola ed esporre le sue tesi. Comunque, per doverosa cortesia, io ho creduto di dirle alcune mie osservazioni.

Certo è che, una volta decisa dall'ONU una determinata condotta e identificato un certo mezzo di pressione (di cui si è detto da parte dell'onorevole Serbandini che non è abbastanza efficiente), l'Italia ha l'obbligo di tradurli in pratica, anche se — come è stato rilevato — l'atteggiamento dell'Italia è sempre stato tendenzialmente conciliante e aperto all'augurio di un buon accordo, tanto è vero che ci vengono oggi rimproverate alcune astensioni sulla materia in sede ONU. Comunque, ripeto, una volta presa una decisione dal Consiglio di sicurezza, era nostro obbligo statutario tradurla nella nostra legislazione. Questa traduzione è avvenuta già da tempo in forma amministrativa. Si è però fatto notare che la forma amministrativa poteva facilitare le evasioni e d'altra parte risultava sprovvista di sanzioni penali, né copriva e risolveva le questioni di diritto civile conseguenti al fatto dell'annullamento o del non adempimento di determinati contratti. Si è quindi risolto di ricorrere ad uno strumento legislativo vero e proprio, che è stato il decreto-legge 24 aprile 1967, di cui oggi si chiede la conversione in legge.

Sulla sostanza del provvedimento, in sede di discussione generale non è emerso alcun rilievo, né alcun rilievo è stato mosso sulle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

ragioni di urgenza che hanno giustificato lo intervento del Governo. Per questa ragione mi permetto di associarmi alla richiesta del relatore chiedendo alla Camera dei deputati di voler procedere alla necessaria conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto legge 24 aprile 1967, n. 222: « Norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato nella seduta di domani a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (3509) e della concorrente proposta di legge Pitzalis (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970; e della proposta di legge Pitzalis: Norme integrative della legge 10 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica.

È iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere i suoi lavori la Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia auspicava, fra le altre cose, una legge organica e completa sull'edilizia scolastica, una legge che non si limitasse a raccogliere in un testo unico le norme oggi disperse in provvedimenti diversi e talvolta contraddittori ma che si ispirasse a una visione organica del problema.

Noi pensiamo che l'auspicio espresso dalla Commissione d'indagine possa considerarsi sostanzialmente soddisfatto dal disegno di legge al nostro esame. Per questo abbiamo ascoltato con un certo stupore le osservazioni del collega Corghi, il quale questa mattina ha affermato di non trovare in questo provvedimento alcunché di nuovo. Noi pensiamo, al

contrario, che si tratti del primo provvedimento legislativo della storia del nostro paese che affronta in modo organico e completo il grosso problema, anche se in via sperimentale. A monte di questa legge sta un'intensa attività di legislazione e di conoscenze che, praticamente, si può far risalire a dieci anni fa, allorché il Ministero della pubblica istruzione dava corso a due rilevazioni edilizie: una al 1° gennaio 1952 e un'altra al 1° gennaio 1955. Di quegli anni è la legge, che costituisce un primo approccio ad un criterio programmatico: quella che porta i nomi di Martino e Romita del 9 agosto 1954, n. 645. Si prevedeva, in quella legge, un intervento decennale con la spesa di 1.500 milioni all'anno di contributi e con una previsione di 10.000 aule. La previsione non venne completamente realizzata per le difficoltà incontrate sotto vari profili, sia dal punto di vista delle procedure sia da quello del reperimento delle aree, sia infine in ordine alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti.

Successivamente la pressione del paese, in attesa che si giungesse ad una soluzione definitiva ed organica, si manifestava attraverso vari provvedimenti minori: la legge n. 53 sulla prefabbricazione e la legge n. 17 (che incrementava la legge n. 645); poi, la fondamentale legge n. 1073 del 24 luglio 1962 che conferiva i necessari poteri alla Commissione di indagine; subito dopo, l'istituzione della scuola media, sul finire del 1962, nonché una serie di provvedimenti di attesa di una legislazione più generale nel 1963, nel 1964, nel 1965: la legge n. 75, la legge n. 133 che trasformava l'UNRRA-Casas in ISES, la legge n. 1358 e finalmente la legge n. 874 del 13 luglio 1965 che prorogava di un semestre la n. 1073.

Oggi, guardando alle nostre spalle, possiamo dire che questo cospicuo gruppo di norme legislative ha costituito una specie di materiale preparatorio e una fase di avvicinamento ad una legge organica come quella che stiamo per votare e che rappresenta un primo generale intervento sistematico nella materia, che sostanzialmente nullifica tutta la precedente legislazione.

Non vi è dubbio che a fondamento di questa legge è l'importante opera svolta al riguardo dalla Commissione di indagine, che dedicò all'edilizia scolastica un capitolo tra i più elaborati della sua relazione finale. Credo francamente che ci troviamo di fronte ad una vera e propria svolta legislativa, che potrebbe essere paragonata a quella che fu, il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

4 giugno 1911, la legge Daneo-Credaro, che testimoniò allora l'acquisizione di una nuova coscienza pubblica per la scuola, dopo la legge istitutiva del Casati del 1859.

Vorrei ricordare molto rapidamente agli onorevoli colleghi quale è stata in Italia la storia del rapporto tra legislazione dei lavori pubblici e legislazione per l'edilizia scolastica. È un rapidissimo *excursus* storico che ci può far capire con quanta lentezza e difficoltà il problema dell'edilizia scolastica sia penetrato nella coscienza legislativa del paese e come tutta la politica dei lavori pubblici abbia ignorato, nel nostro paese, dalla legge Casati in poi (la prima che attribui ai comuni l'istruzione elementare di primo grado), pressoché completamente il problema dell'edilizia scolastica.

Fondamentale per i lavori pubblici nel nostro paese dopo l'unificazione è la legge del 20 marzo 1865 (che ricalcava, del resto, la legge piemontese del 1859) dove non esiste alcun cenno all'edilizia scolastica. Ricordo che mentre questo accadeva, nel nostro paese avevamo 14 milioni di analfabeti su 22 milioni di cittadini. Nel 1871, sei anni dopo questa legge, un anno dopo l'unificazione completa del paese, contavamo nel Mezzogiorno l'80 per cento di cittadini analfabeti.

Dopo di allora, in una serie di interventi legislativi in tema di lavori pubblici l'ignoranza del problema dell'edilizia è costante. La legge Coppino, la quale rese obbligatoria la scuola elementare inferiore di primo ciclo fino ai 9 anni (siamo nel 1877), non accenna minimamente al problema; né vi accenna quello che fu chiamato allora l'*omnibus* Baccharini, una serie di provvedimenti in materia di opere pubbliche contenuti nella legge 25 giugno 1882 (una legge importante, in quanto stanziava 225 milioni, un importo, per quel tempo, assai considerevole), nella quale neanche una lira è prevista per l'edilizia scolastica. Credo che alcune indicative ragioni politiche dell'assenza di stanziamenti per l'edilizia scolastica possano essere rinvenute nella famosa inchiesta di Franchetti e Sonnino sulle condizioni della Sicilia. Gli autori dell'inchiesta si chiedevano se questa totale assenza di interventi dipendesse da spensieratezza o da indifferenza; gli autori ritenevano invece che tale assenza di interventi dipendeva piuttosto, ed è questa una definizione assai interessante, dall'istintiva coscienza che la istruzione data, nelle condizioni dell'epoca, al villano, avrebbe avuto una funzione di lievito del malcontento e avrebbe potuto stimolare lo spirito di ribellione e divenire fomite

di futuri sconvolgimenti. Franchetti e Sonnino concludevano con queste amare e pessimistiche parole: « se sapremo insegnare ai contadini a leggere e a scrivere perché essi sappiano bene che sono infelici e che la loro infelicità è effetto della libertà e del progresso, noi avremmo seminato vento e raccoglieremo tempesta ». Queste considerazioni non sono state fatte molto tempo fa, ma solo alla fine del secolo scorso, quando pochissimi pionieri cominciarono a denunciare al paese la fondamentale carenza di istituzioni scolastiche ed il rapporto diretto esistente tra il grado di civiltà del paese e l'assenza di queste istituzioni, soprattutto nel Mezzogiorno. Questo grido di allarme non portò tuttavia a risultati particolarmente smaglianti. Fu solo con la legge 18 luglio 1878 che vennero previsti, per la prima volta, dei prestiti di favore, a saggio di interesse ridotto, per l'edilizia scolastica, per la somma di 23 milioni in 10 anni. È da notare, tuttavia, che nel consuntivo della spesa di questi 23 milioni, e ciò potrebbe apparire ridicolo ma è, purtroppo, reale, appare che neppure una lira venne spesa, ad esempio, per la provincia di Cosenza. Il sistema cominciava a funzionare, quel sistema, cioè, destinato a convogliare i mezzi finanziari dello Stato nelle zone che avevano minore necessità di questi mezzi, in proporzione diretta alla loro maggiore capacità di iniziativa politica ed amministrativa e in ragione inversa ai loro bisogni.

Lo sviluppo industriale e quello dell'istruzione intanto si manifestavano massicciamente, rapidamente, verso la fine del secolo. All'inizio di questo secolo avevamo costruito in tutto, in Italia, 12.394 aule; ne avevamo in quel momento costruite 23 in tutta la Calabria. La media era ancora di una per 59.561 abitanti. È curioso che questo sostanziale disinteresse della nostra classe politica verso l'edilizia scolastica (per quelle ragioni che il Franchetti esprimeva nel suo libro sulla Sicilia, e cioè per una sottile volontà della classe dirigente di non spendere per la scuola, perché ciò avrebbe consentito alla classe dirigente di dominare meglio, socialmente ed economicamente, la situazione del paese) si manifestava mentre si sviluppava quello che fu definito giustamente il « miracolo ferroviario »: nel 1898 giungemmo a costruire 15.450 chilometri di strada ferrata, uno sforzo imponente per il nostro paese. La rete stradale ordinaria, che nel 1863 assommava a un totale di 86 mila chilometri, giungeva a 130 mila nel 1904. Anni di grande fervore di iniziative nel paese e nello stesso tempo di totale as-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

senza dell'intervento statale nei confronti della edilizia scolastica.

Seguì poi un breve periodo — praticamente tra il 1904 e il 1910 — punteggiato da una serie di leggi speciali. Mentre la classe dirigente continuava a disinteressarsi del problema, la condizione del Mezzogiorno diventava così grave, così pressante, così drammatica, che si doveva ricorrere ad alcune leggi speciali; prima, la legge per la Basilicata, in cui non vi è una lira per la scuola; poi la legge per la Calabria, dove si fa soltanto un cenno alle scuole professionali; poi la legge di Napoli del 1904 (dove pure si fa un solo cenno alle « professionali »), poi finalmente un incremento di contributi nella legge speciale per la Sicilia e la Sardegna nel 1906.

Nonostante il progressivo, se pur lento sviluppo scolastico, e nonostante il rapido sviluppo economico generale del paese, ancora dopo 40 anni di vita unitaria, fra il 1870 e il 1910, avevamo costruito in tutto 29 aule!

Dopo la legge Orlando (8 luglio 1904), che portava l'obbligo al dodicesimo anno, si ebbe finalmente la nota inchiesta del 1908 sullo stato dell'edilizia; e fu certamente a seguito di questa inchiesta che si arrivò a quella svolta cui accennavo iniziando, la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911. Con questa legge lo Stato si assumeva finalmente l'onere della spesa per le scuole mancanti e ne assorbiva l'amministrazione che fino allora era di competenza dei comuni. Si stanziavano per l'edilizia 215 milioni di mutui, ma fin d'allora si manifestava l'inefficienza del sistema, dato che di questi 215 milioni di mutui stanziati dalla Daneo-Credaro nel 1911, ben 75 milioni (cioè un terzo) non furono mai spesi perché non furono mai disponibili nella Cassa depositi e prestati.

Ricordo questo precedente per due motivi: non soltanto perché la legge Daneo-Credaro rappresentò una svolta importante nella politica dell'edilizia scolastica, ma perché innanzitutto ribadì e organizzò appunto il sistema dei mutui con un risultato significativamente identico a quello che si ebbe con tutte le successive leggi fondate sul sistema finanziario dei mutui; e in secondo luogo, perché questa legge determinò una svolta fondamentale nello sviluppo della scuola in Italia, affidando allo Stato l'amministrazione della scuola elementare, che fino allora era assegnata ai comuni.

Non ho avuto il tempo di esaminare gli atti parlamentari relativi alla discussione della legge in questione, ma non escludo che anche in quell'occasione si manifestassero delle obiezioni e delle polemiche circa il soffo-

camento, lo strangolamento delle autonomie comunali, di cui si è parlato a proposito di questa legge e su cui successivamente tornerò.

In realtà, onorevoli colleghi, la legge Daneo-Credaro, trasferendo all'amministrazione dello Stato l'istruzione elementare, faceva fare un salto di qualità alla nostra organizzazione scolastica; infatti, per una serie di considerazioni, quali la mole dello sviluppo e l'esigenza di una unità amministrativa del corpo insegnante, i comuni non erano più in grado di sostenere quest'onere, non soltanto da un punto di vista finanziario ma anche da un punto di vista funzionale. Diciamo pure che la scuola moderna in Italia nasce dalla legge Daneo-Credaro, nel momento in cui lo Stato si assume l'amministrazione diretta della scuola elementare. Dico questo come anticipo di posizioni, del resto già note e che riprenderò in questa sede, nei confronti della critica, a mio giudizio mal fondata, che da varie parti è stata rivolta all'esigenza, oggi come nel 1911, particolarmente sentita di una presenza più diretta e impegnata di tutta la comunità nazionale nella risoluzione di un problema fino ad oggi non risolto per colpa di una legislazione contorta, complicata, disorganica e frammentaria.

Nel 1912 si ebbe finalmente anche un primo regolamento. La legge Daneo-Credaro determinò, come ho detto, un notevole sviluppo di costruzioni e precisamente l'edificazione di 10.377 aule contro le 8.235 del decennio precedente. Nel 1922 e, poi, nel 1925 vari servizi di edilizia scolastica passarono dalla competenza del dicastero della pubblica istruzione a quella dei lavori pubblici.

Questa è, in sostanza, la storia della nostra edilizia scolastica, che come vedete, non può dirsi positiva: è infatti la storia di una carenza pressoché totale dei pubblici poteri, che si protrae fino al periodo dell'ultimo decennio, da me illustrato in precedenza e che registra quale primo provvedimento di approccio alla soluzione del problema la legge Martino-Romita.

Ciò detto, vorrei fare alcune osservazioni preliminari che possano consentirci di dare un giudizio quanto più possibile ponderato sul disegno di legge in esame.

La prima osservazione riguarda una novità pressoché assoluta, certo di maggior rilievo di altre contenute nello stesso disegno di legge, relativa al rapporto fra lo Stato e l'università in materia edilizia.

Anche in tale materia l'università è stata concepita fino ad oggi come un *hortus con-*

clusus, con una carica di presunzione autonomistica, aristocratica, quasi al di fuori della legge comune; e purtroppo questa carica aristocratica della nostra università, del tutto contraddittoria con lo sviluppo democratico del paese, si è manifestata anche in una interpretazione del tutto sbagliata della norma costituzionale sull'autonomia. Abbiamo già avuto occasione di dirlo altre volte: quella norma riguarda l'autonomia degli studi, la pienezza di libertà dell'insegnamento, ma non la determinazione delle strutture che appartiene al giudizio politico dello Stato e della comunità nazionale.

In materia di edilizia universitaria, fino ad oggi noi siamo andati avanti considerandola quasi un'isola di privilegio. L'università si muoveva in modo del tutto indipendente dalle esigenze socio-economiche del territorio, dalle esigenze urbanistiche e anche pedagogiche, non solo, ma i poteri decisionali dell'università erano in questa materia, come in molte altre, riservati a nuclei estremamente piccoli di potere, rappresentati, in sostanza, dal rettore magnifico e da un consiglio di amministrazione con una composizione molto ristretta.

La seconda osservazione riguarda il problema degli strumenti conoscitivi. Una legge di questo genere, che è una legge di programmazione, non si può fare, non poteva essere fatta, se non nell'ambito di una visione generale della programmazione economica; ma non poteva essere fatta e non può essere fatta se non con strumenti conoscitivi idonei.

Su questo terreno abbiamo cominciato a muoverci estremamente tardi. Ho citato poco fa le due prime rilevazioni ministeriali del 1952 e del 1955. Ma quando come Commissione di indagine cominciammo a mettere le mani su questo tema per cercare di esaminare la situazione in atto, dovemmo anzitutto constatare che i dati in possesso del Ministero della pubblica istruzione e i dati in possesso dell'ISTAT, cioè gli unici dati importanti e completi di cui potevamo disporre, non corrispondevano assolutamente: erano fatti con metodologie diverse, consideravano i problemi sotto aspetti contraddittori. Sicché fu impossibile trarne delle conseguenze valide, tanto che si giunse a una soluzione puramente empirica, quella di conoscere la verità a metà, nel punto di incontro fra le due diverse rilevazioni.

La Commissione di indagine, d'altra parte, non ebbe né il tempo né il modo di procedere essa stessa a una rilevazione; potette fare semplicemente una rilevazione sperimentale su

dieci comprensori, importante più per gli aspetti metodologici che proponeva all'amministrazione che non per i risultati quantitativi. Però fu assai importante la richiesta insistentemente avanzata dalla stessa Commissione di indagine, accolta poi dalla legge n. 874, di procedere ad una rilevazione-censimento definitiva e decisiva per la prima volta nella storia d'Italia, al fine di conoscere la condizione effettiva dell'edilizia scolastica nel nostro paese.

L'articolo 10 della legge n. 874 dava questo mandato all'amministrazione. Ebbene, questo mandato è stato assolto e noi stiamo attendendo i risultati definitivi di questa inchiesta, che in buona parte si è valsa degli strumenti metodologici che erano stati proposti ed adottati dalla stessa Commissione di indagine.

Ma non basta, onorevoli colleghi, fare *una tantum* una rilevazione-censimento, che può essere anche perfetta (per quanto possa esservi di perfetto in cose di questo genere, evidentemente mai perfette); infatti nessuna indagine di questo genere può rimanere valida oltre un breve termine ai fini di una politica di sviluppo edilizio, poiché una tale politica deve fondarsi su elementi dinamici, non su elementi statici. Il problema strutturale, quindi, che si presentava e si presenta (e vorrei così rispondere ad alcune critiche) per quanto riguarda i non inutili uffici studi e programmazione, centrali e regionali; il problema di fondo cioè che si presenta agli effetti conoscitivi è quello di studiare la possibilità di far seguire ai dati della rilevazione-censimento, che ha avuto termine quest'anno, dati aggiornati che esprimano la dinamica del territorio, la dinamica sociale, in modo che le amministrazioni locali e l'amministrazione centrale siano continuamente in grado di applicare strumenti adatti a seguirne la mobilità.

Mi pare che alcuni critici, soprattutto di parte liberale, non abbiano inteso che non si trattava di espandere artificiosamente comitati, strumenti di programmazione, uffici; il problema è, invece, di vedere se ad ogni ufficio, ad ogni strumento, corrisponda una funzione, o se per caso vi siano duplicazioni di funzioni o di uffici.

Nel caso degli uffici studi e programmazione, centrale (articolo 5) e regionali (articolo 7), si tratta di strumenti che hanno esclusivamente lo scopo di assicurare l'aggiornamento della rilevazione-censimento insieme con gli enti locali delle rispettive zone territoriali e in coordinamento con gli organi della programmazione nazionale e regionale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. E che fanno poi gli uffici regionali? Dovrebbero fare questo.

CODIGNOLA. Fanno questo, onorevole Valitutti.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Voi così create un ufficio nell'ufficio.

CODIGNOLA. Non riesco a capire la sua obiezione: la legge prevede soltanto questo ufficio. Quale è l'ufficio regionale? Ella forse si riferisce al sovrintendente? Mi pare che noi stiamo dicendo la stessa cosa.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. No, onorevole Codignola: la legge prevede un particolare ufficio studi e programmazione.

CODIGNOLA. Allora legga meglio la legge, onorevole Valitutti. L'articolo 5 prevede un ufficio studi e programmazione in appoggio al comitato centrale; l'articolo 7 prevede degli uffici studi e programmazione in appoggio ai comitati regionali. E il primo e gli altri comitati non potrebbero funzionare se non avessero al loro fianco uffici permanenti dai quali attingere i mezzi di conoscenza che dinamicamente si modificano. Non vedo assolutamente che cosa ci sia di così drammatico, di così burocratico, di così complicato nell'assicurare a fianco di organi collegiali, in gran parte democratici, cioè elettivi, uffici stabili, con la possibilità appunto di valersi di tali uffici.

Una terza osservazione riguarda il problema dei regolamenti. In materia edilizia, onorevoli colleghi, come del resto in molte altre materie, ma in questa in modo particolare, fare le leggi non è sufficiente. Tutti sanno infatti quante difficoltà debbono essere superate per la mancanza o per la carenza o per la insufficienza delle norme regolamentari in materia edilizia. Noi abbiamo dei vecchi regolamenti per la scuola materna e per la scuola elementare; non siamo riusciti ancora ad avere regolamenti per la scuola media; manca qualsiasi regolamento in materia di aree destinate all'edilizia scolastica; mancano ovviamente tutti i regolamenti per la scuola secondaria superiore.

Io vorrei raccomandare in modo particolare all'onorevole ministro di farsi interprete di questa esigenza propria di tutti coloro che si occupano attivamente di questo problema, perché immediatamente dopo l'approvazione di questa legge si dia corso all'attività necessaria — che del resto la legge stessa prevede

con un termine, mi pare, di 9 o 10 mesi — affinché si possa disporre di norme tecniche sufficientemente aggiornate e tali da consentire una omogeneità di interventi su tutto il territorio. Quando la Commissione d'indagine concluse i suoi lavori auspicando una costante collaborazione con le più moderne esperienze tecniche e pedagogiche del paese si riferiva appunto ad un ordine nuovo di rapporti, necessari per fare delle scelte edilizie anche — come è stato detto giustamente mi pare dall'onorevole Buzzi — scelte pedagogiche, scelte territoriali, scelte urbanistiche.

La fissazione degli *standards* e la necessità assoluta di evitare provvedimenti derogatori rispetto a quegli stessi *standards* sono due punti essenziali perché questa legge venga giustamente applicata, con tutti gli effetti positivi che essa potenzialmente contiene.

Anche negli ultimi anni gran parte delle difficoltà che si sono verificate, l'incremento del divario fra il settentrione e il Mezzogiorno (che si è continuato ad aggravare, nonostante che nel frattempo si sia costruito parecchio nel sud, in quanto la capacità di iniziativa del nord è stata di molto superiore a quella del sud senza una adeguata correzione legislativa) sono dipesi dalla regolamentazione della edilizia scolastica. Questo problema delle deroghe deve essere affrontato con assoluta severità. Noi abbiamo potuto constatare, per esempio, come la costruzione di una serie di aule a Napoli non abbia corrispondentemente migliorato la situazione di quella zona rispetto al nord perché gran parte di esse erano costruite in deroga, quindi non corrispondevano a quegli *standards* edilizi minimi che si ritenevano necessari per la funzionalità della scuola.

Al fine di fissare, tipizzare gli *standards* in materia di edilizia scolastica, la legge prevede un centro studi, che non è più quello attuale, cioè una modestissima articolazione della direzione generale dell'edilizia, ma qualche cosa che si può ritenere sufficiente rispetto ai compiti previsti dalla nuova legge. Si affida a questo centro il compito della tipizzazione nel suo complesso, mentre giustamente gli si sottrae quello della metodologia delle rilevazioni, proprio per quelle ragioni di coerenza che la legge mi pare cerchi di rispettare in generale. Abbiamo detto, infatti che per ciò che riguarda le rilevazioni devono essere competenti gli uffici studi e programmazione a livello regionale e a livello nazionale. Il centro studi non deve quindi avere niente a che vedere con l'aspetto delle rilevazioni.

La Commissione d'indagine diceva con una espressione assai felice che la tipizzazione

ha per scopo di assicurare condizioni urbane di scolarizzazione per tutti, cioè una effettiva condizione di uguaglianza sociale e scolastica, che esige anzitutto una precisa politica per alcuni settori. Così per quanto riguarda le « pluriclassi », che rappresentano senz'altro un servizio inferiore che si offre ad alcuni cittadini rispetto a quello di cui si avvalgono altri cittadini, bisogna avere il coraggio di arrivare rapidamente alla soppressione di questa istituzione che non ha più alcuna ragione di esistere. Lo stesso vale per le scuole sussidiate e sussidiarie che ugualmente rappresentano una scuola di minore qualità rispetto ad altre. Se noi vogliamo arrivare alla conclusione che tutti i cittadini debbono essere messi in condizione di disporre di un servizio scolastico della stessa qualità ed alle stesse condizioni di accesso, dobbiamo fare una politica coerente con questo principio e quindi volgerci verso la soppressione di istituzioni del tutto superate.

Non so chi di voi abbia letto il bellissimo libro, uscito in questi giorni, di don Milani, intitolato: *Lettera ad una professoressa*. È un diario di poveri ragazzi di Barbiano, in provincia di Firenze, ragazzi di montagna, pieno di affermazioni pedagogiche di altissimo valore, tra cui quella di alcuni bambini che vanno in una scuola pluriclasse di cinque classi, i quali dicono: noi non siamo trattati nello stesso modo degli altri cittadini, perché abbiamo visto a Vicchio e a Borgo, centri di media e piccola borghesia della provincia, che gli altri bambini stanno soltanto con bambini della stessa età; noi quindi ci sentiamo colpiti perché non siamo trattati come gli altri.

Questi problemi, i problemi del sovraffollamento, del sottoaffollamento, sono tutti problemi che stanno a monte della politica edilizia e che devono essere affrontati e risolti.

Al centro-studi sono addette 12 unità di personale qualificato. Io mi associo alla raccomandazione, rivolta dall'onorevole Valitutti al ministro, che si tratti di personale veramente qualificato. L'onorevole ministro deve fare lo sforzo di raccogliere attorno a questo centro-studi il meglio della cultura pedagogica e urbanistica del paese. Non si tratta di inserirvi alcuni funzionari di scarsissima competenza. Diciamo chiaramente che il problema dell'edilizia scolastica ha assunto ormai dimensioni tecniche e qualitative tali che occorrono intorno al centro-studi uomini di provata capacità ed esperienza. Un contributo prezioso, a livello ministeriale, può venire anche dalla consulta che affianca il centro-studi.

Per quanto riguarda gli *standards* mi limito a riferirmi alle proposte della Commissione di indagine: sono proposte che credo tuttora valide, sia per quanto riguarda il raggruppamento degli alunni per classe, sia per quanto riguarda la « dimensione conforme », sia per quanto riguarda la quantità di superficie utile e la quantità di area per posto-alunno. Evidentemente si tratta di valutazioni che potranno essere discusse in sede tecnica, ma che sono preliminari, indispensabili per elaborare norme tecniche, per impostare una politica dell'edilizia scolastica.

In riferimento alla determinazione del fabbisogno è stato osservato — mi pare dall'onorevole Sanna — che non si può fare una legge di edilizia scolastica senza sapere che cosa si voglia, quale sia la popolazione da scolarizzare.

Ora, mi pare che l'onorevole Sanna abbia dimenticato che a tergo di questa legge sta la Commissione di indagine con le sue proposte e con le sue, appunto, indagini, da cui risulta un calcolo di massima, che può essere evidentemente corretto in eccesso o in difetto, ma sempre per modeste unità: al 1975 si dovrà disporre nel complesso di 10 milioni di posti-alunno (10 milioni e 30 mila, con una escursione fino a 620 mila, ma lasciamo questi particolari), di fronte a cui la Commissione di indagine prevede che si debbano costruire 5 milioni 575 mila o 985 mila posti-alunno, cioè, in sostanza, poco più della metà. Situazione, dunque, molto allarmante, molto seria. La previsione della Commissione di indagine si riferisce al decennio 1965-75. Per determinare gli interventi occorre appunto conoscere la popolazione da scolarizzare, ridurla ad altrettante unità edilizie attraverso la dimensione conforme, arrivare poi a determinare quali unità edilizie già idonee esistano, e finalmente giungere alle unità da costruire.

Ora mi pare che il metodo scelto dalla legge — che era quello stesso della Commissione d'indagine — a questo riguardo sia estremamente valido: abbandonare la concezione dell'aula, concezione statica, concezione che effettivamente (come diceva il collega Sanna ieri) avrebbe dovuto costringere previamente ad una riforma generale degli ordinamenti per poter poi determinare il tipo e la collocazione di aule, accogliendo invece il criterio, molto più dinamico e agile, del posto-alunno. Il raggruppamento del posto-alunno diventa un fatto di programmazione territoriale che può essere elastico; cioè si può adattare volta per volta mutevoli alle esigenze delle strutture scolastiche. Non si prevede già tutto come

organizzato, in una visione francamente assurda d'una scuola che avrebbe raggiunto in qualche modo la sua completezza istituzionale, dopo di che si potrebbe « partire » con l'edilizia. Evidentemente questo non può essere fatto in nessun momento della storia dello sviluppo di un paese. Dobbiamo usare strumenti edilizi tali da potersi adeguare volta per volta alle inevitabili modificazioni delle strutture scolastiche.

Né d'altra parte possiamo pensare ad uno strumento statico di edilizia quale è l'aula in una situazione di movimento della popolazione, tipica del nostro paese, per i concentramenti industriali, per l'impoverimento delle zone di montagna, per la necessità quindi di prevedere spostamenti demografici che evidentemente modificano anche le localizzazioni scolastiche.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Ma quanto lei sta dicendo molto saggiamente è contro il programma quinquennale.

CODIGNOLA. Non vedo perché sia contro il programma quinquennale. Dirò che, evidentemente, non è che questa legge risolva entro il termine del quinquennio i grossi problemi rilevati dalla Commissione d'indagine. (*Interruzione del Relatore di minoranza Valitutti*). Basterebbe ricordare a questo riguardo i problemi della scuola consolidata (cioè la necessità da tutti ormai riconosciuta di trasportare alunni in luoghi, in localizzazioni più idonee per creare una condizione scolastica ottimale, un'affollamento non troppo basso né troppo alto) per valutare l'importanza di questa innovazione del posto-alunno. Possiamo pensare a una politica di scuola consolidata solo se l'amministrazione disponga di questo concetto di posto-alunno, non di aula. Quindi, l'avanzamento rappresentato dall'adozione di questo nuovo concetto è assai importante. Coerentemente con questo concetto, la legge stabilisce un criterio che è forse sfuggito a molti dei suoi critici: all'articolo 9 si stabilisce che gli enti obbligati, anche in consorzio (il che è importante), presentano e motivano non le loro richieste (come si faceva una volta, in modo disorganico, mandando avanti quello che di volta in volta era ritenuto più urgente), ma i fabbisogni collettivi; questo significa che ogni comune, ogni provincia e ogni consorzio di comuni fa un piano.

Attraverso questa norma noi affermiamo un principio di programmazione di base: è il comune, cellula democratica dello Stato, che fa il suo piano indipendentemente dalle possibilità finanziarie di copertura di questo.

Contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, è estremamente importante che il piano si faccia senza conoscere le possibilità finanziarie delle quali poi disporremo; è infatti solo in questo modo che si realizza un momento disinteressato dell'attività del comune il quale, in base alla sua valutazione democratica, stabilisce quali sono le strutture scolastiche delle quali la sua popolazione ha bisogno e rimette poi allo Stato il problema della responsabilità della copertura finanziaria.

E, d'altra parte, quando il comitato centrale elabora il piano esecutivo (che poi ritorna indietro per l'applicazione) esso, in forza dell'articolo 5, lo elabora sulla base della valutazione globale dei fabbisogni.

Ci troviamo in sostanza di fronte ad un meccanismo che costringe, sia al momento della partenza del piano (dal basso) sia al momento dell'arrivo (cioè della formazione del piano quinquennale), ad una visione globale del fabbisogno.

Vi è solo un adattamento di questo fabbisogno globale alle disponibilità finanziarie, nel momento in cui si forma il piano di sviluppo quinquennale.

È evidente che alla base di questo meccanismo sta il principio degli « indici obiettivi di priorità », senza di che l'intero provvedimento cadrebbe. A questo riguardo, anzi, raccomanderei all'onorevole ministro un estremo rigore nel mantenere il principio.

SANNA. Onorevole Codignola, se questi principi sono obiettivi, perché non li indicate nella legge?

CODIGNOLA. Cercherò di rispondere. (*Interruzione del deputato Illuminati*).

Qual è il meccanismo relativo agli « indici obiettivi di priorità »? Gli indici obiettivi vengono diramati preliminarmente e non successivamente alla decisione del comitato centrale. Detto comitato centrale, quindi, non opera su scelte determinate, in modo discrezionale: opera sul vuoto, opera in astratto, in sede scientifica, se così vogliamo dire, sulla base delle valutazioni fatte dal centro-studi che, ripeto, deve essere di alto livello scientifico. Questo centro-studi indica, secondo il proprio giudizio (ma vi sono i precedenti della Commissione di indagine e della commissione per il censimento), gli indici obiettivi che debbono essere stabiliti sulla base di una valutazione ponderale. Conformemente alle indicazioni fornite dal comitato centrale, i comuni, nella formazione dei propri programmi, si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

valgono degli stessi indici in tutta l'Italia in modo uniforme ed omogeneo, attribuendo un punteggio a ciascuna opera sulla base quindi di elementi obiettivi.

Cosa fa a questo punto il comitato centrale di fronte ad una richiesta, poniamo di quattro mila miliardi di opere, potendo spendere soltanto mille miliardi (noi riteniamo infatti che questo provvedimento, nei primi cinque anni, coprirà circa un quarto del fabbisogno globale)? Evidentemente, farà scattare il sistema automatico degli indici, cioè si inizieranno immediatamente, con precedenza, quelle opere i cui indici obiettivi siano prioritari rispetto agli altri.

Ovviamente saranno degli uomini a fare questo lavoro. Potranno fare degli errori, tuttavia essi sono controllati anche sul piano democratico. Non si tratta più di organismi puramente burocratici, poiché a tutti i livelli, compreso il comitato centrale, vi è la garanzia di un controllo democratico; abbiamo ad ogni livello la presenza dei comuni e delle province che devono dire la loro parola anche sulla valutazione degli indici, sulla applicazione degli indici, sulle proposte che vengono dal basso.

Mi pare quindi che da questo punto di vista non si possa non rilevare una notevole coerenza del provvedimento. Naturalmente lo aspetta la prova del fuoco, quella della sua applicazione. L'onorevole Sanna dice: perché non si fissano per legge? Perché non sapremo che cosa dire. Non so quanti colleghi sarebbero in grado di fare un provvedimento sugli *standards* e sugli indici. Si tratta infatti di problemi puramente tecnici, di problemi che esigono una qualificazione. Non credo sia una saggia politica democratica quella di affidare al Parlamento problemi di natura prettamente tecnica. Il Parlamento prende decisioni politiche, indica alcune scelte di fondo, che si trovano nella legge al nostro esame, e affida ai competenti organi dello Stato, affida alla democrazia all'interno della comunità, il compito di realizzare queste volontà politiche. Francamente non credo sia possibile — anche se lo volessimo — prendere simili decisioni in questa sede. Tutti conosciamo i limiti della nostra funzionalità. Per fortuna non siamo un Parlamento di esperti, siamo un Parlamento di politici: non possiamo quindi arrogarci delle capacità o dei diritti che non abbiamo.

Altra cosa è se si debba procedere per decreto; questo è un problema che potrebbe essere anche discusso. Si può pensare che la decisione del comitato centrale sia fatta per

decreto anziché per norma regolamentare interna; non vedo sostanzialmente la differenza; ad ogni modo è cosa che potrebbe esser fatta.

SANNA. La verità è che questa legge manca di una base conoscitiva.

CODIGNOLA. Forse ella non era presente quando ho cercato di dimostrare il contrario.

BORSARI. Come può dire, onorevole Codignola, che la scelta dei criteri di priorità sia un fatto tecnico?

CODIGNOLA. Si tratta evidentemente di un fatto tecnico, onorevole Borsari; è infatti un atto di natura tecnica quello con cui si stabilisce la superficie, in metri quadri, per alunno a seconda delle diverse scuole, o si stabilisce ad esempio, una escursione tra i cinque e i sette metri quadrati per alunno per la scuola materna, una escursione tra i dieci e i dodici metri quadrati per la scuola secondaria di ultimo grado ovvero si fissa uno *standard* di diciotto metri quadrati per gli istituti professionali. Come gli *standards*, anche i criteri di priorità si manifestano attraverso valutazioni e decisioni prevalentemente tecniche; noi possiamo solo stabilire il principio che abbiano la precedenza coloro che si trovano in condizioni di maggiore carenza.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo bisogna stabilirlo obiettivamente.

CODIGNOLA. Ci sono indici che sono già largamente noti, ed anche applicati; queste decisioni, a mio avviso, non possono essere portate al livello di un provvedimento legislativo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Queste decisioni sono in realtà decisioni politiche.

CODIGNOLA. Desidero a questo punto rispondere all'onorevole Valitutti che ha portato in quest'aula una testimonianza di Gaetano Salvemini; quando si citano le parole di uomini come Salvemini, si ha sempre la possibilità di impressionare l'avversario, cosa che, però, non si è verificata in questo caso. Salvemini fu infatti un uomo e, come tutti gli uomini, ha commesso anch'egli alcuni errori; ed è soprattutto necessario ricordare che le parole pronunciate da Salvemini sono state dette più di mezzo secolo fa. L'onorevole Valitutti ha detto che Gaetano Salvemini proponeva un

sistema misto agli effetti del finanziamento, sistema consistente nel mandare avanti innanzi tutto zone e comuni con scala di priorità particolarmente alta e poi, via via, zone con posizioni di priorità inferiori. Se questo proponeva Salvemini, egli cadeva in errore, poiché questo significherebbe bloccare per molti anni lo sviluppo dell'edilizia scolastica nelle zone avanzate del paese, certamente per dieci anni almeno.

Conosco anch'io quella frase di Gaetano Salvemini, e si può dimostrare, onorevole Valitutti, che col sistema misto di finanziamento le zone più progredite continuerebbero ad avanzare a svantaggio di quelle più arretrate. Quindi il problema non è così semplice, ma assai più complesso. Bisogna promuovere l'incremento anche nelle zone già sviluppate, ma di meno rispetto alle altre, valendosi delle iniziative locali di cui parlava stamane l'onorevole Ripamonti, consentendo così la progressiva diminuzione degli squilibri fra le diverse zone territoriali.

A questo proposito è interessante il discorso fatto stamane dall'onorevole Ripamonti. Certamente noi non possiamo collocare al di fuori della programmazione le iniziative edilizie prese a proprio carico da alcuni comuni, cioè le iniziative che esulino dall'intervento statale. Bisogna necessariamente inserire anche queste iniziative nella programmazione. Il che non vuol dire respingerle, anzi — come giustamente ricordava l'onorevole Ripamonti — vuol dire far confluire verso le zone che hanno maggiore bisogno il massimo dell'intervento statale; predisponendo per le altre un intervento statale minore, essendo esso compensato ed integrato dall'iniziativa locale diretta.

Dopo aver parlato della tipizzazione, del come, del quanto, del dove, trattandosi di una programmazione seria dobbiamo accennare alla localizzazione. Questa è veramente — colleghi comunisti, che avete soprattutto puntato su questo elemento la vostra critica — la scelta democratica, che investe componenti socio-economiche, urbanistico-territoriali e pedagogiche. E qui, e non in qualsiasi momento, che si manifesta la sovranità popolare, cioè la scelta dal basso; è qui che gli strumenti di potere democratico devono manifestarsi in tutta la loro ampiezza. Non si deve trasferire questo discorso a qualsiasi livello di natura tecnico-burocratica. Il momento della scelta è il momento della localizzazione, dovrebbe anche essere il momento dell'istituzionalizzazione. Questa scelta deve essere fatta dagli enti locali.

Devo illustrare per altro, a questo punto, due elementi di critica al disegno di legge, due punti che mi sembra siano rimasti all'oscuro. Il primo riguarda le competenze. Noi abbiamo ancora un sistema assurdo di competenze. Abbiamo, ad esempio, licei scientifici di competenza della provincia e licei classici di competenza del comune. Abbiamo già fatto questa osservazione e ci è stato detto che si tratta di problemi che investono l'amministrazione degli interni e quindi non possono essere discussi in questa sede. Dobbiamo tuttavia risolvere il problema perché noi pensiamo che l'unico modo di organizzare seriamente le competenze sia quello di affidare alla competenza locale tutta la scuola d'obbligo, alla competenza provinciale o regionale la scuola secondaria superiore, alla competenza nazionale l'università.

La seconda questione che è rimasta insoluita nella legge è quella del distretto scolastico, di cui si è parlato nella Commissione d'indagine in modo chiaro. La Commissione d'indagine aveva osservato che per quanto riguarda la scuola d'obbligo la definizione dell'ampiezza del distretto scolastico risulta abbastanza semplice corrispondendo ai valori già fissati per la dimensione conforme della scuola e quindi per la popolazione corrispondente. La dimensione minima per un distretto scolastico di terzo grado è quella che raccoglie una popolazione scolastica sufficiente a dar luogo alla istituzione di tutti i tipi di scuola di terzo grado, con unità scolastiche efficienti, in modo da permettere contemporaneamente agli alunni le più ampie possibilità di scelta; secondo la Commissione si dovrebbe trattare di una popolazione totale residente di circa 70-80 mila abitanti.

Questo concetto del distretto scolastico deriva dalla persuasione — che non mi pare sia ancora condivisa dal Ministero della pubblica istruzione — che non si può comparare il distretto scolastico, cioè la circoscrizione scolastica, con la circoscrizione amministrativa: con nessuna circoscrizione amministrativa, né quella del comune, né quella della provincia.

In realtà il comprensorio scolastico è il territorio corrispondente al migliore servizio scolastico, è il territorio in cui possono convenire nella forma più efficiente gli studenti a livello secondario superiore in modo che tutti possano scegliere il proprio *curriculum*.

Tale concetto non è entrato in questa legge, ma penso che non ne sia nemmeno escluso: sarà un problema di programmazione. I programmatori regionali, coloro che rappresenteranno i comuni e le province nei comitati re-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

gionali, a mio giudizio, dovranno farsi essi parte diligente per trasformare il vecchio concetto di circoscrizione amministrativa in un concetto più moderno di distretto scolastico.

E veniamo agli investimenti. Il problema degli investimenti si compone evidentemente di due momenti: quello dei costi e quello del finanziamento. Per quanto riguarda il problema dei costi, l'onorevole Sanna ci ha detto che in realtà non sappiamo quanto spenderemo. È vero, onorevole Sanna; vorrei però sapere se lo sa lei.

SANNA. Io certo non lo so.

CODIGNOLA. Nessuno lo sa, per la semplice ragione che il disegno di legge introduce una innovazione di estrema importanza: quella consistente nell'accollare allo Stato anche il costo delle aree. È un fatto veramente rivoluzionario, perché tutti sappiamo che una delle ragioni — quella che meno risalta, ma che forse è la più importante — della deficienza dell'intervento in materia di edilizia scolastica in Italia è che nessuna legge fino ad oggi ha affrontato il problema delle aree, e quindi ogni tentativo di programmazione locale è stato regolarmente bloccato da questo problema. Oggi finalmente lo affrontiamo, ma in modo ancora sperimentale; tra l'altro lo affrontiamo in modo incompleto, in quanto resta una possibilità discrezionale di non riconoscere la spesa dell'area, possibilità determinata dal fatto che i mezzi finanziari sono quelli che sono.

ILLUMINATI. Evidentemente anche la commissione che giudica sulla idoneità delle aree non è idonea...

CODIGNOLA. Credo anch'io che quella commissione presenti elementi negativi, anche se non è facile trovare una soluzione diversa. Del resto voi comunisti, nonostante la vostra collaborazione, non ci avete offerto soluzioni diverse. (*Interruzione del deputato Illuminati*). Avete riconosciuto che, trattandosi di problemi che investono responsabilità obietive, occorrono dei funzionari pubblici, perché ad un certo momento debbono esserci dei responsabili delle scelte delle aree, e quindi voi stessi vi siete trovati in difficoltà a proporre scelte diverse. Per quanto riguarda la previsione di costo, è noto che la Commissione d'indagine calcolò un costo di 60 mila lire al metro quadro; ma evidentemente si tratta di previsioni valide solo in un determinato momento e che possono cambiare l'indomani.

È proprio per questo che ritengo giusto non precisare, nella legge, i posti-alunno che si potranno costruire ed attenersi, invece, al criterio dell'investimento globale. Noi investiamo mille miliardi, che è una spesa notevole: sappiamo che questa spesa corrisponde all'incirca ad un quarto del fabbisogno del decennio. Vi sarà poi il secondo piano quinquennale e noi dobbiamo fin da ora (indipendentemente dall'incremento eventuale, di cui parlava stamane l'onorevole Ripamonti, che potrà essere determinato da un miglioramento del reddito nazionale nel quinquennio, ciò che verrà a dimostrare la volontà politica del Governo di continuare a dare una effettiva priorità alla spesa scolastica) predisporci ad una spesa almeno raddoppiata rispetto a quella prevista dal primo piano, dato che sarebbe anzi necessario triplicare l'investimento del primo piano quinquennale, portandolo a 3.000 miliardi per il 1971-76, volendo coprire l'intero fabbisogno presente.

Bisogna altresì ricordare che dalla previsione di spesa vanno detratte le somme accantonate e non spese, somme che al 30 giugno 1962 ammontavano a 260 miliardi. Inoltre si devono aggiungere a quelle previsioni le spese per le aree, e quelle per il rinnovamento del patrimonio, sicché una previsione esatta della spesa globale effettivamente necessaria è pressoché impossibile.

Senza dubbio vi è stata una volontà politica del Governo di dare molta importanza alla spesa scolastica; tuttavia è certo che le disponibilità del mercato finanziario hanno condizionato gli investimenti; non è certo accaduto il contrario. Credo che bisognerà chiedere ed ottenere che nel prossimo piano quinquennale sia al contrario la necessità scolastica a determinare le scelte finanziarie, altrimenti ci troveremo sempre dentro una camicia di Nesso, che ci renderà impossibile risolvere definitivamente il problema.

Dico francamente che sono caduto dalle nuvole quando ho sentito alcuni colleghi riabilitare in qualche modo il sistema dei mutui. Onorevoli colleghi, da anni tutta la pubblicistica è stata unanime, ed anche la Commissione d'indagine lo è stata, nel ritenere che stesse in questo meccanismo una delle fondamentali ragioni di crisi dell'edilizia scolastica: procedure defatiganti ed impossibili, soprattutto per i comuni poveri, comuni in difficoltà per mancanza di delegazioni, impossibilità di prevedere i tempi di costruzione, somme accantonate e non spese (260 miliardi non spesi al 1962), indisponibilità di somme da parte della Cassa depositi e presti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

ti. Sono tutti problemi che conosciamo a menadito. Ma come si fa oggi, per amore di polemica, a venirci a dire che, tutto considerato, converrebbe lasciare il sistema dei mutui? Io critico semmai la legge per non aver dato a questa svolta un carattere più deciso e definitivo; critico l'atteggiamento, che mi pare sia stato illustrato dall'onorevole Rampa, nel suo discorso per altro assai interessante, secondo il quale bisognerebbe constatare se l'intervento diretto e totale a carico dello Stato sia accettabile in via definitiva, riservandosi di tornare eventualmente al sistema dei mutui.

Questo mi pare sia vivere nel mondo della luna. È impossibile, una volta imboccata la strada dell'intervento diretto e globale dello Stato, tornare ai mutui. È tornare al medioevo quando si sia raggiunta l'età moderna. Non vi è alcun dubbio che questa è una delle svolte decisive di questa legge, che noi consideriamo importante soprattutto perché ha deciso di superare il muro del suono rappresentato dal sistema dei mutui.

C'è piuttosto un problema che è stato anche da altri accennato: quello di riuscire a spendere. Credo che da questo punto di vista sia utile ed efficace la proposta di dividere in due fasi la programmazione; quella del biennio e quella del triennio. Non è un *escamotage*: è che noi dobbiamo mettere in moto una macchina complessa, nuova sotto molti aspetti. È quindi opportuno che in questo periodo intermedio si proceda con urgenza per una certa quota di spesa, e nel frattempo si metta in moto la macchina in modo da partire poi con strumenti già affinati.

Anche per quanto riguarda le decurtazioni e gli accantonamenti, vi è stata una certa polemica. Quel famoso uno per cento o 0,70 per cento destinato agli uffici studi, ai comitati, eccetera, è sembrato uno sproposito. Onorevoli colleghi, tutti gli altri accantonamenti previsti dalla legge sono spendibili in opere, salvo questo. Ma qual è quell'azienda che non spenda una quota dei suoi investimenti per predisporre seriamente degli uffici studi, per fare delle indagini di mercato, per conoscere dove e come operare? Mi pare che lo Stato, che spende mille miliardi, faccia molto bene a destinare l'uno per cento di questa somma per un'indagine conoscitiva, per la predisposizione di strumenti adeguati, per la preparazione del personale. Da questo punto di vista, quindi, non mi pare che vi sia nulla da criticare.

Ed ora vorrei dire qualcosa — avviandomi alla fine di questo mio troppo lungo interven-

to — circa i criteri di programmazione. L'articolo 1 del disegno di legge fissa con chiarezza le finalità del provvedimento medesimo. Mi pare strano che ciò non sia stato notato da alcuno. Si tratta di più programmi quinquennali, e non di un programma quinquennale, diretti ad eliminare le carenze e gli squilibri, cioè la situazione attuale, impedendo quindi che questa si ripresenti e garantendo uno sviluppo equilibrato per il futuro: tutto questo attraverso quel meccanismo dei criteri obiettivi di priorità di cui abbiamo parlato prima.

Credo che la natura di questo disegno di legge, natura evidentemente programmatica, spieghi lo schieramento politico che esso ha determinato in Commissione. Non so come andranno le cose in aula, perché non conosco le decisioni del gruppo comunista. Devo dire però, con soddisfazione, che si tratta di un provvedimento non imposto dalla maggioranza, da questa molto studiato preventivamente, dopo un esame approfondito da parte della Commissione di indagine, e poi affrontato dal Parlamento, con una grande libertà di reciproci scambi di idee.

Il gruppo comunista ha dato un contributo molto apprezzabile, di cui siamo soddisfatti. Ci dispiace, però, di vedere che in aula i colleghi comunisti sembrano dimenticare il contributo che essi stessi hanno dato e fanno a gara nel criticare il disegno di legge, che evidentemente presenta anche aspetti criticabili, ma che nella sostanza è un provvedimento valido ed importante. Credo che l'atteggiamento di collaborazione del gruppo comunista sia dipeso dal fatto che i comunisti avvertono che si tratta di un importante intervento pubblico.

Questo spiega anche l'atteggiamento dei liberali, che sarebbe altrimenti incomprensibile. I liberali non possono che essere contrari ad una legge di programmazione. Si dica però chiaramente che i liberali, in quanto fautori di una determinata politica economica, non vogliono leggi di programmazione.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo si poteva dire dei liberali del 1700.

CODIGNOLA. Ma io conosco soltanto i liberali di Malagodi, i quali sono certamente contrari ad ogni politica di programmazione. Se non spiegassi l'atteggiamento liberale in questo modo, onorevole Valitutti, non riuscirei prima di tutto a capire la relazione di minoranza, che è fatta di una serie di affermazioni prive di connessione e di coerenza. Non sono riuscito a capire infatti perché si lamenti

la superfluità di alcuni organi senza spiegare quali funzioni ciascuno di essi sia chiamato ad esercitare. Certo, gli organi previsti da una legge di programmazione sono molti ma, se non si spiega la funzione di ciascuno ed il loro comportamento, evidentemente l'impressione che si può avere è completamente falsificata.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo l'ho detto nel mio discorso.

CODIGNOLA. Onorevole Valitutti, noi abbiamo ascoltato con interesse il suo discorso, il discorso di un uomo che dimostra di essere, come sempre, intelligente. Ma le chiediamo: perché non ci ha dato una mano in Commissione per eliminare eventuali errori, eventuali carenze? Perché è stato del tutto assente dalle nostre attività, le quali, ripeto, hanno investito anche i gruppi di opposizione? Noi ne saremmo stati ben lieti, perché sappiamo benissimo quale è la competenza dell'onorevole Valitutti in materia. Ci è sembrato quindi che si trattasse di una posizione aprioristica del partito liberale.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. No.

CODIGNOLA. Onorevole Valitutti, io parlo del gruppo liberale. Mi sembra quindi che, trattandosi appunto di una legge di programmazione, i liberali abbiano voluto manifestare questo loro atteggiamento fino a portare il provvedimento in aula, quando probabilmente poteva essere approvato in Commissione. (*Interruzione del Relatore di minoranza Valitutti*).

Per quanto riguarda la cosiddetta macchinosità — parola che fa sempre paura al prossimo, soprattutto quando non si conosce il testo di legge — bisogna un po' chiarire la situazione. Non c'è dubbio che ogni programmazione è macchinosa, ovverosia che ogni programmazione è complessa, perché sostituisce all'assoluta anarchia delle decisioni individuali un ordine o un tentativo di ordine. Evidentemente non è possibile evitare che ci sia una complessità. Devo dire che si tratta anche ad un certo punto di vedere all'atto pratico come una legge potrà essere applicata. L'esperienza ci dirà quali sono i maggiori difetti, però non mi pare francamente che esista una eccessiva macchinosità. Il pericolo della burocratizzazione, che esiste sempre in leggi di programmazione, si vince solo con una forte presenza democratica, la quale è assicurata soprattutto dopo il lavoro svolto in Commissione. Quindi,

da questo punto di vista, non nutriamo preoccupazioni.

Piuttosto debbo rispondere alla critica centrale che ci è stata mossa da tutte le parti, cioè quella relativa al rapporto Stato-comuni.

Permettetemi di parlarvi con estrema franchezza. Esaminiamo anzitutto la questione della programmazione edilizia in assenza della programmazione istituzionale. Questa è una questione a sé, che merita effettivamente di essere affrontata. Quando l'onorevole Finocchiaro, nella relazione per la maggioranza, ha parlato di programmazione zoppa, ha inteso dire che per il momento noi ci muoviamo nell'ambito di una programmazione puramente edilizia, avendo a monte le decisioni del Governo per quanto riguarda le istituzioni scolastiche. Queste decisioni non sono soggette ad una politica di programmazione a tutt'oggi, o lo sono in modo empirico, in quanto evidentemente anche il Ministero ha un suo tipo di programma, ma non esistono norme legislative di programmazione delle istituzioni. Questo problema resta effettivamente aperto davanti a noi, come ha detto anche l'onorevole Buzzi.

Condivido dunque l'opinione che ci si debba muovere nel senso di una programmazione delle istituzioni scolastiche, come con il disegno di legge n. 2314 si intende fare per quanto riguarda la programmazione universitaria e come già s'è fatto per quanto riguarda la programmazione della scuola media. Per quanto riguarda il rapporto Stato-comune, il problema generale dell'autonomia comunale investe la sfera di influenza e di libertà delle comunità autonome di base rispetto alla macchina centralizzatrice dello Stato. È un problema essenziale di democrazia, ma esso si risolve: 1) con una disciplina della finanza locale che attribuisca agli enti entrate corrispondenti ai loro compiti; 2) con una radicale revisione del rapporto autoritario intercorrente fra organi periferici dello Stato ed autonomie locali. La strada maestra rimane sempre quella di riconoscere agli enti autonomi locali anche funzioni decentrate dal potere centrale. È invece erroneo, campanilistico e negativo il concetto, che deriva da tutt'altri rapporti, fra enti locali e partiti, che l'autonomia degli enti locali vada salvaguardata anche rispetto a compiti che non sono loro propri e soprattutto con strumenti di cui non possono disporre.

In una società democratica l'autonomia locale è la massima forza di garanzia e anche di efficienza per la popolazione amministrata. Ma

se questa garanzia di efficienza non viene offerta concretamente, ciò significa che l'ente locale non svolge adeguatamente le sue funzioni. La mitomania dell'ente locale, che qui è stata largamente manifestata da varie parti, finisce per far dimenticare la sua funzione istituzionale, che non è quella di garantire se stesso, bensì quella di garantire il massimo di funzionamento delle istituzioni pubbliche democratiche a livello di base, con la partecipazione e nell'interesse della popolazione.

Anche qui vorrei ricordare che la Commissione d'indagine aveva affermato in modo molto preciso questo concetto: « un malinteso concetto delle autonomie locali ha finito per ridurre il campo dell'iniziativa dell'ente in margini procedurali complicatissimi ed obbligati, anziché esaltarne la funzione di conoscenza della società locale e di indicazione dei più idonei strumenti di intervento ».

Non bisogna, cioè, credere che l'autonomia dell'ente locale si esprima nel maggior numero possibile di scartoffie burocratiche che esso deve maneggiare. L'autonomia dell'ente locale si manifesta nel momento delle scelte, e certamente si può manifestare anche nel momento della esecuzione, alla condizione che l'ente sia in grado di farla. Cioè, mentre il momento della scelta è un momento puramente democratico che riguarda tutti gli enti locali in quanto tali, il momento dell'applicazione e della esecuzione è un momento tecnico-burocratico che non riguarda per definizione tutti gli enti: riguarda quelli che sono in grado di procedere alla realizzazione. Altrimenti, sotto questo falso scopo della difesa astratta dell'ente locale, noi veniamo a colpire la popolazione dell'ente locale, cioè la funzione fondamentale dell'ente locale che è quella di esprimere e di soddisfare i bisogni della popolazione che rappresenta.

Quindi credo che sia profondamente equivoco identificare la partecipazione diretta con la strumentazione burocratica delle scelte. La strumentazione burocratica rischia di soffocare l'autonomia delle scelte. Esiste un preciso limite conflittuale: quello che intercorre tra interesse della popolazione e capacità dell'ente a soddisfarlo. Questo limite deve essere tenuto presente anche dall'organo democratico superiore, che è il Parlamento. Non possiamo contrapporre il Parlamento agli enti locali, quasi contrapponessimo un organismo burocratico accentratore ad un organismo democratico di base. Si tratta di due livelli diversi di democrazia, e là dove non possa arrivare l'ente locale, là dove l'ente locale non sia in grado di esprimere la sua funzio-

ne di difesa degli interessi legittimi della popolazione che rappresenta, deve intervenire il livello superiore di democrazia, cioè il Parlamento, per correggere legislativamente le difficoltà.

BORSARI. Come si fa a stabilire se l'ente locale sia o non sia in grado di fare ciò che ella dice?

CODIGNOLA. È il Parlamento che decide, fissando norme per il comitato centrale.

CORGI. Non è soggetto al controllo del Parlamento.

CODIGNOLA. Il comitato centrale decide sulla base di dati obiettivi.

TEDESCHI. In pratica ciò vuol dire che decide il ministro.

CODIGNOLA. Non è affatto vero. Si vede che volete continuare a non capire che il comitato centrale ha dei poteri estremamente limitati, perché si limita a fare scattare quel criterio di priorità che in partenza esiste già nelle segnalazioni dei comuni. Quindi, il comitato centrale ha una funzione assai modesta, essendo la funzione determinante quella dei comuni in partenza. E a questo riguardo vorrei dire che anche la scelta proposta intelligentemente dalla Commissione di indagine per un'azienda statale per l'edilizia non era affatto quella scelta burocratica che qualcuno immagina. La Commissione di indagine proponeva l'azienda statale semplicemente come uno strumento efficiente a cui potessero rivolgersi i comuni in stato di bisogno, i comuni che si trovassero in difficoltà sia nella fase del finanziamento sia nel seguire le procedure di ogni genere, sia al momento della costruzione, per disporre di un gruppo di esperti, di un organismo adatto ed efficace a facilitare il loro compito. Si è voluto abbandonare questa strada e di fatto ci si è ritornati, perché l'intervento dell'ISES non è altro che un intervento di azienda statale.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Molto meglio l'azienda statale.

CODIGNOLA. Anch'io credo che sarebbe stato meglio. Comunque, di fatto siamo arrivati allo stesso risultato: là dove i comuni non si trovano nella condizione di essere i concessionari dell'opera pubblica, essi stessi ricorreranno all'ISES come strumento tecni-

camente più perfetto di quanto essi non possano essere.

Infine, mi pare che per quanto riguarda le aree ci siano nella legge delle notevoli innovazioni. Scompare questo tallone di Achille di tutte le leggi edilizie del passato, con l'ammissione alla spesa anche delle aree, la salvaguardia istituita prima del vincolo, la consorzialità dei comuni, l'indicazione delle aree come varianti del piano, e la necessità che il comune indichi nel piano anche le aree, cioè, in sostanza, faccia un piano anche di aree nel momento in cui fa la richiesta di fabbisogno.

L'ultima parte della legge riguarda la programmazione universitaria. Anzitutto non posso fare a meno di osservare che da parte democristiana si insiste, in questa materia, su una tesi che non possiamo condividere: cioè sulla tesi che sia opportuno e utile (anche l'onorevole Ripamonti stamane lo ha ripetuto) attribuire anche alle università non statali la possibilità di ricorrere ai mezzi finanziari previsti da questa legge, sia pure eventualmente in forme indirette. Gli onorevoli colleghi democristiani sanno che a questo riguardo da parte socialista non vi può essere nessuna possibilità d'intesa. E mi meraviglio che la questione venga di nuovo riproposta. È una questione risolta — direi — una volta per sempre nell'ambito del Governo di centro-sinistra, allorché si affermò il principio che i rapporti fra scuola privata e scuola pubblica sarebbero stati congelati nella condizione in cui si trovavano fino ad una eventuale legge sulla parità; una questione che trova un suo preciso fondamento normativo in una legge dello Stato che vieta qualsiasi tipo di contributo edilizio a università non statali; che trova poi il suo naturale fondamento nell'articolo 33 della Costituzione. È perfino ozioso ripetere il principio generale, che informa il nostro ordinamento pubblico, per cui la scuola privata, di qualsiasi grado, non può avere finanziamenti pubblici. Francamente mi pare che la richiesta sia artificiosa, sia — direi — più una richiesta di bandiera che una richiesta sostanziale. Non mi pare che, delle tre istituzioni universitarie che godrebbero di questo beneficio, quella principale, cioè la Cattolica, ne abbia effettivo bisogno. Si tratta d'una grande istituzione universitaria i cui meriti scientifici sono noti e di cui sono note anche le dimensioni economiche. Direi quindi che sia fuori luogo porre un problema di questo genere; come mi pare del tutto ovvio che il problema dell'università di Urbino si risolva in un modo molto semplice: quello della sta-

tizzazione, così come abbiamo fatto recentemente per legge.

Vorrei quindi pregare gli amici democristiani di non insistere su una tesi che creerebbe soltanto inutili conflitti. Del resto, le posizioni reciproche sono a questo riguardo molto chiare: abbiamo accettato una forma armistiziale sulla questione dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata e credo che noi tutti siamo tenuti a rispettare i termini dell'armistizio.

Ma, a parte questo problema, la legge contiene una serie notevolissima di novità per quanto riguarda le università: prima di tutto e per la prima volta abbiamo una programmazione edilizia universitaria parallela alla programmazione istituzionale che si annuncia con il disegno di legge n. 2314; per la prima volta disponiamo di una somma cospicua suddivisa in cinque anni, precisamente 210 miliardi che coprono una parte notevole del fabbisogno; abbiamo organi decisionali non più limitati a pochi centri di potere, ma largamente aperti a tutte le componenti universitarie; abbiamo un'indicazione (che ci pare assai significativa) di precedenze relative ai dipartimenti.

Abbiamo accettato la proposta di accantonare per i dipartimenti un terzo della spesa del triennio successivo. Non so se vi siano delle proposte per allargare la misura di questo accantonamento; da parte nostra, saremmo eventualmente favorevoli, perché riteniamo che la norma affermi concretamente la volontà politica del Parlamento e del Governo su questo aspetto della riforma universitaria. Del resto questa stessa volontà politica si manifesta nell'articolo 34, dove si parla di precedenza agli istituti policattedra e ai dipartimenti, e nell'articolo 35, dove si parla di coordinamenti territoriali e costruttivi tra facoltà, istituti e dipartimenti. Perciò a questo punto credo che la richiesta di stralcio, che è stata qui di nuovo avanzata dall'onorevole Valitutti, sia superata; noi stessi l'abbiamo posta, ma avendo poi potuto rivedere la legge in sede di Commissione nel senso che questi due punti essenziali (democratizzazione dell'organo decisionale e favore ai dipartimenti) sono stati inseriti nella legge, e poiché lo stesso disegno di legge n. 2314 sta seguendo un iter più rapido del passato, pensiamo francamente che la richiesta di stralcio sia ormai superata.

Il giudizio conclusivo che noi diamo su questo provvedimento è nettamente favorevole; noi lo riteniamo di notevole importanza per lo sviluppo della scuola. Non direi che la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

sua elaborazione abbia richiesto un tempo eccessivo.

Faccio osservare che il Senato ha impiegato nove mesi per esaminare questo progetto, noi ne abbiamo impiegato otto. Il numero di sedute della Commissione e del gruppo di lavoro che vi si è dedicato è imponente, il che dimostra quale impegno abbia messo il Parlamento nella sua elaborazione. Credo quindi che vada ad onore di tutti, e di nessuna parte politica in particolare, il fatto che oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge democraticamente elaborato ed approfondito, anche se non del tutto esente da possibili critiche. Un provvedimento che a nostro giudizio rappresenta un passo fondamentale in avanti della nostra vita scolastica, sicché, vorrà consentirlo l'onorevole Valitutti, questa legge non si tradurrà in un fallimento, ma in un avanzamento della società italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni ritardo nell'approvazione della legge che stiamo esaminando condanna in modo irrevocabile le affermazioni continuamente ripetute sulla volontà di far progredire la scuola italiana. Infatti, le norme che siamo chiamati a dare al paese costituiscono lo sforzo più grande che sia mai stato compiuto per adeguare le strutture scolastiche alle necessità della popolazione.

Nel contempo tali norme mirano a fornire mezzi idonei affinché sia possibile soddisfare, mediante la costruzione di nuove scuole, il precetto costituzionale dell'istruzione inferiore obbligatoria per almeno otto anni e della più larga possibilità di studi inferiori in favore della generalità dei cittadini.

Il contenuto del disegno di legge costituisce inoltre una prima attuazione del programma economico nazionale, recentemente discusso ed approvato da questo ramo del Parlamento.

Il lungo ed accalorato dibattito svoltosi in seno alle Commissioni riunite istruzione e lavori pubblici sul testo del disegno di legge pervenuto dal Senato ha posto in rilievo l'ampiezza del provvedimento e gli emendamenti apportati al testo in sede referente hanno certamente contribuito a rendere più completa ed efficiente la legge anche se non hanno cancellato tutti i dubbi e tutte le perplessità.

Il primo intervento dello Stato per l'edilizia scolastica risale al 1878 - legge 8 luglio

1878, n. 4460 - quando ad iniziativa del ministro competente del tempo Coppino, citato dall'onorevole Codignola, si offrì ai comuni la possibilità di contrarre mutui affinché fosse facilitata la costruzione di scuole.

Ben poco si fece per dare un sostanziale avvio alla scuola italiana uscita dal travaglio risorgimentale.

Anche nei decenni successivi l'intervento dello Stato risultò molto scarso. Le scuole vennero sistemate per lo più in vecchi edifici, del tutto inadatti alla funzione e, per gli edifici di nuova costruzione di quel tempo, ancor oggi si possono constatare quelle caratteristiche del tutto convenzionali che sono oggetto di tante giustificate critiche del mondo della scuola.

Dopo la guerra vi fu, come bene è rilevato dalla relazione degli onorevoli Calvetti e Finocchiaro, una serie di provvedimenti di emergenza per far fronte con immediatezza alle necessità causate dalle distruzioni belliche.

Solo nel 1949 con la provvida legge 3 agosto 1949, n. 589, venne offerta la possibilità di affrontare, con maggior riflessione, anche il problema dell'edilizia scolastica, usufruendo di stanziamenti annuali per opere di interesse pubblico nella visione complessiva delle necessità degli enti locali.

Negli anni successivi il Parlamento approvò diverse leggi che pur ispirandosi prevalentemente, per l'intervento dello Stato, alla contribuzione in annualità trentacinquennali, non trascurarono di raccogliere, nel limite del possibile, l'esperienza fatta negli anni precedenti. Si ebbero così le leggi 9 agosto 1954, n. 645; 26 gennaio 1962, n. 17; 24 luglio 1962, n. 1073; 18 dicembre 1964, n. 1358, per ricordare soltanto le principali.

In questo scorcio di tempo fece capolino, in via sperimentale, l'edilizia prefabbricata che, nel frattempo, era andata affermandosi all'estero.

Sull'attività edilizia per la scuola del periodo 1949 ad oggi si sono elevate fiere critiche che non mi sento di condividere integralmente.

Debbo, per altro, riconoscere che non vi è stata una impostazione programmatica dello sforzo che lo Stato si era prefisso di compiere. I contributi dello Stato venivano assegnati in base alle rilevazioni delle carenze di strutture scolastiche effettuate dai provveditorati agli studi su richiesta degli enti obbligati, in modo particolare province e comuni.

Il sistema peccava indiscutibilmente di irrazionalità. Infatti, favoriva gli enti obbligati

più diligenti ed in migliori condizioni finanziarie a danno di quelli più bisognosi ed economicamente più disagiati; inoltre, soggiaceva a non desiderate sollecitazioni campanilistiche dispersive.

Altra difficoltà innegabile presentata dalle leggi a contributo in annualità è quella di trovare l'istituto finanziario mutuante. Gli amministratori degli enti locali conoscono, per ingrata esperienza, la defatigante trafila di queste operazioni di mutuo, mai documentata abbastanza, mai garantita a sufficienza.

A parte gli aspetti posti in rilievo sui quali ritornerò, non condivido il pessimismo emerso nella discussione sulle caratteristiche dei nuovi edifici scolastici realizzati negli ultimi anni.

Tralasciando il fatto che non esistono canoni universali e perenni per nessun tipo di edilizia, rimane anche per l'edilizia scolastica il fluttuare delle opinioni dei molti studiosi della materia che si criticano a vicenda nel tempo e intrecciano dotte discussioni di cui non si nega certo il valore culturale e di stimolo ad una tipologia di edilizia scolastica perfetta; ma in questo dibattito non bisogna dimenticare il possibile per il desiderabile.

La rinnovazione del patrimonio immobiliare destinato alla scuola ed il suo adeguamento alle esigenze della più moderna pedagogia è purtroppo condizionato, specie nelle grandi città, dalla realtà urbanistica in molti casi difficilmente mutabile.

Presupposto fondamentale per la realizzazione di scuole che non siano soltanto luogo ove si converge per acquisire delle nozioni, ma luogo di studio, di ricerca, di lavoro, di ricreazione spirituale, di apertura sociale, di gioco, di esercizio fisico, è la disponibilità delle aree. L'acquisizione delle aree è stata e rimane, per molte ragioni ancor oggi sussistenti, un obiettivo non sempre facile da raggiungere.

A questo punto sento il dovere di affermare che molte scuole costruite negli ultimi anni, in modo particolare nei comuni piccoli e di media grandezza, rispondono in modo soddisfacente alle moderne esigenze e non sono i soliti casermoni cui si è fatto cenno.

Si è posto in rilievo che con questo disegno di legge si dà mano all'attuazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970. Il programma quinquennale, infatti, constata la grave inadeguatezza dell'edilizia scolastica e le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di un programma di sviluppo nel settore, difficoltà di natura tecnica riferite alle dimensioni del problema da affrontare e da risolvere, accenna ancora ad

ostacoli di natura legislativa, amministrativa e finanziaria.

Nel corso del dibattito in sede referente del disegno di legge abbiamo avuto modo di constatare, in maniera inequivocabile, quanto le affermazioni programmatiche fossero pertinenti.

Il programma distingue cinque esigenze fondamentali: 1) la realizzazione di costruzioni che permettano di colmare il *deficit* esistente in fatto di edilizia scolastica; 2) la tipizzazione, realizzazione e razionalizzazione di costruzioni e l'adozione di tecniche di prefabbricazione entro i limiti consentiti dalla varietà delle esigenze; 3) il coordinamento degli interventi; 4) una precisa definizione delle competenze; 5) la modifica del sistema di finanziamento.

Con il provvedimento di legge in discussione si è affrontata la materia in profondità risolvendo molti dei problemi prospettati, anche se qualche incertezza è rimasta.

Le perplessità maggiori derivano per altro dal ritardo nell'approvazione definitiva dell'assetto scolastico del paese, per il quale bisogna dare atto al ministro della pubblica istruzione di avere tempestivamente predisposto, sulla scorta delle linee direttive per lo sviluppo della scuola, schemi legislativi di riforma. È difficile programmare strutture scolastiche adeguate e rispondenti nel tempo a finalità precise quando, per esempio, non si conosce ancora che cosa sarà l'istruzione professionale, come si svolgerà, di quali ausili avrà bisogno. Altrettanto si può dire per l'insegnamento magistrale.

Per quanto la mia attenzione sia richiamata prevalentemente da problemi che non hanno diretto riferimento con la scuola, so benissimo che questa deve adeguarsi all'evoluzione della civiltà e che, pertanto, non può essere statica; tuttavia alcuni punti fermi debbono essere stabiliti.

È recente l'esperienza della scuola media che ha sostituito la scuola di avviamento. Gli edifici faticosamente costruiti per servire al vecchio tipo di scuola sono risultati di punto in bianco inadeguati per la nuova utilizzazione e di gestione costosa. Di conseguenza si sono resi necessari adattamenti edilizi che non permetteranno mai, se non eccezionalmente, di avere delle costruzioni razionali.

Dopo questi pochi cenni di premessa mi permetto di dare uno sguardo al disegno di legge ed agli emendamenti introdotti dalle Commissioni istruzione e lavori pubblici, limitandomi a poche considerazioni.

Rilevo innanzitutto una normativa diversa rispetto a quella prevalente nel passato in fatto di intervento dello Stato per promuovere la realizzazione di opere pubbliche. Tale norma, destinata ad influenzare tutto il sistema, abbandona sia pure in via sperimentale la prassi dell'intervento statale sotto forma di annualità, per introdurre il contributo dello Stato in capitale.

Con la nuova disposizione gli enti obbligati potranno ottenere per la realizzazione degli edifici indispensabili alla scuola la disponibilità, in corso d'opera, dei mezzi finanziari occorrenti alla costruzione del fabbricato, con il grandissimo beneficio di sottrarsi alla difficile procedura del finanziamento tramite il normale ricorso al credito.

Anche la procedura di erogazione dei fondi è stata semplificata al massimo, concentrando il controllo nella fase terminale dell'operazione. Si è fatto, come risulta chiaro, un grande passo avanti nel rendere più sollecita e meno condizionata da esigenze procedurali l'attuazione di un programma serio di edilizia scolastica.

Si è risolto anche il grosso problema dell'acquisizione delle aree, specie per quanto riguarda i comuni meno dotati di mezzi, che potranno ottenere il finanziamento necessario.

Le somme anticipate a questo scopo sono recuperabili nel tempo, sempre che l'ente obbligato non si trovi nell'impossibilità sostanziale di restituirle, nel qual caso l'onere viene assunto dallo Stato.

Con l'articolo 14 della legge si facilita la scelta delle aree per l'edilizia scolastica e soprattutto si permette il vincolo delle stesse anche se gli edifici destinati alla scuola sono realizzati dagli enti obbligati esclusivamente con mezzi propri, eliminando una carenza legislativa che aveva creato nel passato non poche difficoltà.

Al riguardo si è rilevato che la salvaguardia sulle aree, indicate come suscettibili di utilizzazione per l'edilizia scolastica, per la durata di 5 anni è eccessiva. L'osservazione non è fondata perché la norma introdotta non fa altro che uniformare il vincolo stesso a quello in vigore in materia urbanistica. D'altra parte la misura di salvaguardia decade qualora l'area non venga giudicata idonea.

In virtù di queste nuove norme i tempi tecnici amministrativi necessari alla realizzazione di opere scolastiche dovrebbero subire notevoli riduzioni con vantaggi facilmente accertabili se si pone mente alle procedure attualmente in vigore.

Basti dire, a questo riguardo, che sugli stanziamenti di contributi in annualità trentacinquennali disposti con le leggi precedentemente citate (e alcune recano una data remota), vi sono opere da completare e in molti casi ancora da iniziare per circa 220 miliardi.

Un'indagine campione lascia fondatamente presumere che alla fine dell'anno corrente rimarranno ancora finanziamenti da utilizzare per circa 160-170 miliardi di opere e di queste gran parte nel Mezzogiorno. Le ragioni della ritardata realizzazione di tante opere finanziate da tempo sono, appunto, le difficoltà nella scelta e acquisto dell'area, ma soprattutto gli ostacoli che si incontrano nella contrazione dei mutui.

Altro motivo di ritardo, se non di vero e proprio insuperabile sbarramento all'attuazione delle opere, è costituito per molti enti obbligati dalla limitatezza, non integrabile con mezzi propri, delle somme a disposizione.

Quando il contributo dello Stato è venuto in misura non adeguata alla realizzazione di un lotto edilizio funzionale o quando l'aumento dei costi dell'edilizia ha reso insufficiente il contributo stesso, le opere non sono state neppure iniziate e gli stanziamenti relativi sono rimasti improduttivi, ad impinguare i residui.

A questo punto mi permetto di dare allo onorevole ministro un suggerimento pratico che consentirebbe di smobilitare rapidamente i residui, e cioè: rilevare l'entità dei contributi in annualità assegnati e non utilizzati all'entrata in vigore della legge che stiamo discutendo, sostituendoli, per gli enti obbligati che non sono in grado di impiegarli per le difficoltà di mutuare le somme in capitale attuale necessarie, con i contributi di questa legge.

Le annualità recuperate potrebbero, d'altra parte, essere riassegnate ad enti obbligati di regioni che dispongono più facilmente di credito, o di propri mezzi finanziari integrativi. Operando in tal modo il programma di attuazione di opere scolastiche potrà essere sensibilmente ampliato.

Il programma economico nazionale, dopo avere sancito che l'attuazione del programma di edilizia scolastica sarà a carico dello Stato al fine di una sollecita realizzazione delle opere e, soprattutto, per il superamento delle condizioni di sfavore in cui si trovano gli enti locali dotati di scarse disponibilità finanziarie, conferma in modo preciso che la competenza nel settore dell'edilizia scolastica rimane agli enti locali territoriali.

Su questo punto si sono sviluppate nel paese accese polemiche che hanno trovato eco

in Parlamento. Mi pare tuttavia che i giudizi espressi sulla funzionalità degli enti locali territoriali non siano stati del tutto obiettivi. Si sono posti in evidenza gli aspetti negativi, senza richiamare contemporaneamente quelli positivi. È naturale: le deficienze, i difetti, le incapacità emergono più facilmente delle qualità costruttive. Non mi sento di raccogliere, senza sceverarle, affermazioni come quella che gli enti locali non hanno brillato per diligenza e solerzia. Bisogna distinguere tra regione e regione e in secondo luogo valutare ponderatamente le situazioni in cui gli enti locali obbligati sono venuti a trovarsi nell'adempiere alle finalità che la legge affida loro in fatto di edilizia scolastica.

Se si elencano tutte le difficoltà a cui un ente locale va incontro per la realizzazione di un'opera assistita dal contributo dello Stato, il nostro giudizio sarà certamente più sereno. D'altra parte, una sana democrazia impone che si assista, si stimoli, si integri l'attività degli enti locali e non che si spogli il comune o la provincia delle proprie prerogative. Sarebbe una strada sbagliata che non mancherebbe di produrre conseguenze negative, quali l'affermarsi della superficialità, del disinteresse e del formalismo nell'ambito di queste cellule fondamentali della vita democratica.

Gli enti obbligati a realizzare l'edilizia scolastica non avevano facoltà di progettare, se non a proprie spese, fin dopo l'affidamento del contributo da parte dello Stato e non era comunque permessa l'approvazione dei progetti stessi, sia pure in linea tecnica, il che avrebbe permesso, una volta ottenuto il contributo, di passare immediatamente alle laboriose operazioni di mutuo e di appalto delle opere.

Ho già accennato alla difficoltà nell'accensione dei mutui, e alle defatiganti procedure che accompagnano la pratica, per insistere ancora sull'argomento.

In altri casi il finanziamento solo parziale dell'opera o lo svuotamento del finanziamento stesso per l'aumentato costo dell'edilizia ha reso impossibile l'attuazione degli edifici programmati, trasferendo tuttavia le responsabilità e i giudizi negativi quasi esclusivamente sugli enti locali territoriali.

La nuova legge, con gli emendamenti apportati, dovrebbe ovviare a tutti gli inconvenienti posti in rilievo e questo avverrà nel pieno rispetto delle autonomie locali. Le procedure risultano snellite, anche se sono stati creati nuovi organi necessari per una razionale programmazione. Inoltre l'intervento dello Stato nella realizzazione delle struttu-

re scolastiche necessarie è integrativo dell'opera degli enti obbligati e non sostitutivo.

Avuto riguardo agli enti obbligati, è necessario richiamare all'attenzione della Camera che nel nostro paese esistono situazioni particolari che non possono essere trascurate. Una recente ricerca ha permesso di rilevare nel settore dell'istruzione tecnica l'esistenza di proprietà immobiliari destinate all'insegnamento che fanno capo ad istituti tecnici statali dotati di autonomia amministrativa: si tratta, in sostanza, di edifici scolastici di proprietà indiretta dello Stato.

Della conservazione di tale patrimonio si interessano i consigli di amministrazione degli istituti tecnici che molto spesso non trovano alcuna collaborazione da parte degli enti obbligati territoriali. È una situazione da chiarire. Tuttavia, mi pare giusto che il settore non sia trascurato e mi riservo di presentare sull'argomento un ordine del giorno evidenziando il diritto di tali istituti ad essere parificati agli enti obbligati agli effetti dell'intervento dello Stato.

Desidero ora porre l'accento sull'edilizia prefabbricata che nel nostro paese ha richiamato l'attenzione del Parlamento piuttosto tardi. Ricordo, se non erro, che il primo provvedimento al riguardo risale alla legge 15 febbraio 1961, n. 53. Sarebbe ingiusto non occuparsi di questo particolare settore dell'edilizia anche se non tutte le esperienze fatte, sia all'estero sia nel nostro paese, hanno dato risultati soddisfacenti.

Una rappresentanza della Commissione lavori pubblici, che ho l'onore di presiedere, ha effettuato, or non è molto, un sopralluogo in Francia per rendersi conto delle realizzazioni in edilizia prefabbricata attuate in quel paese, e, in occasione di visite a varie zone del nostro paese (più recentemente nell'Irpinia e nel Sannio dove la prefabbricazione ha trovato per ragioni spiegabili una discreta attuazione) non ha mancato di informarsi nel modo più diligente sui risultati conseguiti da questa nuova forma di edilizia industrializzata. Non sempre il giudizio che è emerso da queste prese di contatto è stato positivo, ma sarebbe un errore non continuare l'esperienza.

Ritengo che l'edilizia prefabbricata riguardante il settore scolastico, qualora raggiunga un determinato livello di consistenza e di qualità, possa rispondere ad esigenze particolarmente apprezzabili quali la sollecita realizzazione di strutture scolastiche in caso di urgenti necessità, e, per quanto riguarda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

l'utilizzazione funzionale degli spazi, presenti, grossi vantaggi per la più facile modularità delle costruzioni e le maggiori possibilità che offre di spostare le pareti, cosa che permette di adeguare l'ampiezza delle aule al numero degli alunni frequentanti. L'articolo 28 del disegno di legge trova pertanto giustificato consenso. Sullo stanziamento disposto da questo articolo, desidererei peraltro richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di operare un particolare intervento a favore della scuola europea.

Come è noto a questa Assemblea, nel nostro paese, a seguito degli accordi intervenuti nell'ambito dell'Euratom, fu istituita a Varese nel 1960 una scuola europea per i figli dei dipendenti del centro comune di ricerche di Ispra. Tale scuola è regolata dallo statuto della scuola europea di Lussemburgo (firmato nel 1957 tra i sei paesi della Comunità europea), valido altresì per le scuole di Bruxelles, Mosca, Karlsruhe e Petten. Dal 1960 ad oggi la scuola europea di Varese ha raggiunto i 1.264 alunni di 10 paesi diversi, dei quali 413 cittadini italiani. Saturato ormai lo spazio disponibile, si rende ora necessario l'aumento di 30 aule prevedendosi l'ulteriore frequenza di 800 nuovi alunni.

Poiché in una recente decisione di massima del Consiglio superiore delle scuole europee è stato stabilito che ognuno dei sei paesi dell'Euratom debba provvedere all'ampliamento delle strutture scolastiche esistenti nel proprio territorio, vi è quindi la necessità improrogabile che anche l'Italia adotti al riguardo gli opportuni provvedimenti. Per dar modo di disporre nel senso indicato sarà opportuno introdurre un appropriato emendamento che penso possa essere collocato all'articolo 28.

Quanto all'edilizia universitaria, pur comprendendo le preoccupazioni che hanno mosso taluni colleghi nel disciplinare con una certa rigidità l'utilizzazione dei 210 miliardi posti a disposizione dalla legge, ritengo che si sia interferito in misura eccessiva nell'autonomia delle università.

Le università sono centri di cultura, anzi irradiano la cultura. Pertanto talune prescrizioni mi sembrano mortificatrici. Possibile che il rettore, il corpo accademico, il consiglio d'amministrazione di una università abbiano visioni così ristrette da non tendere — una volta resi disponibili i mezzi — al « meglio » in fatto di strutture universitarie, tenendo conto della conoscenza preziosa di quanto è stato fatto nel mondo per tale set-

tore? Condizionare l'opera di tali organi responsabili con analitiche norme legislative mi pare eccessivo e la questione mi lascia molto perplesso.

Nel dibattito sul titolo II del disegno di legge riguardante le università si è rinnovato l'appello alle istanze culturali. Quando poi si è trattato di considerare l'opportunità di intervenire in favore delle tre università libere italiane, si è incontrata la più netta chiusura. Non so come si possa, in un paese libero, affermare il progresso della cultura e nello stesso tempo discriminare proprio nel campo universitario. Si nega un contributo all'antica università di Urbino, si misconosce il ruolo svolto dall'università commerciale Bocconi di Milano, primo centro universitario della metropoli lombarda, che tanto ha contribuito al progresso della regione, si evita un aiuto, sia pure modesto, all'università cattolica del Sacro Cuore di Milano, realizzazione per la quale i cattolici italiani hanno fatto tanti sacrifici.

Su questo problema ho firmato un emendamento presentato alle Commissioni riunite VIII e IX, emendamento che non è stato esaminato perché rinviato alla discussione dell'Assemblea. Sottoscriverò il medesimo emendamento per l'Assemblea se verrà presentato, nella speranza che, come auspicato dal relatore per la maggioranza onorevole Calvetti, i vari settori politici vogliano tenere nella dovuta considerazione le università libere riaffermando, con il consenso di tutti, la volontà di un vero progresso culturale del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a causa della ritardata approvazione di questa legge il finanziamento disposto per il 1966 è andato praticamente perduto, non è produttivo di immediati effetti, anche se verrà recuperato poi per il 1971. Ogni ulteriore ritardo nell'approvazione della legge ostacolerebbe quindi il finanziamento del programma anche per il 1967 e impedirebbe la formulazione immediata del programma di opere previste per il primo biennio del quinquennio, opere che il paese attende con impazienza dopo tanti anni di rallentamento di attività nel settore edilizio della scuola. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli ordini del giorno sono stati svolti, tranne quello dell'onorevole Corrado Terranova, presentato poc'anzi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Agevolazioni ai comuni ed ai consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3842);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Disposizioni integrative degli articoli 8 e 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (Modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (3530-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per il completamento dei lavori di costruzione del carcere giudiziario maschile di Rebibbia in Roma » (3966);

« Aumento dei limiti di impegno per revisione dei prezzi contrattuali degli alloggi costruiti in base a leggi speciali per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, della aeronautica e della guardia di finanza » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (4001);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3658), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giomo, relatore di minoranza.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi Badini Confalonieri, Valitutti e Cottone hanno già chiaramente illustrato il pensiero del gruppo liberale sul disegno di legge in esame. Io stesso ho avuto occasione di parlare sull'edilizia scolastica durante la discussione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, il cosiddetto piano Pieraccini, che al capitolo VIII tratta questa materia.

Un motivo mi spinge ancora a parlare. Il settore dell'edilizia scolastica è tanto importante agli effetti del futuro indispensabile sviluppo e miglioramento della nostra scuola da obbligarmi a non lasciare nulla di intentato

perché le nostre critiche ed osservazioni possano essere meditate e possibilmente accolte dalla maggioranza.

Conosco le gravi difficoltà dell'edilizia scolastica nel nord del paese e particolarmente nei grandi centri urbani, ma solo in questi ultimi giorni mi sono reso conto della drammatica situazione nel mezzogiorno d'Italia e particolarmente in Sicilia, dove la soluzione del problema dell'edilizia scolastica non può più ammettere alcuna proroga. Non starò a ripetermi tessendo l'elogio di quella legge 9 agosto 1954, n. 645, firmata dal liberale Martino e dal socialdemocratico Romita, che può essere considerata come la base di una seria programmazione in ordine all'edilizia scolastica. Dirò soltanto che in questo settore noi liberali riconosciamo l'indispensabilità di un piano che sia veramente efficiente e possa raggiungere gli scopi che si prefigge. Questo premetto affinché non si dica che le nostre critiche sono solamente determinate da un atteggiamento preconcetto.

Noi sosteniamo che questo disegno di legge è errato nella sua impostazione generale ed è viziato da gravi deficienze che attengono alla formulazione tecnica delle sue norme. Per quanto riguarda l'impostazione generale, non possiamo fare a meno di rilevare che il disegno di legge manca di quella solida base che aveva la legge n. 645, e cioè di dati ricavati da un censimento nazionale. In proposito giova sottolineare che i dati relativi al fabbisogno dell'edilizia scolastica oggi in nostro possesso sono quelli risultanti dalle rilevazioni effettuate dall'ISTAT nel gennaio 1961 e dal Ministero della pubblica istruzione quattro mesi dopo. Tali dati non concordano tra di loro, tanto che, come afferma testualmente la relazione al disegno di legge n. 1552, « nell'impossibilità di stabilire un rapporto valido e costante di corrispondenza fra i dati risultanti dai due tipi di rilevazione ai fini della valutazione di effettiva idoneità del patrimonio esistente, la Commissione d'indagine, dopo aver effettuato a titolo sperimentale una indagine campionaria in dieci comprensori su 3.009 scuole ricavandone preziosi suggerimenti particolarmente dal punto di vista metodologico, propose una rilevazione nazionale ». Tale proposta fu accolta dal ministro della pubblica istruzione e tradotta in norma giuridica mercè la legge 13 luglio 1965, n. 874, anche se egli fu di recente costretto a recepire nelle sue *Linee direttive* gli anzidetti dati discordanti tra di loro forniti, come ripetiamo, dall'ISTAT e dal Ministero della pubblica istruzione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967.

E bene fece anche il ministro ad adottare come unità di base, al posto di quella tradizionale dell'aula scolastica, quella del posto-alunno. Sennonchè, essendo intervenuta l'anzidetta legge n. 874, la logica avrebbe voluto che prima di elaborare un testo recante le nuove norme sull'edilizia scolastica con la specificazione del fabbisogno edilizio e della relativa spesa, si attendessero i risultati del censimento nazionale per l'edilizia scolastica che avrebbe dovuto essere ultimato il 1° giugno 1966, ma la cui presentazione è stata successivamente prorogata al 31 gennaio 1967 e che a tutt'oggi non è ancora noto (dalla relazione della maggioranza apprendiamo che forse lo potremo conoscere nel prossimo mese di luglio).

In questo momento, dunque, noi ci troviamo a discutere partendo da dati che il Ministero stesso riconosce inesatti e incompleti e che potrebbero subire variazioni non irrilevanti una volta conosciuti i risultati del censimento nazionale.

Qual è l'attuale quadro del fabbisogno dei posti-alunno che ci si presenta? In base alle *Linee direttive* tale fabbisogno sarebbe il seguente: 1) disponibilità 4 milioni 907 mila, carenze un milione 777 mila; 2) fabbisogno futuro da soddisfare 3 milioni 86 mila. Questo fabbisogno comprende l'eliminazione della metà delle carenze di cui al 30 settembre 1965; l'eliminazione di posti non idonei per una aliquota che non viene specificata; l'espansione scolastica per il quinquennio 1965-66, 1969-70; dell'anno scolastico 1970-71 e per il 50 per cento dell'anno scolastico 1971-1972.

Nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, il cosiddetto « piano Pieraccini », si prevede invece un fabbisogno aggiuntivo, rispetto ai dati del 1965, di 2 milioni 519 mila nuovi posti-alunno per il decennio che si conclude con il 1974-75, più un milione 777 mila posti-alunno per l'integrale copertura delle carenze al 1965.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non sono dati omogenei: alcuni sono riferiti ad un quinquennio, altri ad un decennio.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. La prego di ascoltarmi fino in fondo, onorevole ministro, e comprenderà dove voglio arrivare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ascolto, come ho ascoltato tutti gli altri oratori.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. Quindi, secondo le *Linee direttive* l'intero fabbisogno

sarebbe così costituito: espansione scolastica fino al 1970-71 e per il 50 per cento dell'anno scolastico 1971-72, 1.557.000 posti-alunno; carenze 1.777.000 posti-alunno; eliminazione per un'aliquota non determinata di posti non idonei: non abbiamo la cifra. Comunque il totale sarebbe 3.334.000 posti-alunno. Secondo il piano Pieraccini il fabbisogno sarebbe di posti-alunno 2.519.000, più le carenze di 1 milione 777.000: cioè 4.296.000.

I dati fra i due documenti non sono ovviamente comparabili (vede, onorevole ministro, che arrivo alle sue stesse conclusioni?): 1) perché il piano Pieraccini estende i calcoli mercé estrapolazione al 1974-75, mentre le *Linee direttive* di sviluppo si concludono, e neppure interamente, con l'anno scolastico 1971-1972; 2) perché le linee direttive prevedono la eliminazione, sia pure per aliquota, di posti-alunno non idonei. Comunque la differenza di posti-alunno tra il piano Pieraccini (4.296.000) e le *Linee direttive* (3.344.000) sarebbe di posti-alunno 962 mila.

Diverse ancora sono le cifre fornite dal testo unificato del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970. Secondo tale testo: a) le carenze di posti-alunno al 31 dicembre 1966 sarebbero di 2.241.000; b) il fabbisogno di nuovi posti-alunno per espansione degli effettivi scolastici relativi al quinquennio 1966-1970 e limitati alla scuola elementare, media e superiore sarebbe di 1 milione 045.000. Totale 3.268.000 posti-alunno.

Il piano unificato prevede infine nel settore dell'edilizia universitaria la costruzione di nuovi edifici per complessivi metri quadrati 1.350.000. Eguale discordanza — come del resto viene riconosciuto anche nella relazione per la maggioranza — si verifica quanto ai dati relativi al costo medio unitario di posto-alunno, tra le *Linee direttive* ed il piano Pieraccini (che, tra l'altro, non comprende nelle previsioni il costo dell'area).

Comunque, mentre secondo le *Linee direttive* il costo medio unitario per l'alunno (comprendente i costi per la costruzione, l'arredamento e il terreno) sarebbe di lire 691.482 e la spesa complessiva ascenderebbe a lire 2.133.915.000.000, secondo il programma Pieraccini il costo medio unitario del posto-alunno sarebbe di lire 452.000 (escluso il costo dell'area) mentre la spesa totale sarebbe di lire 2.331 miliardi.

I relatori per la maggioranza del presente disegno di legge convengono sul fatto che la cifra risultante dal programma quinquennale è troppo ridotta rispetto a quella indicata dalle *Linee direttive*.

Un'altra osservazione di una certa importanza a noi sembra quella di una totale mancanza del necessario e logico raccordo tra gli aspetti quantitativi e quelli qualitativi del problema edilizio (fatto questo che è stato sviluppato anche da altri colleghi). Noi siamo perfettamente convinti e credo che la maggioranza e il Governo vogliano convenire che esiste una correlazione tra i diversi ordinamenti scolastici in relazione alle esigenze didattiche e pedagogiche e la maniera di realizzare un edificio scolastico. Tutta la riforma qualitativa è ancora in alto mare ed approviamo un progetto di legge sull'edilizia che è soltanto un fatto quantitativo. Ancora una volta è valida la nostra reiterata osservazione che nel costruire la scuola italiana continuiamo a partire dal tetto. L'osservazione diventa ancora più attuale se si prende in esame il fatto che questo disegno di legge prevede l'inclusione dell'edilizia universitaria prima ancora che sia approvata la riforma dell'ordinamento universitario. Qui vi è una precisa contraddizione con quanto è affermato dalla stessa relazione la quale ha tenuto a porre, come era necessario, nella debita evidenza il raccordo tra gli aspetti qualitativi e gli aspetti quantitativi dei quali parlavo più sopra. Si legge nella relazione che « esiste pure una correlazione tra i diversi ordinamenti scolastici, in funzione di esigenze pedagogiche o didattiche ed il modo di realizzare un edificio scolastico ». Ora è evidente che se, per esempio, fossero costituiti i dipartimenti e gli istituti aggregati, certamente l'edilizia scolastica dovrebbe adeguarsi ad esigenze diverse da quelle che sono state tenute presenti dagli elaboratori del presente disegno di legge.

Passando ai rilievi di ordine particolare, osserviamo come sia errata l'articolazione del disegno di legge che, in sostanza, rimane aderente alla prassi tecnico-amministrativa oggi esistente ed i cui risultati sono invero poco confortanti.

Non troviamo infatti nel provvedimento in esame quella snellezza delle procedure da tutti auspicata, ma rileviamo una burocratizzazione la quale, senza meno, come per il passato causerà una dispersione dei fondi stanziati per l'edilizia scolastica in spese addirittura superflue di natura amministrativa. Un esempio dell'inadeguatezza dell'articolazione del meccanismo burocratico previsto dal disegno di legge si nota là dove si tratta delle deliberazioni del comitato centrale per l'edilizia scolastica, nonché della loro attuazione.

Altro rilievo da muovere al disegno di legge in esame è la sua mancanza, per noi, di

democraticità. Infatti esso limita la partecipazione delle forze autonome locali alla programmazione dell'intervento statale.

Un'altra osservazione riguarda l'istituzione della sovrintendenza scolastica interprovinciale e dei comitati regionali per l'edilizia scolastica. A noi sembra che questo Governo stia predisponendo una serie di enti di carattere regionale quando ancora l'ente regione non è stato creato. Anche questo è un tentativo poco ortodosso di dar vita a dei contenuti senza che ancora esista il contenente. Forse questa politica tende a metterci di fronte al fatto compiuto: avremo così, ad un certo momento, tutta una struttura regionale senza che il Parlamento abbia discusso e preventivamente approvato la legge istitutiva dell'ente regione.

Ma l'osservazione di fondo, quella che suscita in noi le maggiori preoccupazioni, perché aggrava la situazione di fatto della legge n. 645 di modo che la deficienza più grave di questa stessa legge non viene eliminata o ridotta ma patentemente peggiorata, riguarda le gravi bardature burocratiche e le pesanti procedure di attuazione previste da questo disegno di legge.

Ci troviamo di fronte all'istituzione di nuovi uffici con la conseguente assunzione di nuovi impiegati. Da questi nuovi uffici dipendono comitati ed enti il cui numero e le cui competenze ci lasciano perplessi e anche un po' sgomenti. Mi si perdoni se ancora insisto su questo argomento, ma le eccessive e pesanti bardature burocratiche con cui si vuole procedere alla realizzazione del piano dell'edilizia scolastica e universitaria è un classico esempio di come in Italia si tende sempre più a moltiplicazioni inutili e dannose nell'illusione di voler creare uno Stato moderno.

L'onorevole ministro non se ne abbia a male, ma io ho voluto fare una piccola somma delle persone che, secondo questa legge, saranno a disposizione dell'edilizia scolastica. Passiamo all'esame dei diversi organismi.

1) Comitato centrale presso il Ministero della pubblica istruzione, assistito dalla direzione generale per l'edilizia scolastica e dall'ufficio studi e programmazione economica (CIPE). Questo comitato centrale è composto di 23 membri (uomini di Governo, alti funzionari ed esperti, tutti nominati con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del ministro della pubblica istruzione).

2) Comitati regionali aventi sede presso gli uffici scolastici regionali. Ogni comitato regionale è poi assistito dall'ufficio studi e programmazione formato di alti funzionari e amministratori: essi non saranno mai meno di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

13 per regione, e tutti nominati con decreto del ministro della pubblica istruzione. Ho fatto un calcolo: sono 9 membri permanenti; siccome le regioni sono 15, ammontano in tutto a 135; più 2 per ciascuna delle 92 province, si hanno altri 194 membri: in totale quindi si tratta di 329 unità.

3) Commissioni provinciali, formate da 9 membri tutti nominati dal sovrintendente scolastico. Le province sono 92, gli elementi sono 9 per provincia, per cui si arriva complessivamente a 828 persone.

4) Commissione provinciale presso l'ufficio del genio civile di ogni provincia, prevista già dalla legge del 1962. Sono altri 17 funzionari. Essendo le province 92, in tutto si tratta di 1.564 persone.

5) Centro studi per l'edilizia scolastica (da non confondersi con l'ufficio studi e programmazione della direzione generale dell'edilizia scolastica). Al massimo questo centro studi avrà 12 unità comandate fra i funzionari dell'amministrazione dello Stato.

6) Consulta per l'edilizia scolastica. Si tratta di 10 alti funzionari più il ministro presidente, nominato su designazione dei ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

7) Sezione speciale per l'edilizia scolastica, da costituirsi presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche per l'attuazione dei programmi esecutivi. Per quanto riguarda questa commissione non sono riuscito a conoscere il numero dei componenti.

8) Comitato tecnico amministrativo presso i provveditorati regionali alle opere pubbliche. Si tratta di 12 funzionari e, poiché le regioni sono 20, questi funzionari arrivano a 340.

CALVETTI, *Relatore per la maggioranza*. Le faccio rilevare che si tratta sempre degli stessi comitati.

GIOMO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Calvetti, sto semplicemente elencando i funzionari che, in base a questo provvedimento, si interesseranno del problema dell'edilizia scolastica. Va anche ricordato che, oltre ai nuovi funzionari previsti dal presente provvedimento, esistono anche gli altri funzionari che continueranno ad occuparsi della materia.

Ricordo infine che vi sono altri 60 funzionari, estranei all'amministrazione dello Stato, che dovranno essere assunti mediante contratto a termine rinnovabile, quindi *sine die*, per le esigenze di funzionamento dei vari organismi sopraelencati.

Per riassumere, rilevo che il numero totale di questi funzionari ammonta a 3.166

membri, di cui 23 del comitato centrale, 329 del comitato regionale, 828 della commissione provinciale, 1.564 della commissione provinciale presso l'ufficio del genio civile, 12 del centro studi nazionale, 10 membri, più il ministro, per la consulta, 340 del comitato tecnico amministrativo provinciale e 60 esperti estranei all'amministrazione. A questi devono aggiungersi: a) i componenti della sezione speciale per l'edilizia scolastica presso i 20 provveditorati regionali delle opere pubbliche per l'attuazione dei programmi esecutivi, componenti il cui numero non è specificato dal provvedimento; b) i componenti dell'ufficio studi della programmazione della direzione generale dell'edilizia scolastica, componenti di cui non si conosce il numero; c) 10 nuovi ispettori per l'edilizia scolastica; d) i componenti degli uffici scolastici regionali o interregionali, come da tabella annessa al disegno di legge (si creano, in sostanza, altri 15 uffici in 15 capoluoghi di regione). A tutti questi devono essere ancora aggiunti i componenti dell'ufficio del CIPE. Devo fare presente che si tratta ancora di politici, di amministratori, di funzionari e di esperti che operano nel campo direttivo con poteri decisionali.

A questi bisogna aggiungere gli impiegati d'ordine, i dattilografi, i commessi, gli uscieri, ecc. Lascio all'Assemblea di calcolare con approssimazione quante saranno in Italia le persone che direttamente o indirettamente si interesseranno di edilizia scolastica.

Non sono poi calcolati in questo numero — e questo mi sembra molto importante — coloro che progetteranno e costruiranno le aule scolastiche. È vero che nell'articolo 27 si dispone che alla spesa per tutti questi uffici sarà provveduto con un'aliquota non superiore all'1 per cento delle somme autorizzate per gli anni 1967 e 1971, e non superiore allo 0,90 per cento, allo 0,80 per cento e allo 0,70 per cento delle somme autorizzate rispettivamente per gli anni 1968, 1969 e 1970. Ma mi sia permesso di affermare che siamo convinti che tali percentuali saranno nettamente superate, particolarmente in questo nostro paese, dove la dilatazione della spesa pubblica è l'unico fatto costante e irreversibile.

Non sto qui a ricordare i compiti affidati a ciascun organismo. Resta chiaro, da questa lunga elencazione, che un meccanismo così complicato e farraginoso agirà con estrema lentezza, a scapito delle esigenze impellenti e improrogabili della scuola italiana.

Ma quello che è più grave è il fatto che mentre si parla di decentramento amministra-

tivo, di valorizzazione dell'autonomia degli enti locali, si accentra la massima parte dei poteri e delle facoltà nelle mani dei funzionari ministeriali e del ministro della pubblica istruzione. L'esecutivo è il dominatore dell'edilizia scolastica; gli enti locali sono sommersi dall'accentuata centralizzazione dei poteri burocratici. Lo Stato decide, lo Stato indica i criteri, lo Stato esprime giudizi su tutta l'edilizia scolastica. Questo è un criterio nettamente interventista, e quindi è chiaro che uno spirito illiberale è il fondamento del disegno di legge. In questa intricata foresta burocratica non è possibile ora prevedere quanto tempo occorrerà per l'espletamento delle fasi di progettazione e di esecuzione; ma non è arbitrario affermare che entrambe le fasi imporranno un periodo di tempo quanto meno non inferiore a quello richiesto dalla legge n. 645. E allora non avremo i vantaggi, ma soltanto i difetti aggravati della vecchia legge.

Anche per l'edilizia universitaria valgono le osservazioni fin qui fatte. In materia di edilizia universitaria mi sia permessa una osservazione: noi condividiamo il parere espresso dalla conferenza dei rettori tenuta a Padova secondo cui nella individuazione delle istituzioni universitarie beneficiarie dei contributi si deve essere più rispettosi della realtà storica, includendo accanto alle università statali le università libere istituite nella prima applicazione del regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, o a questo preesistenti: e precisamente due università che sono gloria e vanto della mia città di Milano: l'università Bocconi e l'Università cattolica, oltre la università di Urbino (ho presentato un emendamento sull'argomento).

Non bisogna dimenticare inoltre il problema relativo al reperimento dei fondi necessari per l'attuazione del provvedimento in oggetto. L'articolo 48 del medesimo prevede che per far fronte agli oneri previsti è autorizzata l'emissione di un prestito redimibile, denominato « Prestito per l'edilizia scolastica », da emettersi in cinque esercizi finanziari a decorrere dal 1966 al 1970 per un importo complessivo di 1.210 miliardi. Fin qui niente da dire.

Sappiamo che se si vuole creare in un paese una scuola efficiente occorre reperire nuovi mezzi finanziari per il fabbisogno edilizio e che l'opinione pubblica è disposta a sostenere i relativi sacrifici soprattutto se ha motivo di constatare nella pubblica amministrazione la volontà di emanare regolamenti più moderni e soprattutto più razionali.

Il problema sorge allorché si esamina l'articolo 53 del disegno di legge, il quale prevede il pagamento di parte degli interessi e, ove occorra, della prima annualità di ammortamento di ciascuna quota di prestito con una aliquota dei proventi dell'emissione stessa, cioè col provento del prestito stesso. Ma, coprendo l'onere finanziario per il 1966 con una aliquota del prestito 1967, come si farà negli anni successivi? Gli interessi dovranno sempre essere pagati dallo Stato senza che la somma corrispondente sia iscritta in bilancio e, quel che è più importante, senza che si sappia dove reperirla.

È inutile dire che la mancata indicazione dei mezzi di copertura, come conferma una recente sentenza della Corte costituzionale, equivale ad una violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha voluto chiaramente esporre queste osservazioni che per noi investono il problema politico di fondo anche in questa materia. E la preminenza di una visione statalistica e dirigistica che non ci trova consenzienti. A nostro avviso, la maggioranza si propone di innovare, ma nella sostanza prosegue per una strada vecchia e tortuosa, che non permetterà di raggiungere quelle mete che pure sono tanto attese dalla scuola italiana, mete che, tra l'altro, debbono essere raggiunte senza ritardo, perché oggi ogni ritardo è una colpa della quale saremo tutti ritenuti responsabili.

In conclusione, questo disegno di legge, qualora fosse approvato, complicherebbe e aggraverebbe l'attuale situazione dell'edilizia scolastica. Nello sforzo di tutto prevedere, di tutto programmare, di tutto accentrare nelle mani dello Stato, si è perduto di vista lo scopo fondamentale di una nuova legge sull'edilizia che era quella di affidarsi all'iniziativa degli enti interessati opportunamente incitandoli, di cercare cioè tutte le vie adatte per realizzare nel più breve tempo possibile e con la minore spesa le opere dell'edilizia scolastica necessarie. Per questo motivo ci siamo permessi di suggerire un sistema misto nel quale accanto allo Stato anche gli enti locali abbiano la più larga possibilità di contribuire, laddove è possibile, alla creazione di nuovi plessi scolastici.

Per noi è necessario porre allo studio un più agile sistema che non sia monistico e che consenta all'edilizia scolastica quell'alacre ed armonico progresso postulato dalle attuali condizioni della nostra scuola. Per questo proporremo come misura intermedia che vengano stralciati ed approvati gli articoli 12 e 47

opportunamente modificati in modo che per il biennio 1967-68 possano essere approvate le procedure più spedite previste dagli stessi articoli e utilizzati i fondi dei due esercizi finanziari.

In conclusione, il nostro giudizio negativo si fonda innanzitutto su motivi tecnici che crediamo di aver ampiamente documentato, ma il nostro giudizio è soprattutto una chiara censura politica. Ancora una volta questo Governo, nel suo sforzo velleitario di innovare, ricade negli errori di un centralismo burocratico che è esattamente il rovescio di una valida efficiente azione costruttiva, in un monismo di impostazione che è il contrario di una armonica attuazione di un decentramento autonomistico sul quale si fonda una società moderna. È questo un Governo che crede di essere all'avanguardia, ma percorre itinerari vecchi e superati non certo adatti e idonei alle reali esigenze di un paese che nelle sue molteplici attività è sicuramente più avanti dei suoi reggitori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Calvetti, relatore per la maggioranza.

CALVETTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi è doveroso in primo luogo, al termine di un dibattito che per molti mesi in Commissione e, successivamente, in aula si è svolto appassionato e ampio, dare atto dell'impegno serio e responsabile dimostrato da parte dei rappresentanti dei vari gruppi politici, anche di coloro che, non condividendo alcune impostazioni di fondo, hanno fatto ampie riserve e non hanno risparmiato critiche nei loro interventi.

La collaborazione riscontrata soprattutto durante i lavori del Comitato ristretto ha permesso di approfondire gli aspetti del provvedimento che avevano destato preoccupazioni ed incertezze e di elaborare un testo che, nei limiti ragionevoli, offre maggiori garanzie all'ente locale sia nella fase di programmazione sia in quella di esecuzione, ne accentua la presenza responsabile nei vari comitati, migliora i rapporti, d'altronde indispensabili, con gli organismi della programmazione e apporta, per quanto è possibile, snellimenti in alcune procedure.

C'è solo da rammaricarsi che gli onorevoli colleghi di parte liberale fin dall'inizio abbiano dimostrato di non avere fiducia nella buona volontà dei colleghi della maggioranza di apportare modifiche migliorative al testo, nonostante che alcuni dei loro rilievi (e non

solo quelli marginali e di dettaglio) abbiano trovato eco presso colleghi di altri gruppi e siano stati attentamente esaminati nella formulazione degli emendamenti introdotti nel testo al nostro esame. A questa ingiustificata sfiducia penso si debba addebitare la posizione rigidamente critica — dopo le parole dello onorevole Giomo direi negativa — della relazione di minoranza e degli interventi degli onorevoli Badini Confalonieri, Valitutti, Cottoni e della replica dell'onorevole Giomo stesso.

Alcune affermazioni contenute nella relazione di minoranza ed in particolare quelle riguardanti gli enti locali possono persino destare il dubbio, espresso nei loro interventi dall'onorevole Achilli e dall'onorevole Rampa, che solo superficialmente sia stato esaminato il nuovo testo predisposto dalle Commissioni riunite VIII e IX. Inoltre tutti i colleghi che hanno partecipato ai lavori delle Commissioni riunite ed in particolare del Comitato ristretto devono dare atto che nessun irrigidimento si è manifestato da parte della maggioranza e che fu riscontrata la comprensione più larga da parte dell'onorevole ministro nell'accogliere tutti quegli emendamenti che non fossero in contrasto con l'impostazione programmatica generale di una legge per sua natura complessa, ma che servissero a valorizzare la funzione riconosciuta preminente dell'ente locale e garantissero un equilibrio tra rappresentanti democratici e rappresentanti dell'amministrazione.

La natura innovatrice del provvedimento (aspetti programmatici, assunzione di oneri a carico dello Stato, nuova forma di finanziamento a capitale), l'ingente anche se insufficiente impegno finanziario, la precarietà di alcune situazioni in ordine alla legge di programmazione hanno richiesto ponderazione e lungo paziente esame del testo. Critiche e riserve se ne possono sempre fare, ma nella consapevolezza di avere svolto un lavoro paziente ed attento sentiamo ora il dovere di non disattendere oltre le aspettative della scuola italiana, delle amministrazioni locali che all'inizio di ogni anno scolastico si trovano a dover affrontare il problema delle aule talora in maniera drammatica, e in definitiva l'attesa di tutte le famiglie italiane.

S'è già dovuto accettare lo scorrimento di un anno con un danno evidente anche a causa del laborioso iter parlamentare di ogni provvedimento legislativo. Sarebbe imperdonabile ritardare ulteriormente il varo della legge.

Tutti gli interventi hanno messo in rilievo l'interesse vivo che viene portato al problema

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

e ringrazio gli onorevoli colleghi per il contributo recato ad una più approfondita interpretazione del testo in rapporto agli aspetti sia qualitativi sia quantitativi dell'edilizia al servizio della scuola.

In questa replica a me preme chiarire ed integrare solo alcuni punti trattati nella discussione generale, soprattutto nell'intento o forse nella presunzione di dare un ulteriore modesto apporto ad una visione più realistica del problema ed un contributo alla più celere e razionale applicazione della legge.

Uno degli aspetti diffusamente trattati dalla minoranza, sia nella relazione sia nei vari interventi, è quello riguardante il fabbisogno di posti-alunno. Intenzionalmente i relatori per la maggioranza non hanno voluto affrontare un'altra volta questo pur fondamentale aspetto, tanto più importante trattandosi di una legge di piano, ma hanno preferito fare riferimento ai dati indicati dalla relazione del Senato e soprattutto attendere quei dati che l'indagine conclusasi lo scorso 31 gennaio presto ci fornirà.

Che i dati in nostro possesso non siano sempre identici non può destare meraviglia e conviene ripetere anche qui quanto più volte è stato affermato, cioè che nessuna rilevazione, per quanto accurata, può fornire dati assoluti, soprattutto sulle previsioni future, che le condizioni sociali ed economiche in continua evoluzione, gli imprevedibili movimenti emigratori, l'eventuale estensione della scuola dell'obbligo fino ai 16 anni ed altre cause ancora potrebbero modificare anche largamente.

Chi, infatti, pur incoraggiando e favorendo lo sviluppo di determinati ordini di studi, di carattere professionale o tecnico, ad esempio, e, quanto al tecnico, di indirizzo industriale rispetto al commerciale e così via, può vincolare la volontà e la libertà di scelta dei cittadini? Si richiede un'opera paziente di consiglio e di convincimento, ma ci vogliono anni per modificare la mentalità diffusa nel paese ed in particolari zone dello stesso. Ci sono difficoltà di ordine psicologico che solo col tempo potranno essere superate. D'altronde anche la legge n. 645 del 9 agosto 1954, molte volte richiamata negli interventi dei vari oratori ed alla quale va riconosciuta una serie di meriti che non sarebbe giusto dimenticare né sottovalutare, pur basandosi su una indagine ritenuta recente ed attendibile, si è poi trovata di fronte all'improvvisa esplosione scolastica (scuola dell'obbligo, in particolare), che, se costituisce un dato estremamente positivo, ha tuttavia destato una serie di pro-

blemi gravissimi che vanno dalle strutture interne della scuola (insegnanti, in primo luogo) alle strutture esterne, prima fra tutte l'edilizia.

Diremo in seguito di altre cause che hanno determinato la sminuita efficacia della legge n. 645. Ora, fermandoci sulla questione posti-alunno e sul valore di una indagine conoscitiva, vorrei fare osservare che anche per quanto attiene al fabbisogno attuale la migliore indagine — e noi ci auguriamo che tale sia la recente — può fornirci dati di fatto allo stato attuale riferiti alle condizioni di localizzazioni in atto; al meglio, cioè, può fornirci una fotografia della situazione di oggi senza tuttavia poter entrare nel merito di valutazioni pure indispensabili, quali ad esempio il progressivo spopolamento di zone, la polverizzazione di scuole soprattutto elementari, l'indirizzo che la nostra politica scolastica vorrà assumere in rapporto alle « pluriclassi », all'istituzione di scuole di fondo valle, scuole consolidate e così di seguito, il cui esame compete al Ministero ed ai vari organi di programmazione.

E non si tratta di casi eccezionali che non incidono se non in misura trascurabile sul problema edilizio. Se è vero che il numero di posti-alunno non dovrebbe variare, varia tuttavia tutta una impostazione di servizi, di strutture e così di seguito. Sarei tentato di diffondermi in esemplificazioni, ma mi limito ad invitare gli onorevoli colleghi ad esaminare i dati statistici riguardanti le scuole e la popolazione scolastica per singoli comuni riferiti al 1965 e fornirci dall'Istituto centrale di statistica. Troveremmo, e non come casi isolati, comuni la cui popolazione scolastica elementare non raggiunge le venti unità, con cinque e persino sette insegnanti corrispondenti ad altrettante minuscole scuole, in condizioni varie, ubicate in frazioncine o meglio in gruppi di casolari pressoché disabitati.

Rinviando la trattazione di questo tema pur importante a sede più propria, mi permetto però di sottoporlo all'attenzione dell'onorevole ministro in funzione dell'edilizia scolastica, invitandolo cioè ad impartire tempestive ed opportune disposizioni perché nelle proposte di programma edilizio, anche per il primo biennio, si tenga conto non solo delle condizioni precarie di queste scuole, ma dell'opportunità o meno, comportata da ragioni obiettive, di conservarle o di sopprimerle.

I dati del censimento disposto dalle leggi 13 luglio 1965 e 26 aprile 1966 saranno fra poche settimane resi noti. Mi pare però priva di serio fondamento la preoccupazione al proposito espressa dal collega onorevole Badini

Confalonieri nei riguardi dei cosiddetti programmatori sprogrammati. Ma anche questi dati non potranno né dovranno essere considerati statici. Dovranno invece essere soggetti a periodici aggiornamenti, e a questo scopo appunto le Commissioni riunite hanno inteso ripristinare gli uffici studi, che non sono, come è stato detto, avulsi dal comitato centrale o da quello regionale, ma al loro servizio ed in stretto collegamento con gli organismi della programmazione.

Altro aspetto che merita di essere ricordato, e che è stato oggetto di critiche e di discussioni da parte dei colleghi di minoranza, è l'impegno finanziario predisposto per il quinquennio. Si deve riconoscere che è un impegno cospicuo, senza precedenti, che esprime uno sforzo notevole per affrontare realisticamente, nell'ambito dei complessi problemi scolastici, quelli attinenti all'edilizia. Si vuol fare questa osservazione perché sorprende come, sia pure nella critica, non si sia voluto dar atto dell'entità dello stanziamento. Diverso ed anche doveroso da parte sia della minoranza sia della maggioranza è affermare che con tale importo nel quinquennio non si potrà portare a completa soluzione il vasto complesso problema edilizio. In quale misura vi si potrà sopperire? Molto realisticamente i colleghi Finocchiaro e Codignola hanno scritto — e da molti è stato ripetuto anche in questa aula — che il pur consistente finanziamento è di gran lunga al di sotto delle esigenze di normalizzazione e di sviluppo già accertate, e che soltanto un quarto circa del fabbisogno potrà essere soddisfatto. Nessuno, quindi, intende creare illusioni; anzi, si afferma l'impegno, del resto già implicito nell'articolo 5 del disegno di legge al comma primo, dove si parla di programmi quinquennali, di prevedere già per il futuro adeguati finanziamenti.

A questo punto mi sembra opportuno sottoporre all'attenzione dei colleghi le seguenti considerazioni, che contribuiranno a riportare nella giusta dimensione l'aspetto quantitativo del problema. Non è possibile fare previsioni attendibili di posti-alunno in rapporto agli stanziamenti se non si tengono nella debita considerazione, tra gli oneri dello Stato, quelli derivanti dai commi secondo e terzo dell'articolo 13 — fornitura delle aree — oneri che non saranno lievi (sappiamo che l'area incide in media per il 15 per cento) e che imporranno una proporzionale riduzione di posti-alunno, tanto più se, come doveroso, l'area per le nuove costruzioni avrà le dimensioni richieste dalle esigenze di una scuola modernamente concepita.

Sempre in base a queste considerazioni, a più riprese sono stati richiamati a maggior cautela i colleghi propensi ad una applicazione troppo estensiva dell'articolo concernente la fornitura delle aree: non sarebbe saggio estendere i benefici previsti — e intendo riferirmi anche alla anticipazione senza interesse — pure alle amministrazioni in grado di fornire l'area; e di converso sarebbe considerata poco oculata quell'amministrazione che rinunciasse, senza averne qualche vantaggio, a un beneficio che tutti, secondo la lettera della legge, hanno diritto di chiedere.

Inoltre si richiama la necessità, ai più sfuggita, di determinare parametri di spesa per posto-alunno da un minimo ad un massimo, secondo i vari tipi di scuola, che vanno applicati alle segnalazioni del fabbisogno che verranno fatte dai vari enti. Si tratta cioè di definire che la presentazione motivata dei fabbisogni venga effettuata per posti-alunno e per tipo di scuola e non più con il sistema attualmente in vigore basato sul numero delle aule e sulla indicazione presuntiva di un prezzo.

Circa i parametri di spesa si può far notare che l'aggiornamento proposto dai relatori del Senato a quelli previsti dalla Commissione di indagine può essere considerato in linea di massima attendibile e permette di affrontare una edilizia di tutto decoro. Uno studio recentissimo e oggetto di una tesi di laurea di prossima discussione, nell'analisi dei prezzi di oltre un centinaio di edifici scolastici costruiti nell'ultimo biennio, distinti per vari tipi di scuola e distribuiti in zona montana, collinare e di pianura, perviene a risultati analoghi, anzi leggermente inferiori. Per lo stesso tipo di scuola variazioni notevoli potevano in passato derivare dall'incidenza terreno, area, di valore troppo diverso tra comune e comune, tra zona e zona. Ora, in ordine al nuovo provvedimento, l'area è considerata a sé stante. Imprevisti poi derivanti dalla natura del suolo o dalle fondazioni dovrebbero trovare una loro opportuna collocazione fra i fondi da ricavarsi da quel 10 per cento di cui si parla all'articolo 9 e che viene accantonato annualmente per eventuali integrazioni.

Riprendendo le giuste osservazioni fatte dall'onorevole Alessandrini, come ieri dall'onorevole Giuseppe Reale e da altri, e rispondendo alle richieste dell'onorevole Valitutti, è opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi sulle considerazioni, già brevemente accennate nella relazione, riguardanti lo stato attuale dell'edilizia scolastica in rapporto all'intervento dello Stato e cioè: quanto è stato fi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

nora stanziato, quanto è stato finora utilizzato, quanto è in corso di costruzione, quanto è tuttora non utilizzato e cioè impegnato per opere non ancora iniziate.

L'onere che lo Stato ha finora assunto a proprio carico in questo settore attraverso le leggi n. 589 del 1949 e n. 874 del 13 luglio 1965 ha permesso di ammettere a finanziamento opere di edilizia scolastica per una spesa complessiva di circa 830 miliardi. Le cifre riferite ieri sera evidentemente non hanno fondamento. Sebbene la legge 18 dicembre 1964, n. 1358, prevedendo l'integrazione di finanziamenti occorrenti per completamenti di opere in corso di costruzione e di finanziamenti insufficienti per opere non ancora iniziate, abbia permesso di sbloccare la grave situazione di stasi che si era determinata soprattutto nel biennio 1964-65, attualmente ci si presenta un quadro che può così essere sintetizzato: opere costruite per circa 430 miliardi; opere in corso di costruzione per circa 170 miliardi; opere non ancora iniziate per circa 230 miliardi. Le cifre sono soggette a variazioni anche da una settimana all'altra, si può dire, perché proprio in questi mesi, dalla stagione primaverile in avanti, molte opere, dopo il laborioso iter di approvazione dei progetti e di accensione dei mutui, vengono passate all'appalto.

È ora evidente che questi 400 miliardi devono essere considerati come disponibili agli effetti della copertura di un ingente numero di posti-alunno, come pure alla determinazione di quegli indici obiettivi di priorità, di cui parla la legge, indispensabili per una programmazione ordinata ed equilibrata. I dati relativi al fabbisogno — per ora ufficiosi — a nostra conoscenza dovranno subire necessariamente variazioni notevoli se detti fondi rimarranno impegnati per le stesse province. Di questo aspetto tanto importante, che ho ritenuto di sottolineare a più riprese anche in sede di Commissioni riunite, e del quale i relatori per la maggioranza hanno fatto menzione nella loro relazione, hanno parlato — come ho detto — con osservazioni ponderate e giuste preoccupazioni l'onorevole Alessandrini, che abbiamo ascoltato ora, l'onorevole Giuseppe Reale ed altri. Questo problema (e qui intendo richiamare proprio l'attenzione dei colleghi) meriterebbe un esame assai più approfondito. Io mi limiterò ad esporre a titolo esemplificativo alcuni dati che potranno più facilmente illustrarne la eccezionale portata; cito per campioni le situazioni esistenti in alcune città del Mezzogiorno alla data recentissima del 31 marzo 1967. Se conside-

riamo la situazione della Calabria, della quale tante volte si è parlato, noi dobbiamo constatare come per opere non ancora iniziate siano attualmente impegnati per la provincia di Cosenza 8 miliardi e 267 milioni, per la provincia di Catanzaro, 7 miliardi e 629 milioni e così via. Per citare la Sardegna nel suo complesso (senza passare al dettaglio), vediamo come per le opere non ancora iniziate siano attualmente impegnati 8 miliardi e 200 milioni. A queste cifre potremmo aggiungere per avere un elemento comparativo i finanziamenti per opere in corso di costruzione, cioè quelle passate all'appalto e il cui finanziamento risale magari a 12-13 anni fa, al 1954-1955: per la provincia di Cosenza abbiamo 8 miliardi 113 milioni, per la provincia di Catanzaro 9 miliardi e 304 milioni e per la Sardegna 13 miliardi e 347 milioni. Questo, se sta ad indicare lo sforzo ingente che è stato fatto anche in passato da parte dello Stato, però ci pone anche di fronte a delle situazioni di effettivo disagio che richiedono un intervento sollecito ed urgente onde essere sbloccate. Potrei citare altri dati, ma, per brevità, li lascio alla considerazione degli onorevoli colleghi che vorranno esaminarli. Urge comunque trovare una via d'uscita da questa critica situazione. Come proposte concrete mi permetterei di suggerire all'onorevole ministro la possibilità di prendere in considerazione quella ora avanzata dall'onorevole Alessandrini cioè di trasferire questi finanziamenti a regioni in grado di usufruirne, sostituendoli, fin dal primo programma, con elargizioni di capitali a favore delle zone più disagiate. Questa soluzione sarebbe la più economica e potrebbe soddisfare anche i colleghi Bertè, Valitutti e Ripamonti e gli altri che nei loro interventi hanno suggerito di non escludere tassativamente il sistema misto di partecipazione congiunta fra Stato ed ente locale.

Potrebbe essere pure esaminata la richiesta, contenuta in un emendamento presentato dall'onorevole Giuseppe Reale ed illustrato durante il suo intervento di ieri sera, di trasferire l'esecuzione delle opere all'ISES, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 1358 del 18 dicembre 1964.

Però ci corre l'obbligo di far osservare che in questo caso rimarrebbero esclusi tutti i comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti.

Per concludere su questo importante argomento, ritengo di dover rivolgere all'onorevole ministro un cortese invito perché al più presto promuova iniziative idonee a rimuovere questo stato di cose per far sì che finanzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

menti di tale entità si traducano, senza ulteriori ritardi, in aule per le nostre scuole.

Potrebbe essere, a mio modesto avviso, questo il compito più urgente da affidare a quegli ispettori per l'edilizia scolastica previsti dall'articolo 31, i quali dovranno certo avere particolare competenza nel settore specifico dell'edilizia in rapporto anche alla complessità delle leggi e delle procedure.

Da parte di molti colleghi intervenuti nella discussione si è lamentato come questo disegno di legge si presenti avulso dalle riforme scolastiche in funzione delle quali l'edilizia dovrebbe trovare i suoi valori qualitativi. Dell'argomento si è a lungo e seriamente discusso in sede di Commissioni riunite. Anzi, gli aspetti qualitativi sono stati esaminati a fondo, impegnando le Commissioni molto più intensamente di quanto non lo abbiano fatto gli aspetti quantitativi, e non in modo sterile o preconcelto.

Il testo legislativo è stato indubbiamente migliorato, come si è ritenuto di dovere esporre nella relazione per la maggioranza che accompagna il provvedimento, e sottolineando anche come l'aspetto qualitativo costituisca l'impegno precipuo del centro-studi, il quale non agisce avulso dalla direzione generale dell'edilizia scolastica e tanto meno costituisce — come da qualcuno pure è stato affermato — un organismo nuovo e inutile, ma dovrà avere una rinnovata funzione di primaria importanza. Pregherei i colleghi di leggere quello che è stato scritto nelle osservazioni riguardanti i compiti che il centro-studi deve svolgere sia in prospettiva sia per l'immediata attuazione della legge e per la preparazione delle norme che dovranno servire come base del regolamento.

Su un piano più generale, ma non meno importante, e cioè di un'edilizia nel contesto urbanistico e della vita della città, contributo notevole hanno recato nei loro interventi, sia in Commissione, sia in aula, in particolare i colleghi Ripamonti e Achilli.

Passando al testo legislativo si deve osservare che là dove la necessità di collegamento con le riforme era più evidente — cioè per l'edilizia universitaria — le Commissioni hanno cercato di contemperare l'esigenza di interventi immediati, divenuti indilazionabili di fronte alla fin troppo evidente precarietà dell'attuale edilizia di molte università, con le esigenze derivanti dall'auspicata riforma.

È vero che si è parlato anche delle attese riforme per l'ordinamento della scuola media superiore, ma realisticamente, quand'anche si volesse operare una scelta negli interventi,

non si dimentichi che attualmente le maggiori carenze sono in rapporto alla nuova scuola media, alla « casa » della nuova scuola media, la cui istituzione e diffusione rende particolarmente acuto il problema edilizio. E ci auguriamo che un regolamento adeguato alle esigenze di una scuola che ormai è uscita dalla fase della sperimentazione, venga al più presto emanato, si che sia permessa la costruzione di edifici in tutto rispondenti alle nuove esigenze didattiche, pedagogiche e sociali.

Sarà inoltre compito degli organi di programmazione fare valutazioni circa la localizzazione della scuola stessa, favorendo, dove è possibile, strutture scolastiche di un certo rilievo, e cioè i consorzi tra i piccoli comuni, i quali si avvantaggerebbero di tutte le attrezzature sportive e sociali non possibili in scuole di dimensioni troppo ridotte.

A maggior ragione, in rapporto alla istituzione di nuove scuole medie superiori, ci si dovrebbe orientare, superando le richieste determinate dalle ambizioni locali, verso la realizzazione di quei distretti scolastici, di cui tanto si è parlato, i quali potrebbero permettere la presenza di vari tipi di scuola ed una scelta, secondo le effettive attitudini, in rapporto alla possibilità di occupazione. Desidero ancora fare una breve osservazione sulle aree, ribadendo alcuni punti già espressi nella relazione; si può affermare, ed è stato del resto ripetuto anche nel corso di questa discussione, che tra le cause che hanno retardato, e talvolta hanno impedito, la realizzazione prevista dalla legge n. 645, la maggiore consiste nel non aver previsto alcun intervento né alcuna agevolazione per la acquisizione delle aree. Neppure il piano decennale 1959-1969 teneva in considerazione questo fondamentale problema; se ne preoccupò invece lo stralcio triennale, trasformato nella legge n. 1073, colmando finalmente questa lacuna. Non ha ragione d'essere, pertanto, la critica che viene mossa a questo provvedimento, il quale, anzi, esprime un intervento dello Stato più incisivo, atto a garantire comunque l'area a tutti gli enti locali, anche a quelli con un bilancio gravemente deficitario, eliminando così una delle principali cause di squilibri territoriali nelle costruzioni. Sorprende, inoltre, la critica mossa al decreto di vincolo, critica aspra e senza fondamento; il decreto di vincolo viene emesso, come ha anche ricordato poc'anzi l'onorevole Alessandrini, quando l'area viene dichiarata idonea e quando è perciò inclusa in un piano di realizzazione, mentre la misura di salvaguardia viene applicata all'atto dell'indica-

zione, per ragioni fin troppo evidenti, ragioni, del resto, chiaramente esposte dall'onorevole Finocchiaro al quarto punto delle sue osservazioni. Non costituisce una novità neppure la determinazione dell'area per l'edilizia scolastica in tema di piano regolatore, pure criticata, poiché si conferma, con qualche miglioramento e sveltimento, quanto è stato stabilito nell'articolo 2 della legge n. 17 del 1962. A proposito dell'area, ritengo di riprendere una giusta osservazione fatta dall'onorevole Illuminati, e da altri, circa la proporzione che deve essere prevista (di questo ha trattato poc'anzi anche l'onorevole Codignola), cioè la proporzione tra quantità di area scoperta, superficie coperta dalla costruzione e posti-alunno.

Affinché la nuova edilizia possa non compromettere un completo sviluppo delle attività connesse con la scuola, è indispensabile, fin dalla formulazione del primo programma biennale (per quanto almeno attiene alla costruzione di nuovi edifici) impartire sollecite istruzioni in proposito, favorendo, dove le condizioni lo consentano, l'applicazione in linea di massima delle indicazioni fornite in proposito dalla Commissione d'indagine.

Per quanto poi concerne la prefabbricazione — argomento ampiamente discusso in Commissione, ma che è stato ripreso anche dagli interventi degli onorevoli Illuminati, Valitutti e Alessandrini — non mi resta che confermare quanto già espresso dalla relazione scritta. Alle osservazioni dell'onorevole Illuminati voglio aggiungere che la sperimentazione dei sistemi di prefabbricazione, di cui si parla nell'articolo 28, deve indirizzarsi a fornire orientamenti validi sul piano tecnico, economico e funzionale, così da consentire e sollecitare per l'avvenire un raffronto più ampio tra i nuovi sistemi e le tecniche tradizionali, in termini di competitività e di validità funzionale, di validità didattica, di validità pedagogica. Il mio personale giudizio, allo stato attuale dei risultati, vuole essere improntato a grande cautela: molta strada ancora si deve percorrere affinché i risultati possano essere di piena soddisfazione. Occorre comunque proseguire con la visione più vasta di favorire il processo di industrializzazione dell'edilizia.

Ancora l'onorevole Illuminati, a proposito della edilizia prefabbricata in rapporto a quella tradizionale, sostiene che l'appalto dovrebbe mettere a confronto soluzioni basate su entrambi i sistemi, e perciò ritiene che l'articolo 23 del provvedimento, che prevede l'appalto concorso obbligatorio solo per le

opere ideate con sistemi industrializzati e prefabbricati, debba essere soppresso.

Ora conviene fare osservare che la soppressione dell'articolo 23 significherebbe abolire l'obbligo del concorso anche nel caso in cui si intenda, senza alternative, ricorrere all'edilizia prefabbricata; mentre nulla vieta che il concorso venga esteso anche all'edilizia tradizionale.

In conclusione, per essere forse più chiari, l'appalto concorso è obbligatorio (anche al di sotto dei 300 milioni) quando si intende ricorrere alla prefabbricazione; è pure obbligatorio quando si vuole porre in alternativa e confronto il metodo tradizionale e i metodi costruttivi industrializzati (caso tuttavia, onorevole Illuminati, che ritengo ipotizzabile solo in pura linea teorica), mentre non è obbligatorio (fino a 300 milioni) quando la scelta è senza discussione per il metodo tradizionale.

Onorevoli colleghi, molti altri sono gli argomenti che potrebbero essere esaminati in sede di replica, ma trovano già diffusa trattazione nella relazione, cui faccio riferimento, e nelle argomentazioni svolte con acume e diligenza da tutti i colleghi della maggioranza.

Non posso, però, non prendere anch'io brevemente in esame alcune questioni di fondo sollevate dall'onorevole Valitutti. Confesso che, per quanto ci abbia ripensato con sufficiente calma, non sono finora riuscito a trovare un nesso tra gli argomenti addotti dall'onorevole collega (suffragati anche da erudite citazioni) e le conclusioni che egli trae.

Riassumendo, l'onorevole Valitutti pone, in linea generale, tre quesiti, e cioè si chiede se il nuovo sistema di trasferimento degli oneri a totale carico dello Stato e di "intervento a capitale" in sostituzione della forma di partecipazione all'estinzione di oneri passivi derivanti da mutui contratti consenta un incremento della spesa pubblica (e introduce poi un raffronto con la legge n. 645 del 9 agosto 1954); se la legge, nel complesso, appresti mezzi e strumenti per aiutare le località più bisognose; se ecceleri le procedure. Evidentemente, le conclusioni che trae l'onorevole Valitutti sono totalmente negative e l'hanno portato addirittura a definire il provvedimento « cattiva legge », « legge pregiudizievole », legge che rappresenta « un passo indietro rispetto al passato » e così via.

Ora, è universalmente noto e riconosciuto che gli ostacoli maggiori incontrati dagli enti locali e che hanno ridotto in modo preoccupante le possibilità di attuazione delle leggi

precedenti sono da riscontrarsi — come è stato detto — nella complessità degli adempimenti e nei tempi che occorrono per espletarli; nelle difficoltà e, in alcuni momenti, nell'impossibilità, da parte della Cassa depositi e prestiti, di accordare mutui nella misura globale richiesta, cui vanno aggiunte le laboriose procedure e la documentazione, sveltita soltanto in base all'articolo 9 del « superdecreto », che però ha cessato di aver vigore con il 31 dicembre 1966; nel ritardo nell'approvazione dei progetti, a cui si provvede solo dopo l'affidamento di contributi con enorme perdita di tempo, anche per la necessità, trattandosi per lo più di contributi parziali, di effettuare stralci funzionali dei progetti stessi; nell'insufficiente attrezzatura tecnico-amministrativa degli enti locali; nel problema delle aree, di cui si è già detto; nelle condizioni gravemente deficitarie di bilancio di molti comuni, le quali non consentono loro di disporre della quota parte a loro carico.

Tutti questi motivi, che ho voluto di nuovo elencare anche se sono a tutti noti, sono quelli che hanno indotto, come è scritto anche nella relazione governativa, ad optare, con grave sacrificio, per il totale trasferimento degli oneri a carico dello Stato e per la nuova forma di " intervento a capitale ". Gli enti locali erano costretti ad operare, e non per colpa loro (bene lo ha illustrato l'onorevole Ripamonti stamattina), in condizioni impossibili.

Il beneficio più immediato, in una legge di programmazione che determina le priorità di intervento in base ad indici obiettivi che dovranno essere applicati ad ogni livello, non potrà che riversarsi sulle zone nelle quali maggiore è la carenza di aule e la necessità di sviluppo. Altrimenti, saremmo in contraddizione con lo spirito e la lettera della legge stessa.

Quanto al raffronto tra la forma mista e il totale trasferimento degli oneri, si fa notare che all'articolo 9 le Commissioni riunite hanno esplicitamente affermato la possibilità di partecipazione alla spesa anche da parte degli enti locali: certo che, non essendovi connesso alcun vantaggio, ben pochi vi faranno ricorso e non sarà facile in seguito ritornare, anche per gli enti locali, in condizioni di bilancio favorevoli, a forme di partecipazione.

Quanto alle procedure, si può osservare che esse risultano complessivamente accelerate proprio perché vengono rimossi i maggiori ostacoli cui poc'anzi si è fatto cenno. Per un maggiore, sostanziale snellimento e acceleramento nei tempi, si dovrebbe invece consentire, come più volte ha proposto l'onorevole

Alessandrini nel suo intervento, l'approvazione dei progetti anche in pura linea teorica, senza cioè contestuale impegno di finanziamento, una volta che l'opera risulti inclusa nel piano e riconosciuta necessaria in quelle dimensioni e con quella localizzazione: nel momento stesso in cui questo sarà garantito (e mi pare che questa sia una richiesta presentata anche dalle università), si potrà passare alla vera fase esecutiva senza dover riprendere da capo tutta l'opera di progettazione con la perdita di due ed anche tre anni.

Da ultimo, siccome l'ente locale è stato un po' il centro di ogni discussione, senza inutilmente ripetermi ricordo ai colleghi che le maggiori preoccupazioni, da me ripetutamente espresse in sede di Commissioni riunite, erano originate dal timore, abbastanza fondato alla lettura della relazione governativa e del primitivo testo legislativo, che gli enti locali venissero posti in condizione di rinunciare progressivamente ad una prerogativa d'estrema portata morale e civica. Queste mie preoccupazioni trovano ampio riscontro anche nelle osservazioni allegate alla relazione e hanno trovato un opportuno approfondimento nell'intervento dell'onorevole Bertè e soprattutto dell'onorevole Ripamonti. E, però, doveroso riconoscere che i numerosi emendamenti introdotti nel nuovo testo hanno ridato forza, funzione e valore ai comuni e alle province.

Gli onorevoli Buzzi, Rampa, Bertè, Ripamonti, Alessandrini e, con diversa argomentazione, gli onorevoli Valitutti e Giomo hanno riproposto il problema delle università libere: a titolo personale, rinnovo l'auspicio che istituzioni di così alto merito sul piano della cultura siano tenute in doverosa considerazione, in modo da contribuire così al riconoscimento e alla concreta difesa della libertà della cultura.

In conclusione, sento di poter dichiarare ancora una volta che il provvedimento al nostro esame rappresenta, con le sue innovazioni profonde in fatto di programmazione, di forma e di entità di interventi, uno strumento efficace per il superamento degli squilibri territoriali tuttora esistenti. Inoltre, attraverso l'apporto congiunto di rappresentanti democratici, di tecnici e di esperti, esso costituirà stimolo alla ricerca di soluzioni sempre più valide e idonee, adeguate alle finalità educative di una scuola che vuole essere indice di un grado di civiltà. Il libero apporto culturale ci darà una scuola non avulsa dal contesto sociale, ma centro di vita comunitaria, dove l'adolescente imparerà in primo luogo a vivere.

Onorevoli colleghi, con questi sentimenti io auspico l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, nella piena consapevolezza di rendere un servizio alla scuola italiana e al nostro paese. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi considero dispensato dal ripercorrere nella mia replica tutta la vasta problematica e tutti i precedenti storici che hanno avuto il loro sbocco nella presentazione di questo disegno di legge. Tale ricostruzione problematica e storica è stata compiuta ormai più volte, anche dal Governo, nella relazione allegata al disegno di legge presentato al Senato, nella replica al Senato e nella discussione che si è ampliata in tante sedi. E poi, questo mio tentativo sarebbe tanto più superfluo quanto più vasta è stata appunto la ricostruzione contenuta nella pregevolissima relazione dei due valenti relatori per la maggioranza, onorevoli Calvetti e Finocchiaro, con la quale io concordo e alla quale, pertanto, mi rimetterò per questi aspetti.

Nella replica, testé conclusasi, dell'onorevole Calvetti (che ringrazio in modo particolare per la cura attenta e appassionata che ha dedicato a questo disegno di legge e della quale la replica stessa è testimonianza eloquente), questi elementi sono ancora una volta richiamati, e perciò mi sento dispensato dal ripeterli.

La mia replica si incentrerà, quindi, in riferimenti puntuali alle questioni che sono state sollevate nel corso del dibattito, in particolare nella relazione di minoranza e nei discorsi degli oratori dell'opposizione.

Buona parte della discussione si è incentrata sul tema dell'accertamento dei fabbisogni e sulla previsione dell'entità degli interventi che il disegno di legge dispone. Anche qui, come già al Senato, ho dovuto assistere ad una presentazione di dati non concordanti, e non già perché vi sia stato artificio in questi richiami o perché le fonti richiamate fossero in errore, ma perché queste fonti studiano il problema e fanno previsioni da punti di vista non omogenei, per cui effettivamente può sembrare che esistano contraddizioni. Ma se si approfondisce il problema, se si compie lo sforzo di rendere omogenei i dati (e non è facile), si vede che le previsioni della Commissione di indagine, quelle delle *Linee direttive* del piano di sviluppo pluriennale della

scuola e quelle del programma economico nazionale finiscono per essere singolarmente convergenti.

Occorre infatti tenere presente che le previsioni dei fabbisogni della Commissione di indagine sono calcolate sulla base di un arco di tempo decennale (1965-1975); le previsioni delle *Linee direttive* sono calcolate sulla base di un sessennio, essendo state presentate al Parlamento nel settembre del 1964; il programma economico nazionale fa invece una previsione quinquennale. Poi c'è l'aspetto della scelta delle date iniziali e finali. Tutti questi elementi spiegano le diversità nell'indicazione delle cifre.

Non farò certo in questa sede lo sforzo di ricondurre ad omogeneità tutti questi diversi calcoli, perché affiggerei l'Assemblea con una lunga citazione di cifre che non sarebbe, forse, neppure determinante. Cercherò invece, continuando nella via che è stata posta a base delle indicazioni contenute nelle *Linee direttive*, di aggiornare ad oggi la previsione del fabbisogno, servendomi per questo di un dato recentissimo: quello ricavato nello scorso anno dall'ISTAT in occasione della rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica, di cui si è parlato molto qui e sulla quale poi ritornerò. Ebbene, questa rilevazione ha accertato lo scorso anno, nelle nostre scuole elementari e medie, di primo e di secondo grado, statali (ed è anche questo un elemento che occorre tenere presente, perché le previsioni possono riferirsi a tutta la popolazione studentesca italiana o invece soltanto a quella delle scuole statali, provocando poi discordanti interpretazioni), l'esistenza di sei milioni 878.038 alunni. Supponendo inalterato il tasso di carenza di posti-alunno indicato nelle *Linee direttive* alla data del 30 settembre 1965, ma aggiornandolo alla data di rilevazione dell'ISTAT, si può arguire che a quella data, cioè al giugno 1966, avevamo 5.048.480 posti-alunno effettivamente disponibili e una carenza di 1.829.518 posti-alunno, pari al 26,6 per cento rispetto al fabbisogno generale.

Bisogna poi aggiungere la previsione dell'incremento del fabbisogno di posti-alunno in relazione all'incremento della popolazione scolastica. Con il metodo che è stato usato nelle *Linee direttive*, si prevede negli anni dal 1966-1967 al 1970-1971 un fabbisogno aggiuntivo di posti-alunno di 1.035.962. Sommando dunque le carenze così aggiornate, così come ho cercato di dire prima, con le previsioni di fabbisogno aggiuntivo, si può calcolare che il fabbisogno totale di posti-alunno sarà nel 1970-71 di 2.865.480.

In relazione a tale fabbisogno, per quale misura di esso provvede la presente legge? Ecco la successiva domanda che mi sembra logico porsi.

Qui le nostre previsioni assumono di necessità una forma alternativa, a seconda che si prenda come base l'ipotesi del costo-alunno unitario comprensivo dell'area (si tratta allora, secondo la relazione Donati al Senato, quindi secondo dati aggiornati, di lire 691.500 per posto-alunno), oppure l'altra ipotesi, quella del costo unitario per posto-alunno non comprensivo del costo dell'area (si tratta in questo caso di lire 542.000 per posto-alunno).

In relazione alla prima ipotesi, data la somma prevista dal disegno di legge di 950 milioni, sottratta la somma dedicata alla scuola materna, si arriverebbe alla conclusione che si possono costruire tutti i posti-alunno necessari in relazione all'incremento della popolazione studentesca fino al 1970-71, cioè 1.035.962 posti, e in più 333.736 posti-alunno a copertura parziale delle carenze attuali (circa il 18 per cento di queste carenze).

Prendendo invece come base la seconda ipotesi, cioè quella in cui non si calcola nel costo del posto-alunno anche l'area, si giungerebbe alla conclusione di poter costruire nel quinquennio tutti i posti necessari in relazione all'incremento della popolazione studentesca e in più 716.805 posti a copertura parziale delle carenze attuali (cioè un 39,2 per cento delle carenze attuali).

In realtà, non può prendersi a base l'una né l'altra delle ipotesi, perché il meccanismo del disegno di legge così come è risultato non prevede una generale inclusione o esclusione del costo dell'area, poiché in alcuni casi la area è pagata dallo Stato e in altri casi no. Quindi, ragionevolmente (ed empiricamente, perché nessuno può prevedere con esattezza che cosa succederà in concreto in questo adattamento alle situazioni reali per quanto riguarda l'area) il disegno di legge servirà a coprire la costruzione di 1.335.962 posti di fabbisogno aggiuntivo ed a colmare le carenze attualmente esistenti solo nella misura del 20-25 per cento.

Queste sono le previsioni che si possono fare e, se rapportate a termini di misura omogenei, sono in fondo le previsioni che sono state generalmente fatte. Questo è quanto io posso rispondere; capisco che non è una risposta precisa al millimetro, risposta che del resto nessuno può dare e nessuno può chiedere, ma si tratta della previsione più aggiornata, dell'indicazione più attendibile al momento attuale.

Un altro punto molto controverso della discussione ha riguardato la destinazione degli stanziamenti. Si è detto: voi non solo non siete in grado di prevedere con precisione quanti posti-alunno saranno costruiti con le somme disponibili, ma non siete neppure in grado di definirli approssimativamente per i singoli ordini e gradi di scuole, anche perché non avete predisposto la riforma degli ordinamenti di questi ordini e gradi di scuole, riforma che vi permetterebbe di agire e di costruire in base ad una più aggiornata tipizzazione delle scuole stesse.

Questa osservazione, che ho considerato con attenzione, non mi persuade. Intanto è stata di molto allargata la sua rilevanza: infatti, quanto alla scuola materna, abbiamo la linea di riforma qualitativa sulla quale si orienterà l'intervento costruttivo. (*Interruzione del deputato Illuminati*). C'è il finanziamento anche per questa, c'è la copertura del finanziamento, onorevole Illuminati.

Quanto alla scuola elementare, abbiamo un dato preciso, essendo esclusa la riforma degli ordinamenti.

Per quanto riguarda la scuola media, abbiamo la recente riforma che rappresenta un dato qualitativo preciso su cui fondarci.

Quanto poi all'università, c'è il disegno di legge in discussione alla Camera, alle cui linee direttive abbiamo cercato di raccordare gli stanziamenti.

Dunque, per questi quattro gradi del nostro ordinamento scolastico l'osservazione non ha alcun fondamento. Non ci si può certo accusare di provvedere alla soluzione del problema edilizio prima di avere chiaro dinanzi a noi l'ordinamento di questi tipi di scuole.

L'osservazione conserva una sua validità soltanto per un grado delle nostre istituzioni scolastiche, e cioè per la scuola secondaria di secondo grado. Così ridimensionata, si vede quanto l'osservazione perda di valore. Del resto anche all'interno delle scuole secondarie di secondo grado, le modifiche degli ordinamenti e dei programmi che potranno intervenire in relazione all'approvazione dei disegni di legge di riforma saranno certo apprezzabili, ma non verranno a distruggere il dato fondamentale e comune che è quello della previsione del numero degli alunni che seguiranno in questi cinque anni quel tipo di scuole.

A proposito degli stanziamenti, si è detto da alcuni che essi sono insufficienti e da altri che essi invece sono sufficienti. Io stesso ho affermato, facendo le previsioni più probabili, che essi non coprono nel quinquennio, oltre che il fabbisogno aggiuntivo anche tutte

le carenze attuali; ma ciò non era previsto neppure dalla Commissione di indagine, la quale prevedeva il recupero totale delle giacenze nel decennio. Quindi, l'osservazione, anche sotto tale rispetto, non ha quella rilevanza che taluni hanno voluto attribuirvi. Non soltanto non è compatibile con le risorse finanziarie del nostro paese il credere che si possano recuperare tutte le carenze attuali nel quinquennio ma, a quanto ci hanno detto i tecnici, non sarebbe neppure tecnicamente possibile costruire nel quinquennio quanto è necessario per fronteggiare il fabbisogno aggiuntivo (e sarà in questo quinquennio il massimo incremento del fabbisogno aggiuntivo) e, contemporaneamente, recuperare tutte le giacenze che vi sono.

Detto questo, mi sia consentito di osservare che il disegno di legge stanziava per cinque anni a favore delle scuole (prescindendo per un momento dalle università) 1000 miliardi, o 950 miliardi, se vogliamo togliere la scuola materna (però nel secondo dato che fornirò sono comprese anche le scuole materne). Praticamente, in questo dopoguerra, cioè in venti anni, sono stati stanziati nel nostro paese per opere scolastiche 850 miliardi. Questi sono i termini che devono essere comparati per rendersi conto della rilevanza del provvedimento: in vent'anni opere per 850 miliardi, in cinque anni opere per 1000 miliardi. Se il paragone lo vogliamo poi spingere anche alle università, si perviene ad un risultato analogo: in tutto il ventennio del dopoguerra, con le varie leggi, sono stati stanziati per le università 125 miliardi; questo disegno di legge prevede di spendere in cinque anni per l'università 210 miliardi.

Ecco, ridotte in « soldoni » e sulla base della valutazione più semplice, le cifre che ci danno la misura dell'ampiezza e dell'intensità dei provvedimenti disposti con questo disegno di legge.

Altra disputa si è sviluppata sulle modalità di intervento dello Stato particolarmente a proposito dell'opportunità che lo Stato assuma, a totale suo carico, l'onere delle costruzioni o invece si continui con il vecchio sistema dei contributi, dei mutui, o con un sistema misto. A questo proposito le opinioni possono essere diverse senza con questo costituire motivo di grande scalpore. La Commissione di indagine aveva pure, in via generale, suggerito il sistema dell'intervento a totale carico dello Stato. Le *Linee direttive* presentate dal ministro della pubblica istruzione propendevano invece per un sistema misto, e cioè per un intervento a totale carico dello Stato per

una parte della spesa nelle zone particolarmente bisognose dei comuni più depressi e per un'altra parte con la continuazione del sistema dei contributi e dei mutui.

Il Governo, nel suo complesso, ha ritenuto che per questi cinque anni fosse preferibile adottare il sistema dell'intervento a totale carico dello Stato, cosa che fino ad un certo punto esula dalla competenza del ministro della pubblica istruzione. Infatti, al ministro della pubblica istruzione interessa soprattutto che le aule vengano costruite, mentre le modalità finanziarie per realizzare tali costruzioni, parzialmente o totalmente a carico dello Stato, interessano di meno.

Mi rifaccio all'intervento di stamane dell'onorevole Cottone per dire che nella discussione preliminare con i ministri finanziari fu proprio il governatore della Banca d'Italia, in considerazione di questioni che attengono alla sua specifica competenza, a suggerire, allora, per questo quinquennio le modalità dell'intervento a totale carico dello Stato. Io non sono un tecnico di finanza che possa obiettare ai ministri finanziari.

COTTONE. Purtroppo non vi è altra possibilità.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, onorevole Cottone, si discuteva se adottare o meno il sistema misto e il governatore della Banca d'Italia affermò che era preferibile adottare, in questo quinquennio e in queste circostanze, il sistema dell'intervento a totale carico dello Stato.

COTTONE. Il governatore della Banca d'Italia ha detto anche chi provvederà alla copertura di questi interventi?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci penserà lui.

COTTONE. Questa è la cosa grave.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo per dirle come la soluzione adottata, che non arriva ad una decisione in via permanente, ha cercato di conciliare i due punti di vista, dando agli interventi a totale carico dello Stato un carattere sperimentale. In questo momento si decide per un simile tipo di intervento, si vedrà poi il funzionamento di questo meccanismo. Del resto, tutto ciò non incide sul metodo della programmazione; do-

po la valutazione sperimentale si vedrà che cosa si vorrà fare nel successivo piano per l'edilizia scolastica.

Poiché mi è data l'occasione di fornire alla Camera alcune informazioni, prendo spunto dalla critica della mancanza dei dati del censimento. Si dice: state legiferando, ma non avete ancora a disposizione i dati del censimento. Devo dire che essi sono certamente utili, ma non necessari nel momento della previsione di massima delle dimensioni dell'intervento dello Stato. Nessuno in questo momento, infatti, può fare previsioni sicure e neppure può prevedere la destinazione che in concreto verrà data per scuole elementari, per scuole medie, per scuole secondarie di secondo grado, dato che tutto ciò è subordinato ad una infinità di elementi imprevedibili, a cominciare da quello della scelta degli enti locali.

La previsione della destinazione particolareggiata non è quindi possibile; non è del resto necessario conoscere la situazione particolareggiata la cui conoscenza sarà utile agli organi della programmazione, i quali nell'orientare l'utilizzazione delle somme messe a disposizione terranno conto, naturalmente, dei risultati minuti che il censimento fornirà loro. Gli organi della programmazione avranno a loro disposizione questi elementi nel momento in cui entreranno in attività; lo stato di attuazione delle operazioni relative al censimento è il seguente: la rilevazione è stata praticamente compiuta, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nell'estate scorsa e, durante l'autunno, i dati sono affluiti presso l'Istituto centrale di statistica, che sta ora passando i tabulati meccanografici delle singole regioni, già elaborati, alla commissione, istituita per legge, la quale deve predisporre la relazione conclusiva. La commissione ha a sua volta incaricato l'ISES della predisposizione della relazione; la relazione dell'ISES sarà naturalmente valutata e giudicata in forma critica da parte della commissione. Devo dire che alla data del 22 maggio, l'ISTAT aveva già consegnato all'ISES, per questa fase di preparazione della relazione conclusiva, i dati tabulati meccanografici relativi al Piemonte, alla Valle d'Aosta, alla Liguria e alla Lombardia. In questa settimana è in corso la consegna degli altri dati. Se l'ISTAT potrà fornire, secondo le previsioni, tutti i dati entro il mese di giugno, l'ISES e la commissione saranno in grado di predisporre la relazione nel corso dell'estate. La relazione sarà composta da due volumi: uno conterrà l'esposizione di tutti i dati elaborati dall'ISTAT, mentre l'altro conterrà la

relazione critica conclusiva della commissione.

Un'altra serie di osservazioni riguarda il metodo che questa legge adotta per l'intervento dello Stato, e cioè il metodo della programmazione. A questo proposito sono stati rivolti degli interrogativi e sono anche state fatte, per la verità, alcune osservazioni molto pesanti, a cominciare da quella che questo metodo comporterebbe il soffocamento dell'autonomia degli enti locali, una espropriazione del diritto degli enti locali di intervenire in questa materia.

Vorrei affrontare pacatamente questo aspetto della questione.

Prendiamo in esame l'ipotesi, certo limitata, che l'ente locale voglia costruire totalmente con i propri mezzi. Che cosa cambia in questa ipotesi rispetto alla situazione vigente? Solo questo, cioè la necessità che l'ente comunichi al provveditorato e al comitato regionale quello che intende costruire con i propri mezzi. Nulla di più. Non vi è — come è stato affermato durante la discussione — l'impedimento, da parte dell'ente, di costruire con i propri mezzi, o un controllo, o necessità di un permesso per costruire con mezzi propri; c'è solo l'obbligo di comunicare quello che l'ente vuole costruire con i propri mezzi. Questa comunicazione è un elemento di cui il comitato provinciale e quello regionale devono naturalmente tenere conto nella distribuzione dei mezzi. È una comunicazione opportuna, in vista della necessaria conoscenza di quelle decisioni da parte dei comitati programmatori, che non significa però né impedimento, né compressione della libertà di iniziativa dell'ente locale.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Ma c'è una norma che stabilisce che l'ente il quale assume sul suo bilancio l'onere non ha diritto a nessuna priorità.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un altro discorso. Se un ente assume sul proprio bilancio degli oneri per costruire è giusto che non abbia diritto di priorità negli altri stanziamenti. Ma questo non gli impedisce di costruire né subordina a dei permessi la costruzione.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo presentato un emendamento che chiarisce questo punto della questione; spero che lo accetterà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se si tratta di chiarire, allora la questione è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

un'altra. Il senso comunque è questo: non vi è alcuna mortificazione dell'autonomia dell'ente locale.

Ma prendiamo in esame l'ipotesi più comune, quella cioè in cui l'ente locale voglia costruire con l'aiuto dello Stato. Rispetto alla situazione vigente che cosa cambia o cambierà se saranno approvate le norme della legge in discussione? Nella situazione attuale l'ente fa la domanda, la presenta all'organo competente (il provveditore agli studi), dopo di che attende che organi esclusivamente burocratici valutino ai vari livelli se concedere o no a questo ente il contributo dello Stato. Una volta pervenutagli la risposta, l'ente passa per tutta la trafila relativa alla concessione dei mutui e poi si adopera per le operazioni di esecuzione. Se non è in grado di compiere da solo l'esecuzione dell'opera si rivolge all'ISES perché lo sostituisca. Che cosa cambia con le norme del disegno di legge al nostro esame? L'ente, nella sua libera autonomia (questa non è una decisione formale, è l'atto sostanziale da cui tutto dipende) decide se fare o non fare la domanda: se fare da solo o con l'aiuto dello Stato e una volta che ha deciso si rivolge agli organi che devono aiutarlo.

A differenza di quanto avviene finora, la valutazione della domanda non è affidata soltanto a uffici burocratici: essa viene discussa in istanze varie in cui sono presenti i rappresentanti degli enti locali. Questa è una novità di grande rilievo che deve essere tenuta presente. Nelle commissioni provinciali, nelle commissioni regionali, negli organi centrali, gli enti locali hanno la loro voce in commissioni ampie, mentre oggi, presso gli uffici dei provveditorati agli studi o delle opere pubbliche o del genio civile, gli enti locali non hanno alcuna voce. Dunque, per quanto riguarda quest'aspetto della procedura, c'è un netto vantaggio a favore degli enti locali. La domanda viene discussa in tutte queste varie sedi, dopo di che si decide. Una volta accordato l'intervento dello Stato, l'ente locale può chiedere di eseguire, e in questo caso viene ad esso data la concessione dell'esecuzione; può non chiedere di eseguire, può non essere in condizioni di eseguire, e allora l'esecuzione viene affidata all'ISES oppure direttamente al genio civile.

In che cosa consisterebbe allora questa compressione degli enti locali; dove si verificherebbe, con queste procedure rispetto alla situazione attuale, l'espropriazione dei diritti degli enti locali? Senza tener conto di un altro elemento importantissimo: che non si tratta più di denari degli enti locali che vengono

spesi con l'aiuto dello Stato, ma di spese a totale carico dello Stato. Eppure, nonostante questa rilevante novità, la presenza, in fase di decisione, degli enti locali risulta aumentata e non diminuita rispetto alla situazione attuale. Mi pare quindi che una riflessione seria dovrebbe sdrammatizzare ogni allarme in proposito.

Una discussione si è sviluppata anche attorno ad un altro aspetto di questa procedura di programmazione: i rapporti con le regioni. Si dice: voi espropriate le regioni, voi togliete alle regioni i loro diritti, voi esautorate le regioni. L'osservazione, a guardare le cose con serenità, non ha alcun fondamento: nella nostra Costituzione, infatti, le regioni, sia quelle a statuto ordinario, sia quelle a statuto speciale, non hanno alcuna competenza in materia di edilizia scolastica; la competenza è e rimane dello Stato. Vi sono però interessi delle regioni integrativi di quelli dello Stato. Per questo motivo i rappresentanti delle regioni vengono chiamati nei comitati regionali e centrale della programmazione, perché, potendo le regioni esercitare interventi aggiuntivi, il lavoro si compie con una visione globale del problema. Pertanto, i legittimi interessi delle regioni vengono rispettati dando loro una voce là dove si decide.

Si è parlato anche della complessità, confusione e molteplicità degli organi che vengono creati, di natura burocratica, e si è fatto richiamo all'assoluta discrezionalità del potere esecutivo. Per la verità, quanto alla discrezionalità del potere esecutivo, io non credo che si possa muovere un appunto al disegno di legge; semmai la discrezionalità del potere esecutivo è ben più ampia nel sistema vigente in base al quale le decisioni vengono prese esclusivamente da uffici dello Stato. Ora, invece, si creano intorno a questi uffici tutti questi organi, composti da rappresentanze democratiche oltre che da esperti, i quali accompagnano e sostengono le decisioni del potere esecutivo. Vi è quindi una novità notevole rispetto al passato. Se si vuol dire che deve essere sottratta la decisione finale al potere esecutivo, allora veramente si chiede troppo e non soltanto nel quadro di questa legge, ma in via generale, perché se il Governo deve rispondere al Parlamento degli atti compiuti, ad esso deve essere riservata la decisione finale, non essendo pensabile che il Governo venga a rispondere in Parlamento di atti che sono stati compiuti da altri.

Se poi si vuol sottrarre al Governo la possibilità e il dovere di rispondere in Parlamento, i poteri non vengono tolti al potere esecu-

tivo, ma in realtà al potere legislativo, cioè al Parlamento, che viene privato di ogni possibilità di controllo. Quindi, con tutta la consulenza, con tutta l'iniziativa, con tutta la presenza delle varie istanze democratiche, in un sistema logico una decisione finale deve pur sempre rimanere al potere esecutivo. Ripeto che la discrezionalità del potere esecutivo viene dal congegno del disegno di legge molto limitata rispetto alla situazione attuale: quindi l'obiezione che è stata fatta non ha alcun fondamento.

Si è parlato anche della complessità delle procedure e degli organi: varie istanze (provinciale, regionale e nazionale) e vari uffici. Il Senato ha dato un'interpretazione del problema, il disegno di legge ne aveva data un'altra. Qui vi può essere una dose di opinabilità e si può discutere. Però si tratta di spendere mille miliardi. È anche giusto che le valutazioni vengano fatte nelle varie sedi, in modo meditato e con la presenza di tutti gli organismi interessati. Ma perché vi sia una valutazione in sede provinciale, in sede regionale e in sede nazionale, occorre necessariamente creare gli organi relativi.

Contraria a questa osservazione è l'altra secondo la quale faremmo la programmazione scolastica senza tener conto della programmazione nazionale e regionale. Questo non è vero. Si è avuto cura di far marciare contemporaneamente, a livello regionale e a livello nazionale, col raccordo negli organi generali, i due sistemi di programmazione, anche se io personalmente devo ritenere che la programmazione scolastica — e sono lieto che sia così — non sia completamente sottratta a una valutazione delle sedi proprie dell'amministrazione scolastica. È interesse della scuola, ritengo, che si conservi una certa autonomia alla programmazione scolastica.

Altre questioni di ampiezza minore sono emerse nel corso della discussione di cui una, particolarmente importante, relativa alla localizzazione delle nuove istituzioni e quindi al connesso problema dei distretti scolastici.

Anzitutto, per rendersi esattamente conto delle dimensioni del problema, bisogna tener presente che questo tema sostanzialmente interessa soltanto le scuole di secondo grado, perché per quanto riguarda la scuola elementare già esistono le norme che prevedono la localizzazione delle scuole, mentre per quanto riguarda la scuola media già esistono le norme che prevedono l'istituzione di scuole ogni 3 mila abitanti, salvo i consorzi dei centri minori. Una discrezionalità quindi, esiste

soltanto nel settore della scuola secondaria di secondo grado.

Ho proposto e sostengo l'organo regionale della programmazione edilizia, proprio perché sono convinto che la scelta della localizzazione delle scuole secondarie di secondo grado non può avere riferimento al solo comune e neppure alla sola provincia. Per localizzare giustamente le scuole secondarie di secondo grado bisogna fare riferimento ad un ambito anche più vasto della provincia: la programmazione regionale, a mio giudizio, è più idonea a questo fine.

Non è qui ancora proposto un organo per la scelta della localizzazione delle scuole secondarie di secondo grado, organo che probabilmente sarebbe molto utile anche per dirimere le gare campanilistiche fra i vari comuni. Sono molto lieto che gli onorevoli colleghi si siano occupati nel corso della discussione della necessità che vi sia una scelta razionale a questo proposito; ne sono lieto anche perché penso che mi aiuteranno tutti, di qui a qualche settimana, a resistere alle molteplici richieste, cui è sottoposto il ministro della pubblica istruzione, tendenti ad ottenere che una scuola secondaria di secondo grado venga istituita in una determinata zona, un'altra scuola secondaria di secondo grado in un altro paese, in modo che ogni « campanile » abbia la sua scuola secondaria di secondo grado, il che è un criterio antiprogrammatico ed irrazionale al quale io, come ministro della pubblica istruzione, cerco di resistere il più possibile. Il giorno in cui funzioneranno questi organi di programmazione provinciale e regionale ne verrà di conseguenza, anche se ciò non è tassativamente prescritto nel disegno di legge, uno sforzo di concentrazione per la istituzione delle scuole secondarie di secondo grado secondo criteri di utilità e di efficienza e non secondo un criterio di prestigio dei singoli comuni. A tale orientamento sono comunque favorevole e ringrazio gli onorevoli deputati che hanno sollevato questo argomento.

Non entro nel tema della scuola materna, perché il problema è rinviato. Dirò una parola soltanto per le università, tema che è stato trattato da vari oratori più o meno ampiamente. Ritengo giusto che sia introdotto un metodo in una programmazione unitaria anche in ordine alle nuove costruzioni delle università per l'ipotesi dell'ampliamento delle università esistenti e per quella della creazione di nuove sedi universitarie. Entrambe le ipotesi sono contemplate da questo disegno di legge ed è giusto che si abbia una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

visione ampia, unitaria e la scelta venga compiuta con larghe rappresentanze. Ciò è nell'interesse di una spesa oculata di questi miliardi anche nel settore universitario.

Così come approvo la proposta della Commissione di inserire, nella fase della programmazione di nuovi edifici scolastici per singola sede universitaria, i rappresentanti delle varie componenti universitarie nel consiglio di amministrazione, perché questa istruttoria e questa proposta alla commissione centrale di programmazione per le università sia il riflesso della valutazione concorde e comunque elaborata da tutte le forze presenti nella vita delle università. Non penso al momento di affrontare le osservazioni molto più minute che sono affiorate durante la discussione. Ritengo sia meglio rinviare una valutazione appropriata e completa di tali questioni all'esame degli articoli. Questo dico a proposito dei problemi di Napoli, a proposito della scuola nelle zone particolarmente depresse ed anche a proposito del tema, molto suggestivo, sollevato dagli onorevoli Giuseppe Reale ed Alessandrini e ripreso testé dal relatore Calvetti, e cioè del modo secondo cui comportarsi in presenza di somme impegnate con le vecchie leggi, somme che non sono state ancora spese in determinate regioni e in determinate province del nostro paese.

L'onorevole Giuseppe Reale suggerisce la misura di trasferire coattivamente all'ISES tali somme. Mi pare che gli onorevoli Alessandrini e Calvetti propendano piuttosto per la soluzione di sostituire quelle somme con interventi diretti dello Stato, per trasferire quegli impegni a comuni che a loro volta siano disposti ad utilizzare il vecchio sistema dei contributi e dei mutui. Bisognerà rivedere questo tema, e perciò non mi pronuncio ora in relazione alla stesura dei singoli articoli, perché ho l'impressione che nessuno di questi suggerimenti, con la stesura del testo quale è uscita dalla Commissione, possa essere adottato. Quindi penso sia bene riflettere un momento su tali suggerimenti e commisurarli con la lettera del testo del disegno di legge che abbiamo al nostro esame. La stessa esigenza è valida quanto al tema della prefabbricazione e ad altre questioni che sono state qui sollevate.

Voglio perciò concludere ringraziando tutti gli oratori dell'opposizione e della maggioranza, che sono intervenuti e hanno sviluppato in interventi molto elaborati le loro considerazioni, ciò che testimonia anche l'interesse che questo disegno di legge ha sollevato,

nelle due Commissioni riunite e in questa Assemblea.

Il disegno di legge — voglio ricordarlo conclusivamente — se sarà approvato, completerà la previsione disposta dal Governo in ordine all'intervento nel settore finanziario della scuola. Questo provvedimento è parallelo alla legge n. 942, approvata nell'ottobre scorso: l'uno e l'altra sono stati presentati dal Governo nel dicembre del 1965, e nel loro insieme costituiscono il piano finanziario della scuola: la prima ha provveduto, quanto agli organici degli insegnanti, alle attrezzature, agli alunni, per 1300 miliardi; questo secondo provvede, quanto all'edilizia, per 1200 miliardi: nel complesso sono 2500 miliardi che lo Stato si impegna a spendere in questo quinquennio per sostenere nelle varie sue manifestazioni lo sforzo finanziario di espansione della scuola in Italia. Mi basta citare queste cifre — credo senza alcuna enfasi — per dimostrare che il Governo ha cercato di fare il suo dovere per garantire alla scuola effettivamente la priorità nella spesa pubblica e per mettere a disposizione della gioventù italiana quanto di meglio sia possibile per la sua istruzione. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

udita la discussione in aula,

ritenuto che sia emerso un largo accordo sull'opportunità di approvare subito le norme contenute negli articoli 12 e 47 per gli interventi statali nel campo dell'edilizia scolastica negli esercizi 1967 e 1968 mentre è vivo il dissenso sulle altre norme che predispongono gli strumenti e i procedimenti per il triennio 1969-71,

considerato che a cagione di tale dissenso al quale partecipano anche rappresentanti della maggioranza l'iter dell'intero disegno di legge sarà prevedibilmente lento e incerto anche nell'altro ramo del Parlamento, nell'intento di permettere che siano stralciate le norme precitate per gli anni 1967 e 1968 nello interesse della risoluzione dei più urgenti e gravi problemi dell'edilizia scolastica,

delibera

il non passaggio agli articoli ».

VALITUTTI, GIOMO, BADINI CONFALONIERI, BOTTA, COTTONE.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

« La Camera,

tenuto conto del fatto che moltissimi enti locali per difficoltà varie non sono riusciti a pienamente provvedere agli adempimenti previsti per la realizzazione di opere di edilizia scolastica,

invita il Governo

perché nella ripartizione dei fondi previsti per il biennio di applicazione della presente legge, non siano calcolati i contributi trentacinquennali non ancora utilizzati ».

REALE GIUSEPPE.

« La Camera,

constatata la situazione di particolare carenza dell'edilizia dell'università degli studi di Napoli, assai pregiudizievole per gli interessi degli studenti e per le esigenze stesse dell'insegnamento e della ricerca scientifica;

tenuto presente che all'origine di tale difficile situazione sta il notevolissimo incremento della popolazione studentesca, che è passata, nell'ultimo quinquennio, da 30.369 a 41.694 iscritti;

considerato il ruolo di Napoli nel contesto regionale campano e la funzione dell'ateneo napoletano nel quadro dello sviluppo civile, sociale ed economico del Mezzogiorno;

impegna il Governo

per un congruo intervento che corrisponda, nell'attuazione del piano finanziario per l'edilizia universitaria per il quinquennio 1966-70, alle urgenti e indilazionabili esigenze dell'università di Napoli ed eviti l'aggravarsi della situazione ».

BARBA.

« La Camera,

considerato:

1) che i locali scolastici di alcuni istituti tecnici dotati di autonomia amministrativa sono di proprietà degli istituti stessi o di enti e fondazioni aventi finalità inerenti all'istruzione tecnica e da questi ceduti o messi a disposizione degli istituti tecnici, e che per gli anzidetti locali province e comuni non assolvono obblighi per opere di ampliamento, completamento, riattamento, manutenzione;

2) che l'impegno di fornire i locali scolastici agli istituti tecnici o alle sezioni staccate di essi è stato assunto in taluni casi dai comuni mediante accordi con la provincia, ovvero di fatto, e che in tali casi sorgono difficoltà per la realizzazione delle opere di ampliamento, completamento, riattamento o per la manutenzione dei locali:

3) che in particolari casi di riconosciuta necessità e urgenza i consigli di amministrazione degli istituti tecnici ritengono di dover assumere l'iniziativa del reperimento o dello stanziamento nel bilancio dell'istituto, quando ce ne sia la possibilità, dei fondi occorrenti per sostenere — anche nella forma e con la modalità di anticipazione — la spesa occorrente per le opere di edilizia scolastica degli istituti di cui trattasi;

invita il Governo:

a) ad effettuare un accertamento delle situazioni di cui ai numeri 1) e 2) per conseguire sollecitamente il coordinamento e la definizione dei compiti, degli impegni e degli obblighi delle province e dei comuni per quanto riguarda la fornitura dei locali scolastici agli istituti tecnici ed esaminare la possibilità di concedere il contributo dello Stato disposto dal provvedimento in corso di esame;

b) a considerare l'opportunità che nei casi di cui al numero 3) gli organi che esercitano la vigilanza sugli istituti tecnici in oggetto, accertato che sussistono motivi di particolare necessità o urgenza e con le dovute garanzie, approvino deliberati adottati al riguardo dai consigli di amministrazione degli istituti interessati ».

ALESSANDRINI, RIPAMONTI.

« La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge n. 3509 concernente " Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 », considerata la necessità e l'urgenza di adottare misure atte a modificare in quanto possibile i vecchi edifici ed a progettare con criteri adeguati le nuove costruzioni al fine di renderle accessibili anche agli invalidi, contro i quali si erige una barriera spirituale e materiale molto spesso prodotta dall'inconscio, rilevato che circa un decimo della popolazione italiana è considerata soggetta a tale barriera che ostacola il suo inserimento nella vita associativa,

impegna il Governo

perché in sede di applicazione della legge siano tenute presenti quelle norme costruttive e urbanistiche atte al superamento degli ostacoli che vanno sotto il nome di « barriere architettoniche » onde inserire sempre più nella vita sociale un così importante settore di cittadini, con ciò obbedendo ad un sentimento di solidarietà umana e civile ».

TERRANOVA CORRADO.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. È evidente che non posso accettare l'ordine del giorno Valitutti di non passaggio agli articoli.

L'ordine del giorno Reale Giuseppe si collega al tema che ho toccato poco fa: l'onorevole presentatore suggerisce una forma di soluzione di quel problema, mentre l'onorevole Alessandrini ne suggerisce un'altra. Io preferirei che questo tema fosse eventualmente ripreso in sede di esame degli articoli. Comunque, non mi sento di concordare con la richiesta dell'ordine del giorno Reale Giuseppe che « nella ripartizione dei fondi previsti per il biennio di applicazione della presente legge, non siano calcolati i contributi trentacinquennali non ancora utilizzati ». Mi sembra una soluzione un po' troppo drastica e quindi non posso accettare l'ordine del giorno in questa forma. Inviterei, tuttavia, l'onorevole Giuseppe Reale a non insistere e ad affrontare questo tema in sede di esame dell'articolo riguardante l'argomento.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Barba e Alessandrini. Per il punto di quest'ultimo ordine del giorno relativo alla questione toccata anche dall'ordine del giorno Reale Giuseppe, ripeto che preferirei che se ne trattasse in sede di esame di apposito articolo del disegno di legge.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Terranova Corrado.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Valitutti?

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Insisto e chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Ovviamente voteremo a favore del nostro ordine del giorno per la ragione stessa che ci ha indotto a presentarlo. Noi riteniamo che ai sensi del regolamento della Camera dei deputati non abbiamo alcun altro mezzo tecnico se non quello dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli per raggiungere l'intento che sta a fondamento della nostra richiesta. L'intento è quello di ottenere lo stral-

cio, negli articoli 12 e 47, delle norme che riguardano il biennio 1967-1968.

Ambedue le norme predispongono un congegno molto abbreviato e accelerato per la concessione delle somme per l'edilizia scolastica. Dalla discussione è emerso un motivo di ripensamento, condiviso anche da alcuni rappresentanti della maggioranza, specialmente della democrazia cristiana, quanto alle procedure previste per il secondo periodo, cioè per il triennio. Chiediamo quindi lo stralcio delle norme relative al primo biennio, al fine di affrettarne l'iter parlamentare nell'interesse della tempestiva risoluzione dei più gravi problemi della nostra edilizia scolastica.

Questo disegno di legge, portato avanti nella sua interezza, è destinato ad incontrare incertezze e ripensamenti anche nell'altro ramo del Parlamento; per cui il pericolo di fronte al quale ci troviamo è che neppure per il biennio 1967-1968 avremo le norme indispensabili per la concessione delle somme previste dal provvedimento a favore dell'edilizia. Per tale ragione abbiamo presentato quest'ordine del giorno e voteremo a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Valitutti di non passaggio agli articoli.

(Non è approvato).

Onorevole Giuseppe Reale?

REALE GIUSEPPE. Accetto l'invito dell'onorevole ministro a riproporre il problema in sede di esame del relativo articolo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Barba?

BARBA. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Alessandrini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Corrado Terranova?

TERRANOVA CORRADO. Ringrazio lo onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Aumento dell'indennità spettante ai commissari, ai commissari aggiunti ed agli assessori addetti ai commissariati per la liquidazione degli usi civici »;

« Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, in data 14 marzo ho presentato una interpellanza al ministro dei lavori pubblici, al ministro dell'interno, al ministro della sanità e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno relativa al grave problema idrico di Licata. Non ne ho sollecitato prima lo svolgimento perché non si potesse pensare a una speculazione di parte, a causa delle allora imminenti elezioni regionali. L'astensione quasi totale che vi è stata dal voto è indicativa del malessere che serpeggia fra quelle popolazioni, malessere che potrebbe ingenerare un totale senso di sfiducia nelle istituzioni democratiche. Per questo motivo chiedo alla Presidenza che il Governo venga invitato al più presto a rispondere a questa interpellanza.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Onorevole Presidente, il 9 gennaio presentai una interrogazione riguardante le condizioni statiche dell'edificio scolastico della scuola elementare di Aradeo in provincia

di Lecce. Vorrei sollecitarne lo svolgimento, dato il tempo che è trascorso dalla presentazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 15 giugno 1967, alle 10,30 e alle 15,30:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

e della proposta di legge:

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori*: Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza*; Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza*.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

e della proposta di legge:

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori*: Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza*; Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note e dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativi alla pesca nelle acque jugoslave, conclusi a Belgrado, rispettivamente, il 25 agosto ed il 5 novembre 1965 (4020);

— *Relatore*: Martino Edoardo.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

vieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud (4040).

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di

età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MARRAS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di soddisfare la richiesta avanzata da oltre tre anni dai frazionisti di Capannocchia, distanti sette chilometri dal comune di Palau (Sassari), di avere la distribuzione della posta nella località.

La frazione è composta di oltre 30 famiglie, è attraversata dalla strada statale Palau-Santa Teresa con numerose corse di corriera, ed inoltre il titolare del locale tabacchino si è dichiarato disposto a ritirare la posta in arrivo come avviene in tutte le altre frazioni lungo le strade della Gallura. (22551)

OLMINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che il Procuratore della Repubblica di Monza in occasione di ispezioni sui registri dello stato civile in alcuni comuni della plaga, ha percepito somme a titolo di trasferta dalle amministrazioni comunali stesse, e quindi come giudica l'atto del Procuratore stesso, se ritiene che atti del genere rientrino in qualche disposizione ministeriale, e se non rientrano quali provvedimenti intende il Ministro assumere. (22552)

AMODIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che il porto di Fano, cui fa capo una importante flottiglia di pescherecci, è notevolmente ostruito con pregiudizio delle operazioni di ormeggio e di rifugio, nonché dei movimenti dei natanti nel porto e nell'avamposto.

Ciò posto l'interrogante chiede se non venga ravvisata la opportunità di risolvere il lamentato pericoloso inconveniente utilizzando la draga attualmente dislocata a Pesaro, i cui lavori dovrebbero terminare in questi giorni, ovvero provvedendo con l'urgenza che il caso richiede con altro mezzo idoneo. (22553)

BRUSASCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Governo intende accogliere la domanda del comune di Oviglio, in provincia di Alessandria, per ottenere il rimborso della somma di lire 671.610 pagata due volte a titolo di IGE per la costruzione dell'elettrodotta dei cascinali di quel comune.

Nella domanda per il rimborso di questa somma, presentata il 27 agosto 1966, sono state esposte le circostanze nelle quali venne pagata due volte la stessa imposta.

L'intendente di finanza di Alessandria, pur nella sua grande comprensione del caso, non ha potuto risolverlo per disposizioni formali superiori alla sua volontà.

Il comune si è, perciò, rivolto al Ministro delle finanze con la fiducia che lo Stato, che conosce le durissime difficoltà finanziarie degli enti locali rurali non vorrà trattenerne la somma di lire 671.610 che esso ha indebitamente pagato per IGE. (22554)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ravvisano la opportunità di intervenire sollecitamente presso l'ufficio del registro di Napoli che ritiene di imporre anche la pena pecuniaria ai danneggiati da assegni a vuoto protestati che, in ottemperanza alle disposizioni contenute nella circolare del Ministero delle finanze, n. 35, in data 20 maggio 1955, sono stati depositati per il sequestro presso l'autorità giudiziaria, prima o dopo il recente sciopero delle cancellerie, con la conseguenza che le copie di detti assegni non sono state restituite ai possessori in tempo utile per la regolarizzazione fiscale nel termine di 30 giorni previsto dall'articolo 119 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736.

Sarebbe questo un ulteriore inconveniente della menzionata circolare la cui illegittimità è stata ritenuta dalla Corte di cassazione con la sentenza 14 aprile 1965, n. 873 e i cui effetti negativi, soprattutto per l'erario, sono stati riconosciuti nella relazione al disegno di legge n. 1836 (Senato) col quale si è proposta l'abrogazione dell'articolo 119.

Si rappresenta che il prolungarsi della mancata restituzione degli assegni ai rispettivi possessori abbrevia sempre più, a loro danno, il termine di sei mesi per la eventuale azione regresso (art. 75 del regio decreto del 21 dicembre 1933, n. 1736). (22555)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni prodotti alle coltivazioni dei territori dei comuni di Ascoli Piceno, Servigliano, Monteleone, Belmonte Piceno, Montelparo, dalla grandinata caduta il giorno 11 giugno 1967 che, in alcune delle zone sopraindicate, ha totalmente distrutto il prodotto del frumento, della vite, dei frutteti, del foraggio, delle olive, degli ortaggi e della bietola da zucchero.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

In conseguenza di quanto sopra e della drammatica situazione nella quale si trovano gli agricoltori colpiti dalla calamità, che hanno avuto distrutto ed annullato il lavoro di un intero anno, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per consentire a tante aziende agricole di superare le enormi difficoltà nelle quali purtroppo attualmente si trovano. (22556)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se — specie dopo la constatazione deprecabile ma reale del pericolo di una guerra — non si ravvisi la necessità di provvedere al più presto all'allestimento di ricoveri antiatomici, alla istruzione della popolazione, all'allestimento di reparti attrezzati all'uopo.

Le gravi e documentate denunce di una agenzia giornalistica, hanno messo in luce carenze gravissime alle quali non potrà ovviarsi senza un immediato ed efficace intervento.

Se ogni sforzo deve essere fatto per conquistare la pace, è gravissima responsabilità non cercare di preparare quelle difese che tutelino la incolumità delle popolazioni indifese che potrebbero essere travolte e distrutte da un attacco atomico.

Chiede pertanto di conoscere cosa si è fatto in detto campo e cosa ci si appresta a fare. (22557)

ARMATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il regolamento del personale dell'INAPLI (Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria) con oltre 2.000 dipendenti, deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso nella riunione del 2 dicembre 1966, a tutt'oggi non è stato approvato dal Ministero del lavoro.

Sembra infatti che, presso i Ministeri vigilanti (tesoro e lavoro), sia stata insediata una commissione, a cui partecipa anche la rappresentanza dell'ente (Direttore generale è un consigliere di amministrazione) per la revisione di tale regolamento, il che pone in viva preoccupazione il personale dipendente che, dopo 28 anni, non ha ancora una regolamentazione riconosciuta valida.

Al fine di pervenire ad una sollecita definizione della questione appare produttivo l'inserimento di rappresentanti del personale nell'ambito della commissione o, quanto me-

no, la commissione, una volta ultimati i lavori, dovrebbe procedere ad una opportuna consultazione delle organizzazioni sindacali.

(22558)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in quali circostanze e per quali ragioni le autorità di polizia abbiano proceduto al fermo del dottor Sergio Pistone e di numerosi altri federalisti in occasione della visita in Italia del Presidente della repubblica francese. (22559)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di abrogare o quanto meno modificare tempestivamente il nuovo orario ferroviario entrato in vigore sulla Rieti-Terni dal 28 maggio, in virtù del quale viene annullata ogni conveniente coincidenza con il Nord-Italia ed Ancona, con grave pregiudizio per le comunicazioni nella città di Rieti, già tanto difficoltose e scarse, e se non consideri questo sfalsamento di orari un preciso ed ulteriore colpo recato a questo ramo ferroviario volto scientemente a creare le condizioni per renderlo secco e di scarsa utilità sacrificando così volutamente gli interessi economici e sociali di una provincia già tanto depressa. (22560)

NATOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere a quanto ammonti il canone annuo (e quali siano le modalità di pagamento) per la locazione dello stabile di via della Venatella in cui ha attualmente sede il suo dicastero. (22561)

DE MITA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del medico provinciale di Avellino, il quale, facendo, propri, atti di palese discriminazione politica, intende frustrare, per la sola farmacia rurale Forte di Montemiletto lo spirito delle circolari n. 180/1964 del Ministero della sanità e n. 62110/284 del 2 ottobre 1964 del Ministero della pubblica istruzione.

Come è noto, con telegramma n. 62110/284 in data 2 ottobre 1964, il Ministro della pubblica istruzione precisava che il divieto di insegnamento presso le scuole statali non si applica ai farmacisti rurali.

Il Ministro della sanità, con la richiamata circolare n. 180/64, nel confermare l'intesa raggiunta con il Ministro della pubblica istruzione impartiva disposizioni ai signori medici provinciali perché la compatibilità dell'esercizio delle due attività, didattica e farmaceutica,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

fosse realizzata attraverso il contemperamento dell'orario di apertura e chiusura delle farmacie all'insegnamento.

Nel caso di Montemiletto, il medico provinciale non solo non ha impartito alcuna disposizione perché il sindaco rivedesse il criterio di rigida determinazione degli orari di apertura e di chiusura delle farmacie — periodo invernale: 8,30-14, 16-20; periodo estivo: 8-14, 16-21 — non solo ha omesso ogni controllo circa la funzionalità di altre farmacie, i cui titolari abbandonano per ore intere l'attività farmaceutica, per dedicarsi all'insegnamento, ma ha rivolto la propria incessante azione di controllo in una sola direzione: quella della farmacia Forte.

Questi è titolare dell'omonima farmacia ed ha come collaboratrice, regolarmente dichiarata, la propria moglie, signora Amalia Ricciardiello.

Durante l'orario di insegnamento del dottor Forte, la farmacia resta sempre aperta, in quanto è affidata alle cure della collaboratrice, laureata abilitata ed iscritta all'ordine.

Il medico provinciale di Avellino, malgrado la conoscenza di siffatta situazione, ha diffidato il dottor Forte ad esercitare la facoltà di opzione con minaccia di decadenza; ha interessato il Provveditore agli studi di Avellino; ha sollecitato i poteri dei carabinieri del luogo; ha denunciato i fatti all'autorità giudiziaria, con uno zelo ed un accanimento unici.

Nessun controllo, invece, a carico delle altre farmacie, i cui titolari, nello spirito delle cennate circolari, esercitano, a suo avviso, legittimamente le due attività.

Il dottor Forte ottiene siffatto speciale trattamento sol perché, nella qualità di segretario della locale sezione DC, è in polemica diretta con l'amministrazione in carica del comune di Montemiletto.

Alla stregua di quanto innanzi, considerato che la farmacia Forte va ritenuta più funzionale di ogni altra farmacia rurale, in quanto si avvale della presenza di una regolare collaboratrice nelle ore di assenza del titolare, si chiede di sapere:

1) se le cennate circolari abbiano ancora efficacia e, se efficaci, il motivo per il quale sono disattese a solo danno della farmacia Forte;

2) se ritiene di intervenire nei confronti del medico provinciale di Avellino, il quale usa per le farmacie rurali un trattamento diseguale, colpendo l'unica farmacia funzionale;

3) se non considera il medico provinciale di Avellino, ove fosse ritenuto legittimo l'operato a carico della farmacia Forte, responsabile di omissione di atti di ufficio, atteso che circa trenta farmacisti rurali esercitano in provincia attività didattica e nessuno, che l'interrogante sappia, subisce le interessate cure dell'organo tutorio; se non ritiene di aprire una inchiesta a carico del predetto medico provinciale per il modo in cui esercita il suo potere di controllo, certamente partigiano e assolutamente contrario al principio di eguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti e nell'adempimento dei loro doveri. (22562)

BORRA E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere se nel varare le disposizioni date con la circolare ministeriale n. 11 dell'8 maggio 1967 diramata agli Enti gestori dei corsi di addestramento professionale, che esclude dalla partecipazione a tali corsi tutti gli apprendisti e precisa che gli interessati possono iscriversi soltanto ai corsi corrispondenti al settore produttivo e alla categoria professionale cui appartengono, si sono valutate le gravi conseguenze che ne derivano.

Gli interroganti rilevano che tali disposizioni non tengono conto di reali esigenze.

Proprio gli apprendisti, giovani fra i 15 e 20 anni, sono i più interessati ai corsi di addestramento professionale specie se serali, che vengono a completare, per chi ha volontà, la limitata preparazione data dai corsi complementari di 3 ore settimanali.

La loro esclusione pregiudica fortemente la loro preparazione professionale in quanto è chiaro che dopo i 20 anni sarà più difficile partecipare a corsi impegnativi.

Inoltre gli interroganti ritengono che la richiesta « affinità » della professione di appartenenza al tipo del corso, pone delle forti remore ad una « personale » preparazione professionale specie nei centri dove le qualifiche dei corsi sono limitate; non tien conto di scelte professionali obbligate per mancanza di alternativa locale, magari contrarie alle attitudini personali, e finisce quindi di porre una vera limitazione alla scelta della professione, contraria ai dettami della Costituzione; limita enormemente le possibilità di qualificazione e di riqualificazione professionale, in netto contrasto con le esigenze dovute al processo tecnologico in atto e alla competitività internazionale.

Gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda rapportare le disposizioni di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

tale circolare alle esigenze sopra esposte, permettendo libertà di accesso ai corsi di promozione (serali) anche agli apprendisti, e dando completa possibilità di accesso a tali corsi anche a coloro che provengono da settori produttivi e categorie professionali diverse.

(22563)

BORGHI, CALVETTI E RAMPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione e al Ministro della ricerca scientifica.* — Gli interroganti — presa visione della parte finale del comunicato della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri delle Comunità europee, emesso il 30 maggio 1967, nel quale si manifesta il proposito dei Sei di riprendere lo studio del progetto di Università europea — ravvisano l'opportunità e l'urgenza che l'Italia prenda intanto iniziativa immediata di istituire subito per proprio conto tale Università, in attesa del successivo accordo e adesione di altri Stati, facenti o no già parte dei Sei, e ciò in conformità del mandato attribuito in tal senso all'Italia fin dal 1961 dalla Conferenza di Bonn e soprattutto in conformità allo spirito di una recente « Tavola Rotonda » sulla Università europea tenuta a Firenze — della quale si allega una particolareggiata documentazione — per iniziativa del Movimento federalista europeo e di analoga manifestazione che si terrà a Roma il 26 giugno 1967 per iniziativa dello stesso Movimento federalista europeo, dell'Istituto affari internazionali e della Società italiana per l'organizzazione internazionale.

Seguire invece l'altro metodo — e cioè quello di attendere, prima di prendere qualsiasi iniziativa unilaterale, il consenso pieno di tutti gli Stati membri su ogni particolare del progetto e su ogni clausola dello Statuto e della Convenzione relativa — significherebbe mettersi su una via già imboccata a Bonn e che è servita solo a perdere sette anni di inutili tergiversazioni, che solo un passo concreto da parte italiana, può sbloccare.

(22564)

BIAGINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'apposita commissione istituita presso la Camera di commercio di Pistoia risultano inevase 306 domande di aziende artigiane, industriali e commerciali tendenti ad ottenere contributi a titolo di indennizzi per gli effetti calamitosi dell'autunno 1966 le quali sono già state esaminate con esito favorevole ma non ancora indennizzate per mancanza di fondi.

Per conoscere, infine, dato che per coprire le necessità della provincia di Pistoia occorrono ancora lire 31.115.000 se non ritenga opportuno intervenire affinché l'importo suddetto venga immediatamente erogato prelevandolo dall'ulteriore stanziamento di 6 miliardi recentemente approvato.

(22565)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per venire incontro ai coltivatori diretti della provincia di Caserta che hanno avuto i raccolti distrutti dalla violenta grandinata dei giorni scorsi.

(22566)

DE MITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano alla estensione della concessione del premio « Espansione scolastica » agli insegnanti elementari comandati a prestare servizio presso i provveditorati agli studi, pur disimpegnando essi incombenze del personale di ruolo, tanto più che detto premio viene concesso agli insegnanti elementari comandati presso il Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante desidera conoscere, altresì, i motivi per cui il Ministero ha rifiutato agli stessi insegnanti la possibilità di optare per la indennità di lavoro straordinario, pur avendo detto personale la possibilità scaturitagli dalla legge di optare tra gli emolumenti del lavoro straordinario ed il compenso per prestazioni complementari.

(22567)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda intensificare il servizio ferroviario da Piombino stazione a Piombino marittima; tenendo conto che i treni che arrivano a Piombino stazione sono diciotto, mentre solo quattro, compresi i festivi, sono quelli che giungono a Piombino marittima, con notevole disagio dei viaggiatori diretti all'Elba, che in gran parte debbono servirsi di autopubbliche.

(22568)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale la facoltà di architettura in Venezia risulterebbe occupata da parecchi giorni da 35 studenti fuori corso ed i professori avrebbero stabilito di non procedere agli esami nelle prossime sessioni estiva ed autunnale se tale occupazione non dovesse cessare.

L'interrogante chiede che cosa intenda fare il Ministro — se ciò rispondesse a verità — al

fine di impedire, oltre a tutto, il danno di chi frequenta seriamente la facoltà e vuole sostenere gli esami a tempo debito. (22569)

PINTUS. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intendano prendere per normalizzare la situazione finanziaria dell'Ospedale civile di Cagliari, che non è in grado di far fronte spesso neppure alle più elementari esigenze quotidiane;

2) se non ritengano indispensabile ed urgente definire la pratica della concessione da parte della Cassa depositi e prestiti del mutuo necessario alla costruzione del nuovo edificio ospedaliero, cominciando dalla erogazione di un miliardo ed 800 milioni relativo al primo lotto;

3) le cause relative alla gravissima situazione dei punti 1) e 2) ed i rimedi che si intendono adottare ora. (22570)

SACCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del forte disagio cui sono sottoposti i cittadini del comune di Rozzano (Milano) e quelli residenti nei vasti quartieri di Gratosoglio Nord e Sud del comune di Milano, per la mancanza *in loco* di un ambulatorio dell'INAM.

Tutta questa zona ha registrato in questi ultimi anni un fortissimo incremento edilizio e quindi demografico, soprattutto a seguito di estesi quartieri di case popolari da parte dell'IACP di Milano. Dato che la più vicina sede territoriale dell'INAM si trova a circa 12 chilometri di distanza e precisamente in via Simonetta (Milano) ciò che determina notevolissimo disagio per i lavoratori e familiari che si trovano nella necessità di ricorrere all'ambulatorio dell'INAM, dato inoltre che le istanze inoltrate agli organi competenti da parte della Giunta comunale di Rozzano e dei locali comitati di quartiere non hanno ottenuto risultato alcuno.

L'interrogante chiede di conoscere dal Governo quali provvedimenti si intendono prendere per eliminare il grave stato di disagio cui sono sottoposti migliaia di cittadini dei quartieri in questione e per dotare finalmente gli assistiti INAM di un apposito ambulatorio adeguatamente attrezzato. (22571)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, se è vero che non sono previsti fondi per il ripristino di edifici di culto distrutti dai terremoti del 1908 e 1915, pur sussistendo la legge 18 aprile 1962, n. 168, Capo III, relativa ad opere di tal genere; e se è vero che si è presa nota per tenere conto nel corrente esercizio finanziario, come pare di evincere da affermazioni precedenti in proposito espresse, della nota 13620 del Genio civile di Cosenza per la riedificazione della Chiesa dell'Addolorata nel comune di Mandatoriccio. (22572)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che si intenda provvedere da parte del Ministero all'ampliamento e potenziamento degli impianti elettrici di Paterno Calabro (Cosenza) la cui amministrazione ha redatto domanda per un contributo di 20 milioni;

e se è vero che, lungi dal farne un fatto particolare, come pure si insinua, c'è il proposito di inserire il finanziamento in un ordinato e programmato piano d'intervento come è giusto che sia, perché tutti siano nelle condizioni di vedere chiaramente, di notte, anche nella più lontana periferia. (22573)

PICCINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni uffici del veterinario provinciale non sono in condizione, per mancanza di tempo e di personale, di visitare tempestivamente le partite di suini pronte per la esportazione e se non ritiene di ovviare al gravissimo inconveniente, che provoca gravi danni agli interessati, impartendo opportune disposizioni e autorizzando eventualmente i veterinari comunali a rilasciare i nulla-osta per l'esportazione. Ciò al fine anche di ridare fiducia agli operatori ed agli allevatori del settore. (22574)

URSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire e quindi far modificare l'interpretazione data dall'INPS in tema di assegni famigliari dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, che approva il testo unico delle norme relative agli assegni famigliari, modificato dall'articolo 15 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038.

Infatti da parte dell'INPS in alcune province e in particolari settori di lavoro dove è impossibile garantire un lavoro continuativo (come per esempio lo sfruttamento di cave di tufo) si sostiene che, non potendo ritenere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

« giustificate » le giornate di assenza dal lavoro, i relativi assegni famigliari non vanno erogati sulla base di 26 giornate mensili ma comunque solo su quelle di presenza effettiva, indicate dalla ditta.

Detto indirizzo è in pieno contrasto con le norme legislative e regolamentari su indicate che vogliono che entro ciascun periodo di pagamento delle maturazioni gli assegni base corrispondenti spettano per intero, qualunque sia il numero delle giornate di lavoro prestato, qualora permanga la continuità del rapporto di lavoro e il lavoratore abbia compiuto almeno 104 ore lavorative se operaio e 130 se impiegato. Qualora la durata del lavoro compiuto nel mese risulti inferiore ai limiti suddetti spettano tanti assegni giornalieri quante sono le giornate di lavoro effettivamente prestate. (22575)

BARBA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per l'esecuzione delle opere terminali consorziali della rete di fognatura interessanti i comuni di Napoli, Casavatore, Arzano, Frattamaggiore, Crispano e Frattaminore e per la eliminazione dei gravi inconvenienti igienici del fondo Taglia, sito in tenimento di Cardito, che, per la sua maggiore depressione, raccoglie acque bianche e nere provenienti dalle zone sopra indicate, con grave pericolo, a causa del ristagno che si verifica specialmente nei mesi primaverili ed estivi, per la salute degli abitanti del comune di Cardito e della frazione Carditello, i quali sono da tempo in viva agitazione.

L'interrogante fa presente, in proposito: che la insostenibile situazione perdura dal 1958;

che la costruzione da parte del comune di Napoli, nel 1960, di pozzi destinati alla ricezione e all'assorbimento delle acque si è rilevata inefficiente anche in relazione al sorgere di nuovi stabilimenti industriali e all'espansione delle zone fabbricate;

che il progetto del canale consorziale per le opere terminali della rete di fognatura interessante i comuni di cui sopra fu approvato con voto n. 2045 dell'8 dicembre 1964 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma non ebbe esecuzione, avendo, successivamente, il Provveditore alle opere pubbliche territorialmente competente eccepita la impossibilità, allo stato, di convogliare verso i Regi Lagni — com'era stato previsto — le acque in questione, e proposta una variante;

che la progettazione di tale variante è stata predisposta e trovasi presso il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise, il quale ha stabilito che i lavori della Taglia debbono essere eseguiti con precedenza assoluta su tutte le altre opere.

(22576)

URSO, LAFORGIA, DEL CASTILLO, SGARLATA E BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale maniera intenda sanare la situazione degli insegnanti di educazione fisica, che pur non possedendo il titolo specifico — insegnano ormai da più anni (alcuni da ben sei anni) né possono godere dei benefici della legge 24 ottobre 1966, n. 932, riservata solo ai docenti già compresi nei cosiddetti « elenchi speciali ».

Se non sia utile ancora, anche per non aggravare il problema suddetto, disporre da parte del Ministero un rigido blocco di nuove chiamate di incaricati per l'insegnamento dell'educazione fisica senza titolo specifico, accorpendo eventuali ore disponibili a quelle già assegnate agli insegnanti in servizio e spesso con orario incompleto. (22577)

FRANCHI, ROBERTI, ALMIRANTE, DE MARZIO, GALDO E ROMEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, dopo la oltraggiosa assoluzione dei terroristi austriaci al processo di Linz, assoluzione che ha sollevato viva indignazione nell'opinione pubblica italiana, non ritenga doveroso ed opportuno revocare subito l'autorizzazione a procedere concessa a carico di Sergio Tazio Poltronieri e Luciano Rolando contro i quali è pendente procedimento istruttorio presso il tribunale di Verona per un episodio mai ammesso dagli imputati — che hanno fornito agli inquirenti alibi di provata consistenza — e comunque neppure lontanamente paragonabile alla reiterata e confessata azione omicida dei terroristi di Linz. (22578)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti tecnici e finanziari siano previsti per eliminare nel più breve tempo possibile la grave situazione derivante alla popolazione del comune di Cardito (Napoli) dalla presenza della cosiddetta vasca Taglia, nella quale confluiscono acque piovane (e purtroppo anche luride) provenienti da numerosi comuni limitrofi, ivi compresa una zona del comune di Napoli.

Per quanto riguarda il comune di Napoli, tuttavia, l'interrogante mette in evidenza che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

il problema è avviato a soluzione in quanto quella amministrazione comunale, con deliberazione n. 4 del 7 febbraio 1967, ha approvato un progetto per la realizzazione di un nuovo grande collettore pluviale orientale, che sfocerà a mare nella zona di San Giovanni a Teduccio, per un importo di lire 5.700.000.000 da finanziarsi con i fondi della legge speciale. Tale collettore costituisce infrastruttura indispensabile per la realizzazione dei nuovi quartieri di Secondigliano e Ponticelli in base alla legge n. 167, e deriva anche tutte le acque di Secondigliano che attualmente si versano nella vasca Taglia. Detto progetto, già esaminato dal provveditorato alle opere pubbliche, potrà passare alla fase esecutiva nei prossimi mesi. Nel frattempo il comune di Napoli, che è proprietario della vasca Taglia, ha già deliberato le necessarie opere di assicurazione sui bordi della vasca stessa, onde evitare pericoli di allagamento in caso di forti piogge. Questi ultimi lavori stanno per avere inizio.

Se, dunque, il comune di Napoli si accinge a realizzare opere che rappresentano la soluzione definitiva del grave problema per la parte di sua competenza, è necessario che contemporaneamente si provveda ad incanalare le acque provenienti dagli altri comuni limitrofi e persino dalla frazione di Carditello, dello stesso comune di Cardito, in modo da eradicare una vera e propria piaga che da dieci anni opprime quelle popolazioni con esalazioni fetide e pericoli ben evidenti per la pubblica salute.

L'interrogante sollecita pertanto la massima attenzione e l'intervento finanziario del Ministero dei lavori pubblici per la sollecita soluzione del problema che riguarda quei comuni minori. (22579)

ROMANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando l'apposita commissione istituita in base alla legge 6 febbraio 1963, n. 404, ed al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, abbia espletato il proprio lavoro — e, in caso affermativo, con quali risultati — per riconoscere a cittadini italiani colpiti da persecuzioni naziste gli indennizzi previsti dall'accordo italo-germanico del 2 giugno 1961. (22580)

ROMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per estendere ai medici dipendenti dagli ospedali psichiatrici i miglioramenti economici già disposti recentemente per i sanitari di tutti gli altri ospedali civili. (22581)

BRUSASCA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali sono in realtà i beneficiari del compenso separato imposto dalla legge agli esercenti cinematografici per gli autori della musica dei *films* e per sapere se il Governo non ritiene opportuno per il logico rispetto della inscindibilità dell'opera cinematografica abolire, salvi i legittimi diritti degli autori, il compenso separato per la musica da lasciare come ogni altro compenso al produttore dei *films* e opporsi a ogni tentativo di allargamento del sistema del compenso separato a favore di altre categorie di coautori dell'opera cinematografica. (22582)

MATARRESE, SCIONTI, SFORZA E ASSENATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni causati all'agricoltura di diverse zone dell'agro di Bitonto (Bari) dalla grandine ivi abbattutasi lunedì 12 giugno.

In caso affermativo, per conoscere i provvedimenti adottati per alleviare le condizioni di molte centinaia di contadini che hanno visto distrutto il raccolto in zone a coltura intensiva (uva da tavola, oliveti e vigneti). (22583)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia conseguente a sue disposizioni, o a direttive di responsabili locali, il comportamento da truppe coloniali di occupazione della polizia in provincia di Nuoro, comportamento che, mentre è del tutto fallimentare nei confronti dei latitanti e dei banditi che indisturbati intensificano le attività criminose, determina una grave tensione con i singoli cittadini e le popolazioni.

« Vengono infatti attuati, senza alcun risultato ai fini della lotta contro il banditismo, stati di assedio, rastrellamenti di interi paesi o rioni, gli ultimi a Nuoro, Orgosolo e Orune, perquisizioni personali e domiciliari senza alcuna autorizzazione della magistratura e contro le norme della Costituzione e della legge.

« Gli interroganti riferiscono, a titolo di esempio, uno dei tanti gravissimi episodi che avvengono quotidianamente: alle ore 0,30 del 31 maggio 1967 l'autovettura nella quale rientravano a Nuoro il dottor Mario Pani e l'insegnante Antonio Caboi, dirigenti della Federazione comunista di Nuoro, sono stati fer-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

mati a un posto di blocco a dieci chilometri da Nuoro; i due cittadini sono stati costretti a scendere dalla macchina da 4 poliziotti che puntavano i mitra contro i loro visi e iniziavano a perquisirli; alle rimostranze dei due cittadini, che ricordavano essere la perquisizione personale una violazione della Costituzione e della legge, il brigadiere, che risulta far parte della " pattuglia Rumorino n. 38 ", rispondeva testualmente: " Non ci importa niente né della Costituzione né della legge; la legge qui la facciamo noi; abbiamo disposizioni dal Ministero e noi perquisiamo e facciamo quel che ci pare ". Poiché i due fermati continuavano a protestare, uno dei poliziotti puntava il mitra contro la testa del signor Caboi urlando: " o stai zitto o ti scarico il mitra in testa "; i due cittadini hanno quindi subito con la violenza la perquisizione personale come sarebbero stati costretti a subirla se fermati da una banda di criminali armati;

per sapere se non ritenga che il comportamento della polizia non sia tale da indurre la maggioranza dei cittadini a giudicare che:

1) i poliziotti, che dovrebbero difenderli dai banditi, si aggiungono a questi ultimi per terrorizzare e mettere in pericolo i cittadini onesti e intere popolazioni mentre sono del tutto incapaci di prevenire o reprimere le attività criminose, come dimostra il fatto che nei conflitti delle ultime settimane, come nei sequestri e nelle rapine, son sempre stati i banditi ad avere la meglio;

2) che l'inettitudine e la vigliaccheria dimostrata contro i banditi trova facile sfogo contro pacifici inermi cittadini, trattati come i nazisti trattavano le popolazioni dei paesi occupati nella lotta partigiana;

3) che, probabilmente, in provincia di Nuoro viene fatta la prova della proclamazione di quello stato d'assedio che il Governo e la maggioranza intendono rendere legale con la nuova legge di pubblica sicurezza che è in discussione al Senato;

per sapere infine se non ritenga necessario far conoscere i motivi per i quali la polizia in provincia di Nuoro agisce in modo così irresponsabile e tale da determinare un ulteriore drammatico aggravamento della situazione e, nella eventualità che la responsabilità ricada sui dirigenti locali, quali provvedimenti di adeguata severità intenda disporre nei confronti dei responsabili.

(6033) « PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

a) se sono a conoscenza del grave fatto di preoccupazione e di allarme che pervade la popolazione del comune di Livinio, nell'Alta Valtellina, in conseguenza del costruendo sbarramento idroelettrico presso il fiume Spol, le cui acque defluenti in territorio italiano sono state date in concessione alla Società idroelettrica svizzera E.K.W. per un invaso di ben 180 milioni di metri cubi e tali da:

1) minacciare la pubblica incolumità della popolazione, trattandosi di un territorio sottoposto a gravi pericoli per il terreno friabile della montagna sovrastante e per le ingenti masse di nevi che sui fianchi di esso deposita;

2) a recare danni ingenti all'economia locale per l'allagamento di territorio destinato a pascolo e prato, l'abbattimento di diverse abitazioni e quindi costringere i cittadini ad abbandonare terra e località dove hanno profuso tutte le loro energie;

3) provocare seri danni allo stesso turismo della valle per il prodursi di sensibili incrementi di umidità e di nebbia nonché di zone malsane dovute all'alternarsi degli invasi e svasi del bacino;

b) come è stato possibile ledere agli interessi dell'economia italiana consentendo ad una società idroelettrica svizzera di utilizzare acque defluenti in territorio italiano e per le quali era garantito il principio della sovranità italiana su quelle acque.

« Come hanno potuto i Ministri competenti approvare il decreto di concessione e di utilizzazione delle acque succitate, proprio nel momento in cui il Parlamento stava per approvare la legge di nazionalizzazione della industria elettrica e di istituzione dell'ENEL;

c) come è potuto accadere che le moltissime opposizioni elevate contro la concessione siano state riassorbite e tacitate;

d) quale indagine geologiche, geomeccaniche, geognostiche sono state esperite, pubblicate e ammesse ai progetti per la costruzione dello sbarramento idroelettrico, per tutte le necessarie garanzie onde prevenire eventi catastrofici;

e) quali misure di sicurezza i Ministri competenti intendano attuare per la pubblica incolumità;

f) come si giustifica che mentre l'articolo 5 e seguenti della Convenzione, stipulata fra la società E.K.W. e il comune di Livinio, dice espressamente che la E.K.W. non può

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

occupare più di cinque chilometri in territorio italiano, mentre il territorio che si immetterà nell'invaso sarà raddoppiato;

g) quali interventi intendono attuare per impedire che la ditta svizzera italiana costruttrice dello sbarramento in territorio italiano privi i lavoratori dipendenti dei diritti previdenziali assistenziali attualmente vigenti in Italia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se i Ministri competenti, attuate le misure di cui sopra, intendono intervenire per limitare l'invaso del bacino all'altezza del Ponte del Pescatore, con la costruzione di una contro diga che in tale punto della vallata a 1775 metri serve a chiudere il bacino.

(6034) « BATTISTELLA, Busetto, CORGHI, ROSSINOVICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Larino (Campobasso) eletto nel novembre del 1965, si è riunito una sola volta nel marzo del 1966 per approvare il bilancio di previsione per lo stesso anno e che da allora non è stato mai più convocato per il fatto che il sindaco, tra l'altro residente a Milano, non dispone di una maggioranza.

« Nel settembre del 1966 un terzo dei consiglieri richiese la convocazione ai sensi dell'articolo 134 del testo unico della legge comunale e provinciale ed il consiglio fu riunito solamente nel dicembre 1966 per disposizione del prefetto e si limitò a votare il rinvio della seduta.

« Altra convocazione per il 20 febbraio 1967 fu vanificata dalla diserzione della seduta da parte dei consiglieri democristiani e socialisti che non avevano raggiunto un accordo.

« Se si aggiunge che il consiglio comunale non ha né preso atto delle dimissioni di alcuni suoi membri né provveduto alla loro surrogazione appare anche più chiaro il marasma nel quale si dibatte da anni la vita amministrativa dell'importante centro molisano.

« In particolare l'interrogante vuol conoscere per quali ragioni il prefetto di Campobasso non prende alcuna iniziativa di fronte ad un consiglio comunale che non è in condizioni di assolvere ai suoi compiti, tanto che non si riunisce nelle sessioni ordinarie obbligatorie per legge, non ha approvato il bilancio di previsione del 1967, approvazione che la legge prevede obbligatoria entro il 15 ottobre dell'anno precedente.

« Domanda inoltre l'interrogante se il Ministro non intenda dare disposizioni al prefetto di proporre lo scioglimento di un consiglio comunale che ha chiarissimamente dimostrato di non poter funzionare.

(6035) « TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per far fronte, con la massima tempestività e concretezza, alla gravissima situazione determinatasi in provincia di Ascoli Piceno, e particolarmente nelle contrade rurali del capoluogo come a Monticelli, Marina del Tronto, Poggio di Bretta e nei comuni di Falerone, Servigliano, Appignano, Folignano, Monteleone, Castignano ecc., a seguito delle eccezionali calamità atmosferiche del 10 e 11 giugno 1967 che hanno quasi completamente distrutto i raccolti cerealicoli, nonché vigneti, uliveti e frutteti, attrezzature agricole e sconvolto strade comunali e vicinali per un ammontare, secondo le prime e necessariamente sommarie ed approssimative valutazioni, di 20 miliardi di lire di danni.

« L'interrogante, nel sottolineare la drammaticità della situazione in cui versano centinaia e migliaia di famiglie di contadini mezzadri e coltivatori diretti impossibilitate, per la perdita del loro raccolto, di provvedersi dei mezzi più elementari di sussistenza e di poter alimentare il bestiame, per mancanza di foraggi, chiede di conoscere se s'intende provvedere con estrema urgenza allo stanziamento di fondi adeguati alla copertura delle prime ed inderogabili necessità, nonché all'applicazione della legge n. 739 del 21 luglio 1960 al fine di ricostituire, anche se parzialmente, la economia agricola distrutta dalla tremenda calamità che ha flagellato parte del territorio della provincia di Ascoli Piceno.

(6036) « CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di disporre una inchiesta in relazione alla situazione determinatasi attorno alla progettazione ed alla realizzazione di numerose opere pubbliche in Rieti.

« In particolare l'interrogante intende sapere se è vero:

1) che il Genio civile avrebbe bocciato una delibera relativa alla realizzazione di una strada denominata " Sala ", realizzata dalla amministrazione provinciale, per essere stata autorizzata una liquidazione di una nuova

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

perizia in sede di rendiconto finale della contabilità, non prevista né consentita, per il valore di 50 milioni;

2) che si sia proceduto all' " interramento " di due piani dell'ospedale civile, malgrado ogni parere tecnico, per non voler modificare il progetto originario;

3) che si sia proceduto alla stesura e alla approvazione di un progetto dell'ospedale psichiatrico, da parte della giunta in data 3 maggio 1967 per il valore di oltre un miliardo e mezzo, di competenza del consiglio provinciale, che aveva determinato il parere sfavorevole dell'ingegnere capo dell'amministrazione provinciale e dell'ingegnere capo del Genio civile, per essere un coacervo di progetti non articolati e caratterizzato da una forte dilatazione dei prezzi preventivati, rispetto a quelli di mercato;

4) che si siano determinate costanti divergenze sulla realizzazione di opere idriche e attorno alla costruzione del mattatoio comunale che avrebbero determinato sprechi e ritardi pregiudizievole.

« Infine l'interrogante intende sapere se sussista una qualche relazione tra le situazioni sopraenunciate ed il recente trasferimento dell'ingegnere capo del Genio civile.

(6037)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per avere, con ogni possibile urgenza, notizie circa i danni causati dalla grandine nelle campagne di Bitonto e di Palo del Colle (Bari) nel pomeriggio del 12 giugno.

Secondo le prime notizie pare che risultano maggiormente colpite, in agro di Bitonto, le contrade " Valente rubis ", " Santa Barbera ", " Cazzillo Tauro ", " Natrale ", " Cervelli ", " Spinelli ", ecc. situate fra Bitonto e la frazione di Palombaio: sarebbero andati distrutti vigneti, oliveti e mandorleti con danni incalcolabili.

« La grandine, di eccezionale grandezza, avrebbe anche devastato la campagna di Palo del Colle semidistruggendo le coltivazioni delle contrade " Monte Paolo ", " Monte Lontano ", " San Donato ", " Lamacupa ", " Monte Perso ", ecc.

« Dai primi sommari accertamenti delle autorità comunali risultano danneggiati circa 1.800-2.000 ettari per i quali sarebbe andato perduto oltre l'80 per cento del raccolto.

« Per tutto quanto sopra l'interrogante domanda di conoscere i provvedimenti che si ri-

tiene di poter disporre a favore dei coltivatori danneggiati e dei lavoratori della terra per i quali non si può certo intravedere un domani sereno.

(6038)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno per sapere se dopo i fatti cui hanno dato luogo anche recentemente i cosiddetti « cappelloni » e dopo i lodevoli interventi della Polizia e gli accertamenti da essa fatti, come ad esempio a Milano, e che si auspica siano continuati ed estesi, ritengano ammissibile che con tanta frequenza esponenti di detto costume, italiani e anche stranieri partecipino in nome dell'arte a spettacoli della televisione, nei quali i telespettatori meno maturi possono subire una nociva suggestione, che può anche spiegare i frequenti abbandoni della famiglia, da parte di giovanissimi, per darsi a una vita di squallide e tragiche avventure.

(6039)

« GUARIENTO, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, ZUGNO, GREGGI, VERONESI, DALL'ARMELLINA, ROMANATO, BONTADE MARGHERITA, FORNALE, BARTOLE, MIOTTI CARLI AMALIA, DE ZAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per fronteggiare la grave situazione che va determinandosi negli stabilimenti tessili « Lanificio Rivetti » ove già sarebbero stati operati 205 licenziamenti nello stabilimento di Biella, mentre ne sono minacciati altri agli stabilimenti di Maratea e Praia a Mare.

« Gli interroganti desiderano conoscere, altresì, se detti licenziamenti, secondo le informazioni e notizie dei Ministeri in indirizzo, riguardino una situazione particolare delle imprese suddette o se, invece, debbano mettersi in relazione ad una ripresa della crisi del settore; crisi che risulterebbe stranamente in contrasto con le ripetute affermazioni governative circa la generale ripresa industriale in atto.

(6040)

« ROBERTI, CRUCIANI, DE MARZIO, ABELLI, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene opportuno emanare un regolamento applicativo della legge 2 aprile 1958, n. 339, che dia maggior chiarez-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

za e uniformità interpretativa alla legge stessa e tenga conto delle richieste avanzate dalla Commissione centrale per la tutela del lavoro domestico.

« Gli interroganti chiedono inoltre se è allo studio del Ministero la riforma e il riordino del sistema previdenziale delle collaboratrici domestiche che preveda in particolare di concedere alla categoria gli assegni familiari, di rendere obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, di aumentare i minimi di pensione e di ridurre il periodo di carenza dell'assistenza malattia nonché di estenderne il trattamento ai familiari a carico.

« Gli interroganti chiedono infine al Ministro — anche in relazione alle istanze emerse in un recente Congresso nazionale delle collaboratrici familiari organizzato dalle ACLI — se ritiene di studiare ed attuare un programma di formazione ed istruzione professionale il quale, mediante borse di studio e finanziamenti pubblici ai corsi di qualificazione promossi dalle associazioni di categoria e mediante l'apertura dei corsi nel CAP rispondenti anche alle particolari esigenze di lavoro delle collaboratrici, permetta una diffusa ed effettiva qualificazione professionale della categoria nonché il riconoscimento del diploma di Collaboratrice familiare da conseguirsi eventualmente mediante pubblico esame.

(6041) « BUTTÈ, BIANCHI FORTUNATO, ALBA, BERSANI, BIANCHI GERARDO, BIASUTTI, BORGHI, BORRA, CAVALLARO NICOLA, DALL'ARMELLINA, GALLI, GERBINO, IMPERIALE, ISGRÒ, MENGIOZZI, NANNINI, RAMPA, STORCHI, VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga opportuno aggiornare il D.M. 31 luglio 1934. Approvazione delle norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego o la vendita di olii minerali, e per il trasporto degli olii stessi.

« In modo particolare se non ritenga ormai superate le preistoriche norme (articolo 98) relative alle autorimesse, che esigono una media di superficie di 15 metri quadrati per autoveicolo.

« Tenuto presente che in tutte le città, da più lustri, tali norme sono pacificamente andate in desuetudine, se non ritenga intervenire d'urgenza per quanto si sta verificando a Torino ove, d'improvviso, vengono fatte rispettare rigidamente con grave danno, per ora, dei gestori di autorimesse, ma con prevedibile aggravio dei superstiti utenti i quali

vedranno raddoppiate le tariffe, mentre già si notano ripercussioni negative nella circolazione stradale, anche in periferia, per l'incrementato parcheggio all'aperto.

(6042)

« CURTI AURELIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in merito alla tardata costruzione del nuovo ponte ferroviario Venezia-Terraferma.

« Nel giugno del 1960 il Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, su proposta della Direzione Generale dell'Azienda, deliberò la costruzione di un nuovo ponte ferroviario tra la città di Venezia e la Terraferma e stanziò contemporaneamente l'importo relativo all'intera spesa prevista. Una completa documentazione tecnica ed economica, predisposta dall'Azienda ed approvata dal Consiglio di Amministrazione, dimostrava la necessità e l'urgenza di tale opera sia in riferimento alle esigenze del traffico sia in relazione allo stato di deperimento e di pericolo del vecchio ponte costruito durante l'occupazione austriaca del Veneto.

« Venivano successivamente messe in moto le procedure per l'esecuzione dell'opera e, completati gli studi ed i progetti d'intesa con tutte le amministrazioni interessate, veniva indetto regolare appalto concorso che aveva esito positivo.

« Peraltro, l'assegnazione dei lavori veniva effettuata per sole poche centinaia di metri, con motivazione diversa da quella della delibera del Consiglio di Amministrazione, e con inconvenienti di vario tipo, non ultimi la non soluzione del problema e l'aggravio dei costi.

« L'interrogante chiede al Ministro di precisare quale azione intende svolgere al fine di porre fine alla situazione di ritardo e di incertezza che quanto sopra ha determinato e di dare attuazione ad una delibera formalmente presa e resa pubblica, riguardante opere obiettivamente necessarie e ansiosamente attese dalla cittadinanza di Venezia che, già tanto preoccupata per la gravità dei problemi della città storica, confida che le venga evitata una grave e dolorosa delusione.

(6043)

« FERRARI-AGGRADI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda predisporre onde evitare i 250 licenziamenti chiesti dalla direzione della azienda tessile "Luciani" di Roma, primo passo verso la completa chiusura dello stabilimento, che attualmente occupa 860 elementi.

(6044)

« PIGNI, NALDINI, ALINI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1967

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è informato delle proteste in atto da parte di migliaia di contadini produttori di frutta del ferrarese e delle loro organizzazioni, quali ad esempio l'Alleanza fra cooperative consumo e produttori agricoli operante presso il mercato ortofrutticolo di Ferrara, in quanto esclusi dai benefici dei provvedimenti ministeriali del 6 marzo 1967: « Disposizioni per l'ammasso volontario delle pere e delle mele del raccolto 1966, destinate alla trasformazione industriale in sidro e alcool », mentre notevoli finanziamenti in applicazione di tali decreti sono stati dati al Consorzio agrario provinciale (180 milioni di lire) e (60 milioni di lire) al « Consorzio Agrestense » dei bonomiani. Ognuno di questi consorzi ha ammassato una quantità di prodotto pressoché uguale a quello raccolto dal Consorzio fra Cooperative consumo e produttori agricoli, e di fatto di molto inferiore al totale del prodotto destinato a sidro perché numerosi produttori, direttamente, hanno conferito il loro prodotto alle diverse sidrerie della zona.

« Gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per includere nei benefici dei sopraindicati decreti ministeriali le organizzazioni e i contadini non associati in consorzio, attualmente esclusi. Ciò per una giusta utilizzazione del denaro pubblico, il quale non può discriminare gli interessi dei produttori, non può escludere dall'aiuto gran parte di coloro che a seguito delle grandinate hanno perduto la quasi totalità del prodotto e quello rimasto, utilizzabile soltanto per sidro.

(6045) « GESSI NIVES, MICELI, LOPERFIDO, OGNIBENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se intendono intervenire, ciascuno per la propria competenza, per sottoporre la delibera del consiglio comunale di Sesto San

Giovanni (Milano), riguardante la lottizzazione di un'area urbana di proprietà della società OSVA, ad un attento esame di tutte le conseguenze di ordine urbanistico e sociale che essa comporta.

« Infatti con il piano regolatore del 1959 si assegnava l'area di proprietà OSVA alla zona residenziale semi-intensiva (45 mila metri cubi per ettaro) e successivamente con il nuovo piano regolatore del 1962 si assegnava la stessa area alla zona intensiva (65 mila metri cubi per ettaro).

« Tale ultima decisione, oltre a produrre un superaffollamento in una zona già satura, peggiora la viabilità e complica l'urbanistica del rione.

« È necessario pertanto, a giudizio degli interroganti, rinviare l'approvazione della delibera e rivedere il nuovo piano regolatore del comune di Sesto San Giovanni.

(6046)

« LONGONI, BUTTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende risolvere l'urgente problema dell'assicurazione degli infortuni ai lavoratori *in itinere* entro termini di tempo della delega contenuta nella legge 19 gennaio 1963, n. 15.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali strumenti egli adotterà per raggiungere rapidamente lo scopo nonché se intende stabilire l'indennizzo in oggetto a partire dal 1° gennaio 1963 e ciò per equità ed aderenza allo spirito della legge di delega.

(6047)

« BIANCHI FORTUNATO, BUTTÈ, ALBA, BERSANI, BIANCHI GERARDO, BIASUTTI, BORGHINI, BORRA, CAVALLARO NICOLA, DALL'ARMELLINA, GALLI, GERBINO, IMPERIALE, ISGRÒ, MENGOZZI, NANNINI, RAMPA, STORCHI, VERONESI ».